

Come per le "enclave impermeabili" del commercio disperse sul territorio, appare evidente che tra le ultime frontiere esplorabili dalla "città generica" ci siano proprio gli spazi per lo sport da uniformare alle altre "bigness". La questione si solleva tuttavia proprio nel momento in cui la città torna a guardarsi all'interno mostrando evidenti segni di riduzione, oramai lontana dalle dinamiche espansionistiche dell'ultimo trentennio; spazi nuovi legati alla dismissione, alla riqualificazione di parti urbane inutilizzate, a spazi urbani liberati in continuità con le nuove reti ambientali, si offrono come nuove opportunità per cancellazioni parziali, per riscritture sovrapposte, per nuove storie. Il rischio di avviare la metamorfosi proprio nel momento finale di una mutazione senza saper cogliere in anticipo gli scenari territoriali che caratterizzeranno i prossimi decenni è grande.

Ludovico Romagni

Laureato presso la facoltà "G. d'Annunzio" di Pescara dove ha svolto il dottorato di ricerca e collaborato all'attività didattica.

Dal 2002 al 2005 è assegnista nella facoltà di Architettura di Camerino (sede di Ascoli Piceno). Dal 2006 è docente a contratto nei laboratori di Progettazione Architettonica.

Fra le sue pubblicazioni ricordiamo: Dettagli territoriali (con E. Corradi), Sala editori 2003, Case s-composte (con U. Cao, S. Degano, R. Di Mizio) ed. Kappa 2005.

LO STADIO NELLA CITTA'

Ludovico Romagni

€ 12,00



ALINEA
EDITRICE

LO STADIO NELLA CITTA'
Ludovico Romagni



Università degli studi di Camerino
Scuola di Architettura e Design



INDICE

- Introduzione *U. Cao*
- Lo stadio nella città
- Lo stadio di Ascoli Piceno
 - Lo stadio infrastruttura
 - Lo stadio nell'area industriale dismessa
 - Lo stadio decentrato
 - Lo stadio sul fiume
- Stadi in evoluzione
- Interventi low cost
 - Vessilli bianconeri
 - Blow Up
 - La natura dello stadio
 - Architetture atmosferiche
 - Altri messaggi
 - Nuove percezioni
 - Involucri di luce
 - Semplicità, continuità, carattere
- Luoghi di pace *M. Ilardi*

L'autore ringrazia i giovani laureati e i colleghi che hanno messo a disposizione i loro progetti; Massimo Brasili per la collaborazione e la ricerca delle immagini. Ed inoltre ringrazia L'Ascoli Calcio ed in particolare il presidente Roberto Benigni nonché l'Eurobuilding di Umberto Antonelli per aver reso possibile questo libro.

Progetto grafico:
Maurizio Tempera

Studiando e progettando come architetti nel corpo vivo della metropoli contemporanea, capita spesso di chiedersi se la città del XXI secolo possa avere ancora spazi architettonici o edifici pubblici in grado di riproporre il ruolo che nel passato hanno avuto i "fori" o le "agorà", le "cattedrali" e più in generale le grandi architetture che rappresentano le comunità civili o religiose. Gli stessi edifici che oggi ospitano le sedi del potere, come i palazzi reali, i palazzi del governo o del parlamento, tranne poche eccezioni riconducibili ai grandi eventi della modernità (Le Corbusier per Chandigarh, Kahn per Dacca, Niemeyer per Brasilia o i recenti interventi per Berlino capitale), sono antiche permanenze monumentali consegnate dalla storia e di volta in volta reinterpretate a rappresentare l'autorità civile. Al tempo stesso sappiamo bene come la città contemporanea abbia perso la sua dimensione di "polis", una volta consumata nelle grandi piazze centrali – oggi muti simulacri di spazi pubblici affascinanti ma senz'anima - per riacquistarne altre mutate dalle leggi del mercato e della comunicazione: supercentri commerciali e internet sono ormai i veri grandi luoghi del raduno collettivo e dello scambio.

Ma se vogliamo ritrovare le energie popolari che animavano i grandi spazi collettivi di un tempo, se cerchiamo la grande dimensione vivificata

dalla passione delle masse, se pensiamo che i conflitti delle metropoli possano ancora avere i loro templi, non resta che pensare agli stadi, ai grandi stadi del gioco del calcio. E questo vale per le metropoli del mondo come per le piccole città di provincia. Basti pensare che se lo stadio di calcio delle grandi capitali può ospitare 80.000 o più persone, nelle città medio-piccole i 20 o 25 mila spettatori possono costituire una percentuale altissima (un terzo ed anche più) della popolazione complessiva.

Lo stadio di una volta, per quanto collocato nelle parti centrali della città, era un contenitore di eventi che si svolgevano solo "dentro". La sua "visibilità" esterna era limitata alla dimensione anomala rispetto all'intorno urbano e all'apparato tecnico strutturale che ne caratterizzava la morfologia convessa; solo nella concavità concentrata sull'evento sportivo era la forza della sua esistenza. Oggi invece lo stadio viene vissuto secondo due diverse dimensioni: quella interna diffusa in alta definizione dalle televisioni, dunque immateriale, ma familiare per lo sportivo o il tifoso, e quella esterna che invece diventa fenomeno materiale della città contemporanea, monumento del presente, patrimonio iconico quando rappresenta i grandi eventi sportivi planetari.

Eppure manca ancora qualcosa. Lo stadio, per quanto bello e grandioso, come macchina di spettacolo vissuta una volta alla settimana rischia di diventare marginale rispetto alla città e di identificarsi solo nella propria immagine. Per esistere realmente deve entrare nella dimensione collettiva degli eventi urbani, nei dispositivi riconosciuti e celebrati del "mercato". Ecco allora la necessità di acquisire nuovi caratteri tipologici e funzionali: lo stadio "cattura" e vive diventando anche centro commerciale, museo, luogo dell'intrattenimento e del ristoro, luogo del tempo libero tout-cour. Ma è un arricchimento di senso che va sviluppato con equilibrio al di fuori di qualunque tentazione speculativa.

Tutto questo è la ragione e la finalità dei saggi e degli studi progettuali che seguono, scritti e illustrati da Ludovico Romagni, guardando in parte alle origini "moderne" del tema e in parte alla sua attualità nella città di Ascoli, che dal tempo dei successi di Costantino Rozzi ha trovato lo slancio per altre importanti avventure calcistiche, ma che ancora non ha saputo risolvere definitivamente il problema del suo stadio di calcio. Insieme a Romagni e ad altri giovani della Facoltà di Architettura abbiamo trattato il tema del nuovo stadio nella città di Ascoli, sperimentando per alcuni anni soluzioni diverse: da interventi minimali sull'esistente (concorso per giovani laureati), a soluzioni alternative sia per il loro rapporto con la città sia per gli aspetti funzionali e figurativi (tesi di Laurea).

L'augurio è che questa misurata celebrazione di Romagni delle nuove cattedrali del XXI secolo restituisca al lettore non solo l'importanza dell'"invenzione" dell'architetto per il progetto di uno stadio, ma anche il contributo più ampio che il progetto e la realizzazione di una struttura del genere può recare alla soluzione dei problemi di riassetto urbanistico ed architettonico di Ascoli contemporanea.



L. Moretti, A. Frisa. Stadio Olimpico-Roma nel paesaggio (1935)

Nuovi scenari e continuità' urbane

Lo stadio di calcio, riferimento per le attività sportive dell'intera città con la pista di atletica e le strutture annesse, nella sua storia ha sempre instaurato relazioni forti con la città cercando di non divenire un elemento estraneo da essa.

Ha rappresentato un luogo di riferimento, uno spazio collettivo, un luogo di incontro quotidianamente utilizzato dalla collettività in attesa dell'evento settimanale o della grande attrazione occasionale capace di richiamare decine di migliaia di utenti.

La sua collocazione in prossimità delle zone centrali o nell'immediata periferia non densamente abitata, spesso associata ad altre strutture sportive, da un lato ha stabilito una forte integrazione con la città, con la "griglia del costruito" divenendone parte, dall'altro ha instaurato nuove relazioni con i sistemi infrastrutturali e ambientali configurando nuovi "paesaggi urbani".

Nei primi decenni del secolo scorso la maggior parte delle realizzazioni, soprattutto in Italia, si proponevano come elementi fondativi di nuove parti di città all'interno di complessi sportivi dotati di una serie di altre attrezzature minori che garantivano l'introduzione di attività complementari connesse con lo spettacolo sportivo: campi di allen-

mento e strutture specifiche per altri sport, nonché una maggiore utilizzazione delle strutture viarie.

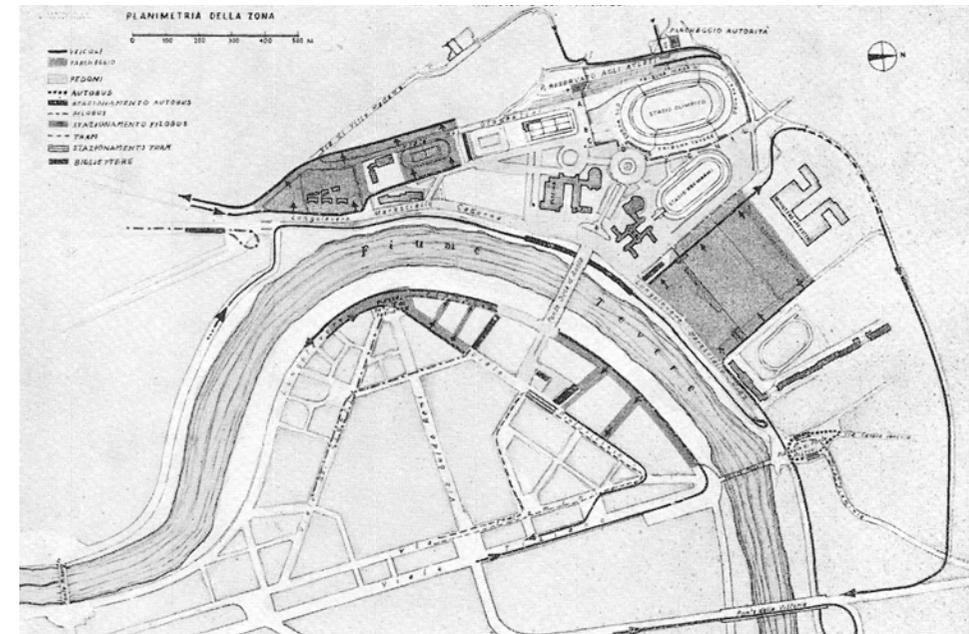
In maniera differente, in particolare nei paesi anglosassoni, lo stadio si inseriva all'interno della misura del costruito consolidato senza alterare la struttura urbana e trovando, ad una scala diversa, occasioni di confronto serrato con il sistema degli isolati.

La conquista dell'incontaminata zona Nord di Roma, dal valore economico modesto, ma dalle altissime qualità ambientali, fino ad allora utilizzata solo per attività militari e sportive, è stata una delle scelte più significative delle trasformazioni urbanistiche della città che vide in Enrico Del Debbio uno degli artefici principali: un intervento mirato alla salvaguardia dell'intero sistema ambientale compreso tra la collina di Monte Mario e il Tevere. (I. Insolera, Roma Moderna, Einaudi, 1993)

Seguendo il modello classico, come villa Adriana o Olimpia, furono concepiti una serie di organismi architettonici, nell'ambito del più ampio progetto della Città dello Sport chiamata Foro Mussolini (rinominata Foro Italico dopo la guerra), tutti basati sull'idea di conservazione del paesaggio attraverso un sapiente progetto di suolo che prevedeva elementi completamente incassati nel terreno.

Il padre del foro italico, che ha rappresentato il fiore all'occhiello del regime, fu Renato Ricci (Sottosegretario all'Educazione Nazionale e fondatore dell'Opera Nazionale Balilla) che fece poi apporre il vincolo di non edificabilità a tutte le circostanti colline di Monte Mario, promuovendo la nascita di quella che ancora oggi rappresenta una cornice verde per il Foro e un'area altrettanto verde per tutta la città di Roma: una vera e propria occasione di nuovo paesaggio urbano legato ai valori ambientali di quella parte di territorio. Insieme all'ingegnere torinese Angelo Frisa, Enrico Del Debbio, nel 1928, progetta lo stadio Olimpico allora "stadio dei cipressi" (concluso nel 1932): uno stadio piatto, quasi interrato sotto la collina di Monte Mario, per non turbare lo scorcio paesaggistico; non era prevista la realiz-

Planimetria del Foro Italico con l'indicazione del sistema locale delle vie di comunicazione



zazione di opere murarie, ma solo la sistemazione del gigantesco invaso e delle tribune costituite da terrazze erbose. (E. Valeriani, *Del Debbio*, Editalia, 1976)

Nel 1933 si decise, su progetto dello stesso Frisa e di Luigi Moretti, di dotare lo stadio di gradinate fuori terra in muratura al fine d'incrementarne la capienza (35.000 spettatori seduti, 55.000 spettatori in piedi, 65.000 in caso di supercapienza).

L'impianto ospitò manifestazioni ginnico-sportive, oltre che adunate fasciste, la più nota delle quali fu in occasione della visita di Adolf Hitler il 7 maggio 1938; per l'occasione, fu iniziata la costruzione di un secondo anello di gradinate, ma i lavori si interruppero nel 1940 a causa dello scoppio del conflitto bellico.

L'esigenza di conservare un rapporto con il paesaggio romano fu garantita limitando l'altezza delle nuove tribune che non doveva superare la quota dei caratteristici pini al fine di non modificare lo sky line di quel tratto di paesaggio romano nonché dall'utilizzo del travertino a ricoprire l'esterno.

Una visione oggi negata dalla presenza della copertura realizzata in occasione dei mondiali di calcio italiani del 1990 nella suggestiva immagine di appoggio sull'orizzonte verde.

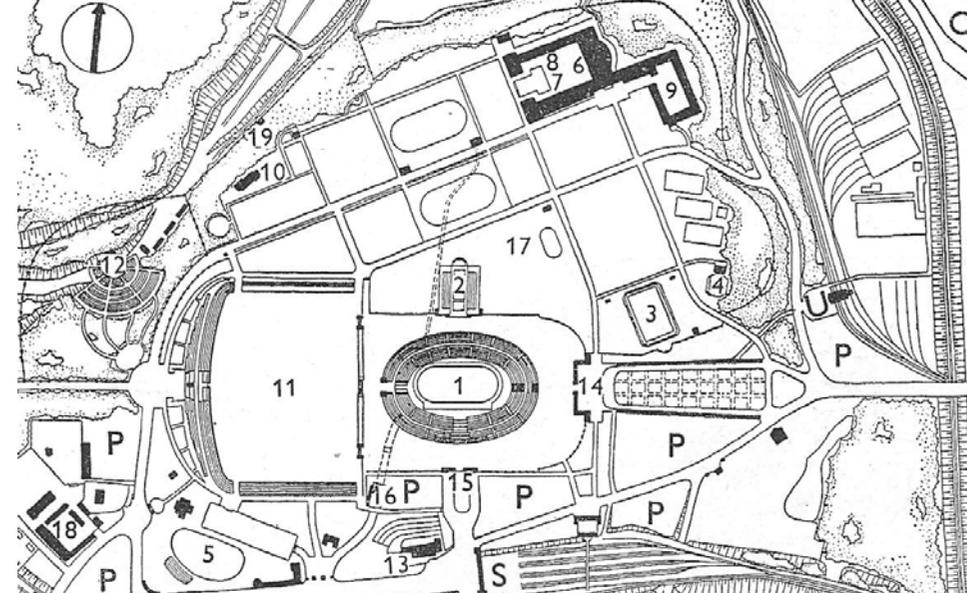
il Foro Italo è naturalmente ancora oggi nel cuore di Roma e si struttura su delle assialità differenti che trovano nello stadio olimpico e nel fiume Tevere le occasioni di relazione: dal ponte Duca d'Aosta che conduce alla Piazza dell'Obelisco costruito dagli architetti Costantini e Pintonello la visuale presenta a destra il Palazzo del Coni, al centro il complesso dell'Isesf, a sinistra il Palazzo e lo Stadio del nuoto.

Proseguendo in avanti, si percorre il Viale dei Mosaici pavimentali fino al centro del Foro dove troviamo la Fontana della Sfera degli architetti Pediconi e Paniconi; a sinistra lo Stadio della Pallacorda e a destra lo Stadio dei Marmi ed ancora una serie di ulteriori interventi tra i quali la casa delle armi di Moretti contribuiscono alla definizione di una sapiente spazialità aperta dove gli elementi entrano in relazione a distanza attraversati dall'elemento naturale che dalla collina di Monte Mario precipita fino al fiume.

Nelle grandi città europee, frequenti sono stati i casi di trasformazione o di nuova realizzazione di stadi legati all'organizzazione dei giochi olimpici che necessitavano di tutta una serie di strutture aggiuntive che si organizzavano attorno alla centralità dello stadio. (P. Carbonara, *Architettura pratica*, Utet, 1962)

E' il caso dello stadio di calcio di Berlino che vede la sua storia fortemente legata all'organizzazione delle Olimpiadi del 1936 e la complessa vicenda dell'area sulla quale è costruito è stata oggetto di numerosi dibattiti politici e teorici.

L'espansione urbana della città all'inizio del XIX secolo portò alla realizzazione di importanti quartieri residenziali e industriali nonché all'accrescimento dei piccoli centri limitrofi che partecipavano al boom economico in atto: con la riforma del 1920 sette città limitrofe e numerose altre località furono integrate nella Grande Berlino "città dei cento villaggi"; anche la maggior parte dei quartieri residenziali eleganti, quelli più periferici e anche quelli più vicini come Grunewald ai margi-



W. March. Complesso sportivo olimpico-Berlino (1936)

ni dell'omonima foresta, o Westend, dove oggi si trovano l'Olympiastadion e il Funkturm (Torre della radio).

Nato nel 1894 Werner March è l'architetto dello stadio olimpico e dell'area olimpica: era il figlio più piccolo dell'architetto Otto March che, sulla stessa area, utilizzata fino allora come ippodromo, aveva realizzato già nel 1913 quello che fu chiamato Deutsches Stadion (Stadio tedesco), costruito per le Olimpiadi previste per il 1916 a Berlino che non ebbero luogo a causa della guerra.

La trasformazione del Deutsches Stadion in Olympiastadion avviene nel periodo nazifascista: nel 1931, fu aggiudicato a Berlino lo svolgimento dei Giochi Olimpici del 1936 e Werner March fu incaricato (prima dell'ascesa al potere nel 1933 dei nazionalsocialisti) di rivedere la concezione del Deutsches Stadion in vista dei Giochi Olimpici.

Lo stadio con la sua Marathontor, anche in questo progetto manteneva l'orientamento est-ovest rivolgendosi in maniera assiale all'area olimpica in posizione centrale rispetto alla vecchia area la cui costruzione risaliva agli inizi del XIX° secolo. Il suo inserimento compositivo rappresenta, allo stesso tempo, la qualità e la problematicità di questo stadio; tuttavia i principi politici e architettonici del regime (a cui aderì) lo portarono a modificare l'impostazione verso la monumentalizzazione urbanistica del progetto e dei suoi particolari architettonici.

Per monumentalizzare lo stadio su scala urbanistica fu costruito il Campo di Maggio (Maifeld) per le grandi iniziazioni di massa (290 x 375 m): il lato orientale del Campo di Maggio viene delimitato da quattro torri alte 35 m, costruzioni di acciaio rivestite con lastre di pietra calcarea conchilifera come le due torri all'ingresso orientale dello stadio olimpico. La tribuna posta sul lato occidentale del Campo di Maggio è sovrastata da un campanile alto circa 77 m. Dalla parte opposta rispetto allo stadio fu realizzata la Piazza Olimpica (Olympiaplatz) che per la sua funzione e dimensione è la piazza a maggior impatto: pro

gettata sempre da Werner March è lunga 500 m e rappresenta il preludio di una serie di elementi architettonici (stadio, Marathontor, Campo di Maggio, campanile, Langemarckhalle) che attraversano in maniera assiale il vecchio Reichssportfeld come una spina dorsale.

La piazza accoglie una parte importante dei flussi di persone che raggiungono lo stadio con la metropolitana: è concepita come un grande vaso che nell'incedere si restringe verso la Porta Olimpica (Olympisches Tor) e sale leggermente verso l'arena; l'effetto prospettico ottenuto è accentuato dalla pavimentazione che faceva parte dell'allestimento architettonico dello stadio.

Sull'area olimpica, ancora oggi, si uniscono stadio, strutture sportive e superfici libere che contribuiscono a formare una singolare omogeneità spaziale e arti-



Olympiastadion- Berlino con l'inserimento della nuova copertura realizzata in occasione dei mondiali di calcio del 2006

stica la cui concezione dello spazio libero risale all'architetto di giardini Heinrich Wiepkuick-Jürgensmann.

In tempi più recenti, l'esempio più interessante di tale concezione e cioè di stadio capace di costituire nuove proposte di "paesaggio urbano", rimane certamente l'Olympiastadion di Monaco progettato da Frei Otto (1967-1972) in occasione dei giochi olimpici del 1972: inserito nella vasta area attrezzata del parco ideata da Günter Behnisch si mostra come sintesi ideale tra i vertici della tensostruttura dalle superfici filigranate e le vette del paesaggio alpino per celebrare non solo



F. Otto. l'Olympiastadion di Monaco (1967-1972)

la natura pubblica dello spazio ma l'unicità del rapporto tra l'architettura e quel paesaggio. (Andreas Sicklinger, L'eredità di Frei Otto, in "il Giornale dell'architettura" n.41/2006)

Una qualità talmente riuscita che oggi l'edificio è sottoposto a vincolo e il timore di compromettere la singolare struttura ha bloccato qualsiasi adeguamento funzionale non consentendone l'utilizzo per i mondiali di calcio del 2006.

In maniera differente, altri stadi costruiti all'inizio del secolo scorso hanno cercato un confronto serrato con i segni della città essendo di fatto inseriti all'interno del tessuto urbano: dal punto di vista dimensionale, pur amplificando la misura della griglia urbana, garantiscono la "continuità" del sistema e trovano nel prolungamento degli assi infrastrutturali maggiori la connessione con la città ed il limite all'interno del quale si strutturano.

Sia in planimetria che in alzato sono concepiti in modo da confondersi nella città in relazione stretta tra progetto e contesto, recuperandone i materiali, le misure, la tipologia e cercando di armonizzare, integrare il nuovo corpo alle geometrie ed al linguaggio dell'esistente.

Questo tipo di impostazione caratterizza la maggior parte degli stadi inglesi che pur in fase di grande trasformazione e rinnovamento in molti casi conservano ancora un forte rapporto con il sistema urbano.

L'Anfield Rd di Liverpool o il St Andrew's di Birmingham nel quartiere di Bordesley e molti altri ancora, sono esempi che ben descrivono queste modalità insediative: nel primo caso la misura variabile del costruito compressa tra le due strade non parallele Walton Breck Rd e l'Anfield Rd, coincide con la dimensione più lunga del campo e non interrompe il ritmo del costruito; lo stadio è fortemente integrato nella città che si presenta continua anche nella misura verticale anch'essa non dirimpante rispetto al contesto.

Il carattere di istantaneità percettiva rimane inalterato dall'uniformità dei materiali che sono gli stessi utilizzati in quel brano di città: una serie di contrafforti in laterizio di altezza simile agli edifici adiacenti sono disposti intorno all'impianto e sostengono le gradinate che si sollevano oltre lo sky line regolare del paesaggio urbano.



Stadio Luigi Ferraris-Genova

Nel secondo caso, l'estensione della Emmeline street e della St Andrew's street al di sopra del tracciato ferroviario (ad Ovest) definiscono l'ambito dell'impianto che ad Est e a Nord si confronta con il costruito; a Sud lo stadio ha rappresentato un elemento di riferimento per le trasformazioni urbane successive che perdono il carattere di continuità con giaciture molteplici e simultaneità scalari.

In Italia non sono molti i casi in cui queste modalità insediative sono rintracciabili ma l'esempio più emblematico è lo stadio Luigi Ferraris di Genova.

Marassi è un vasto quartiere popolare alla periferia nord-est di Genova che si sviluppa tra i torrenti Bisagno e Fereggiano; unita a Genova nel 1873, una volta stabilita la destinazione d'uso della Val Bisagno come vallata dei Servizi, vennero in questa zona collocate alcune particolari attività: nel caso specifico di Marassi vi furono insediati il carcere e lo stadio Luigi Ferraris.

Il grande sviluppo urbanistico di Marassi risale tuttavia al XIX secolo con l'edificazione delle prime case popolari di fianco alla riva del Bisagno e le successive espansioni del secondo dopoguerra.

Lo stadio, uno dei più vecchi in Italia, ancora oggi si presenta come estensione del costruito inglobando la misura dei cinque isolati a Nord-Est e divenendo il limite dell'edificato verso il torrente Bisagno.

Costruito nel 1911, è stato totalmente riedificato su progetto dell'architetto Vittorio Gregotti in occasione dei Mondiali del 1990 e nel 1992 una lunga parte del torrente è stata coperta per consentire l'inserimento del sistema dei parcheggi e migliorare la fruibilità.

La forma sapiente dei prospetti esterni lascia rileggere alcune delle parti del vecchio stadio che come frammenti restano incastonate nella muratura in laterizio; per enfatizzare la continuità urbana, la parte posteriore delle gradinate è coperta da un involucro che ripropone l'altezza degli isolati lungo il fronte stradale e si mostra con tessiture e partizioni minute che riflettono la tipologia dei prospetti degli edifici adiacenti.

Quattro torri poste sugli angoli dell'impianto sorreggono le travi reticolari che



Stadio Anfield Rd-Liverpool

scendono a sostenere le coperture: la loro presenza, oltre che funzionale, riesce a restituire una simultaneità scalare che coniuga la continuità urbana con la misura dello stadio.

Anomalie urbane

Dalle proposte di nuovi scenari urbani relazionati ai sistemi ambientali o infrastrutturali del territorio, ai casi di inserimento nella griglia urbana, nell'ultimo ventennio si è assistito, probabilmente come ultimo tentativo di resistenza alle dinamiche di decentramento rispetto alla città, a proposte che forzano relazioni urbane, introducendo nuove figure urbane legate più alla misura ed alla forma infrastrutturale che a quella del costruito consolidato.

Peter Eisenman (grande appassionato di calcio) ad esempio, nel progetto per il nuovo stadio del Deportivo a La Coruña ha cercato di realizzare non soltanto uno spazio che permetta lo svolgimento e la visione del più popolare tra gli sport in Spagna, ma un complesso polo urbano, che celebra la squadra del luogo (è previsto anche l'inserimento del museo della prestigiosa società), crea spazi ricettivi e luoghi d'incontro.

Lo stadio diviene occasione per rielaborare la sua immagine e il suo valore iconico, proponendosi in una veste nuova, che associa alla funzione di stadio in senso stretto quelle di uffici, negozi, unità residenziali, hotel, zone verdi, parchi giochi, ristoranti, piscina, parcheggi.

P. Eisenman. Stadio Deportivo-La Coruna



Eisenman introduce al centro del sistema regolare degli isolati una "dismisura" di forma organica che scardina l'orditura urbana; il sistema da un lato sembra allungarsi verso il centro della città cercando di rappresentare un punto di richiamo per il pubblico, dall'altro si estende fino a dialogare con il profilo della costa cercando uno sbocco al mare e creando una forte anomalia urbana.

Come già sperimentato in molti altri progetti, a partire dalla proposta per l'area di Cannaregio a Venezia, attua un ribaltamento del rapporto tra contesto e progetto dove l'esistente non rappresenta più una spazialità da sostituire o modificare ma una partitura sulla quale deporre forme e dimensioni nuove.

Stadi decentrati

La questione delle grandi attrezzature per lo sport-spettacolo ha subito, negli ultimi anni, una radicale inversione di tendenza: sembra infatti che nessuna nuova costruzione sportiva di questo genere riesca a mantenere un rapporto armonico con l'ambiente urbano.

Lontano oramai da gerarchie di valore quali centro, periferia, suburbio, il territorio appare caratterizzato da criteri insediativi di carattere diffuso, isotropo, equivalente che non sottraggono lo stadio alla logica della dispersione e del decentramento.

La politica che tende al loro allontanamento dalle città sembra evidente: ragioni di sicurezza, di controllo dei flussi di spettatori, di facile e diretta raggiungibilità con mezzi pubblici e privati, di deflusso dopo-partita veloce e ben regolato.

Questioni talmente complesse di ordine pubblico e costi organizzativi che vincolano in maniera apparentemente imprescindibile la scelta delle localizzazioni dei nuovi stadi e l'impostazione stessa dei progetti.

Così, come accade per certi luoghi del commercio, i villaggi dell'outlet o del tempo libero, come le città del divertimento dedicate all'infanzia, questo genere di organismo tende a configurarsi sempre più come entità autonoma, priva di qual-

Boogertam & Partner. Nuovo stadio di Johannesburg progettato per i mondiali del 2010



siasi relazione con il sistema urbano, seppur collegata ai telai infrastrutturali che innervano il territorio.

Un esempio significativo in tal senso è il nuovo stadio Allianz Arena a Monaco, progettato da Herzog & de Meuron (2002-2005).

È situato, infatti, in una desolata zona periferica di Monaco "Fröttmaning" tra la città e l'anello autostradale che non ha alcuna possibilità di istaurare relazioni con il contesto e si propone come oggetto singolare e del tutto autoreferenziale.

Proprio la difficile condizione contestuale che non offre occasioni di interazione formale, vista la lontananza dal centro abitato e la difficoltà di istaurare relazioni tradizionali di scambio con la vita sociale urbana, ha indotto gli architetti svizzeri a contrastare questi aspetti caratterizzanti il luogo reinventando il concetto stesso di stadio ed il suo modo di fruizione: a garanzia di un utilizzo non solo occasionale (legato all'evento) ma continuato, hanno mutato, estendendolo, il senso temporale di fruizione introducendo nuove funzioni, puntando all'idea di luogo da scoprire, traguardo da raggiungere, immagine ipnotica dalla quale non potersi distaccare.

Un oggetto capace di risignificare il contesto, un atto fondativo, un "segno misuratore" con il quale doversi confrontare nelle successive modificazioni territoriali indotte dalla realizzazione del nuovo impianto: un organismo dal forte impatto visivo, in grado di attrarre la distratta percezione veloce dall'autostrada.

Per conseguire tali obiettivi, fedeli al loro motto "l'involucro coincide con il simbolo" (come afferma Jacques Herzog) gli architetti rivestono la tradizionale forma dell'ovale costruita in cemento armato con tre ordini di gradinate, un complesso sistema di servizi, spazi per la stampa, atleti, spettatori, commercio, ristorazione, sicurezza, con un volume semitrasparente.

Su tale involucro applicano tutta la loro tecnica (applicata in diverse altre occasioni) basata sulla creazione di involucri di forme plurime, concepiti soprattutto in chiave di comunicazione e di marketing, che inglobano al loro interno realtà

J. Herzog & P. de Meuron. Allianz Arena-Monaco



complesse e impercipienti dall'esterno.

Nel caso dello stadio di Monaco, il volume che riveste la struttura è formato da 2.800 cuscini di Efte, un fluoropolimero sintetico semitrasparente che di sera (quando c'è una partita) possono essere illuminati dall'interno, assumendo i colori (rosso, blu e bianco) delle squadre in campo: trasformandosi, in questo modo, in un performing object, o in una sorta di scultura o enorme installazione a scala territoriale.

Sollevalo da terra, di giorno l'involucro si trasforma in un gigantesco cuscino trapunto in obliquo di colore bianco di grande leggerezza e inconsistenza materica. (Michele Costanzo, Herzog & de Meuron. Il nuovo stadio di Monaco Allianz Arena, in hortus – rivista di architettura su web)

Il fine è quello di imprimere nella memoria collettiva una sofisticata immagine capace di proporsi come elemento di grande richiamo e comunicazione dalle differenti distanze di osservazione: dalla visione attenta dello spettatore, distratta dell'automobilista, emozionante e spettacolare dalle riprese aeree televisive.

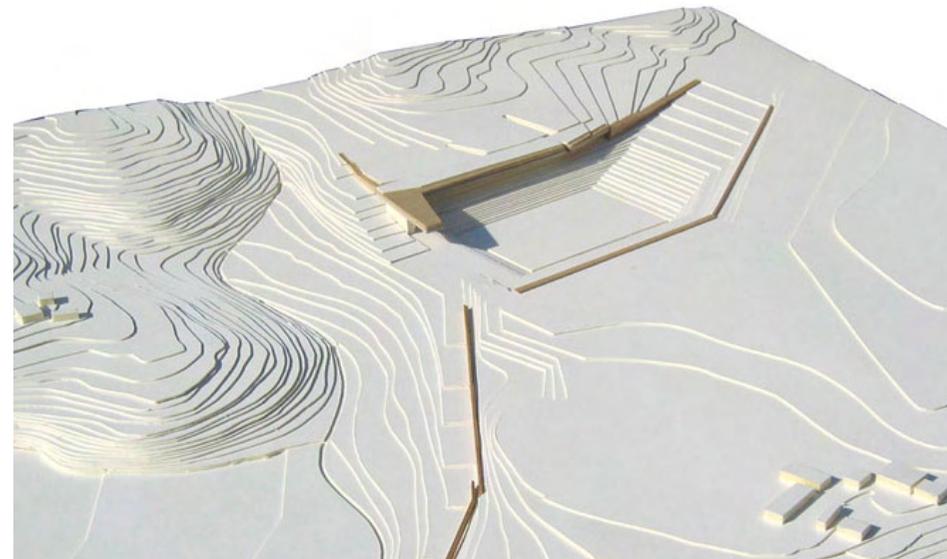
Strategie di rinnovamento

Dispersi nel territorio, con l'intento di "risignificarlo", anche la logica dei nomi degli stadi ha perso quell'aspirazione ideale ai concetti di spazio pubblico, natura, luoghi di incontro per lo sport, lo svago, il tempo libero: si è passati dal Waldstadion, stadio della foresta, di Francoforte, il Volksparkstadion, stadio del parco del popolo, di Amburgo, lo stadio delle Alpi, di Torino e molti altri ancora ai loghi e simboli di grandi imprenditori, banche, società di assicurazioni "Allianz", "Aol", "Commerzbank", "Nec", "Emirates" che rappresentano i nuovi signori degli stadi.

Al di là delle analogie con i "grumi territoriali" che galleggiano nel territorio ancorati esclusivamente ai filamenti infrastrutturali, il dato di fondo sembra non essere esclusivamente quello legato alla facile accessibilità o alla sicurezza ma qualcosa di talmente concreto da suscitare un autentico interesse nelle società sportive tanto che il rinnovamento e la sostituzioni dei vecchi stadi, soprattutto in Italia, non appare più impossibile: sono strutture che hanno cambiato il tradizionale modello di gestione dell'impianto sportivo, capaci di generare utili anche a prescindere dall'evento sportivo, supportate da logiche immobiliari, spazi per il commercio ed il divertimento, fruibili 24 ore su 24 tutti i giorni dove sono possibili visite organizzate, praticare sport, acquistare, consumare.

Stiamo assistendo alla nascita di un "superluogo": ossia, è anche un museo, un tempio dello sport, un supermercato dove il pubblico si reca (nei giorni in cui non ci sono eventi sportivi) e, ad orari stabiliti, può svolgere, con gruppi organizzati, una visita guidata; all'interno dell'intero organismo può altresì acquistare, in spazi opportunamente predisposti, souvenir, vestiti, attrezzature sportive ed altre numerose varietà di merci.

Sport, svago, tempo libero e commercio: gli stadi italiani si avviano a trasformarsi in impianti polifunzionali che inglobano i nuovi stadi ed i cui ricavi si estendono sette giorni su sette.



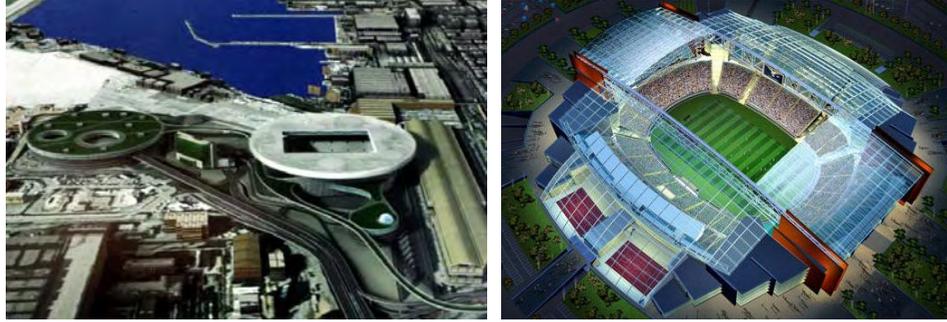
Progetto vincitore del concorso per il nuovo stadio di Siena

Dopo la delusione per la mancata assegnazione degli Europei del 2012 causata proprio dal modello di gestione dei nostri vecchi stadi si sta allargando sempre di più il deficit dei ricavi tra le nostre squadre e quelle anglosassoni; di conseguenza la mancata competitività del nostro calcio sta accelerando la trasformazione: anche l'Italia delle tribune piccole o della pista d'atletica che allontana il campo, guarda alla svolta in atto a Torino come ad una rivoluzione ineludibile e il sistema inglese appare più vicino: il metodo è semplice, un fortissimo investimento privato di sponsorizzazione sommato ad un mutuo a tasso agevolato concesso dal credito sportivo e la cosa è fatta; così la società "Juventus" demolisce il recente stadio "Delle Alpi" (realizzato in occasione dei mondiali del 1990) e nella "misura" recuperata dal ridimensionamento ottenuto dall'eliminazione della pista di atletica e dalla riduzione del numero di spettatori inserisce spazi per il commercio, ristoranti, musei, spazi flessibili capaci di incrementare di circa trenta milioni di euro il suo bilancio annuale. Una simile prospettiva, quasi per istinto di sopravvivenza, ha portato le altre società di calcio italiane ad ingegnarsi e a proporre progetti e studi di fattibilità in diverse città.

Siena, Brescia, Genova, Messina, Roma hanno già da tempo presentato progetti capaci di rinnovare il concetto di stadio in Italia: prefigurazioni suggestive da visionare ancora furtivamente sulla rete, alcune frutto di concorsi di progettazione, altre proposte dagli architetti "indiscutibili", altre ancora (le meno belle) formulate da complesse strutture architettonico-imprenditoriali.

Oggetti autoreferenziali che trovano nell'effetto cangiante delle luci e nel ridisegno delle plurime connessioni infrastrutturali l'occasione di contatto con il contesto, "lo stadio si trasforma in una sorta di amichevole alieno che esibisce con lettere gigantesche il nome di colui a cui deve il nome, mostrando sembianze extraterrestri". (Hans Jurgen Breuning in Stadi alieni (e alienati), il giornale dell'architettura n.41/2006).

Come per le "enclave impermeabili" del commercio disperse sul territorio, appare evidente che tra le ultime frontiere esplorabili dalla "città generica" ci siano pro



Studi di fattibilità per i nuovi stadi di Genova (Sampdoria) e Roma (Lazio)

prio gli spazi per lo sport da uniformare alle altre "bigness".

La questione si solleva tuttavia proprio nel momento in cui la città torna a guardarsi all'interno mostrando evidenti segni di riduzione, oramai lontana dalle dinamiche espansionistiche dell'ultimo trentennio; spazi nuovi legati alla dismissione, alla riqualificazione di parti urbane inutilizzate, a spazi urbani liberati in continuità con le nuove reti ambientali, si offrono come nuove opportunità per cancellazioni parziali, per riscritture sovrapposte, per nuove storie.

Il rischio di avviare la metamorfosi proprio nel momento finale di una mutazione senza saper cogliere in anticipo gli scenari territoriali che caratterizzeranno i prossimi decenni è grande.

Un caso emblematico della difficoltà di gestire tale problema dal punto di vista di una, seppur flebile, pianificazione è quello di Firenze: qui il sensato timore di sottrarre notevoli porzioni di paesaggio toscano alla sua naturalità con l'inserimento di un esteso villaggio dello sport proposto dalla famiglia Della Valle (proprietaria della società calcistica della città) su progetto dell'arch. Fuksas sta provocando una accesa riflessione pubblica tanto che l'amministrazione comunale ha deciso di prendere tempo con la sconcertante motivazione: mostrateci il progetto e noi cercheremo la localizzazione.

Stadi per "metropoli piccole"

In questo momento di forte esigenza di rinnovamento dei luoghi dello sport, si sente forte la necessità di aprire una riflessione analitica e progettuale sul ruolo che potrebbe assumere lo stadio di calcio nella città non solo come un grande contenitore di eventi sportivi sporadici, ma piuttosto come un edificio polivalente e permanentemente attivo, come un'occasione per lo sviluppo della città cercando di prefigurare possibili scenari urbani che potrebbero essere indotti dalla realizzazione di un nuovo impianto.

Oltre la "città generica" il facile decentramento sembra non essere più l'unica via possibile.

La prospettiva di una significativa riduzione degli spettatori causata dalle plurime trasmissioni in diretta dell'evento sportivo sui diversi canali possibili (tv a pagamento, telefonini, streaming), nonché l'ulteriore riduzione dovuta alla limitazione (per motivi di sicurezza) degli afflussi di tifoserie esterne, obbliga ad alcune riflessioni anche di carattere dimensionale.

La vecchia partita di calcio non è più l'unico motivo per recarsi al "sistema stadio":

l'addensarsi di funzioni al suo interno utilizzabili quotidianamente amplifica il suo ruolo di spazio pubblico con conseguente necessità di garantirne e potenziarne le accessibilità e le fruibilità differenti.

Non è possibile stabilire una regola che definisca l'opportunità o meno del decentramento: per alcune realtà metropolitane con più società sportive, già ossessionate dal traffico, dall'organizzazione di eventi plurimi, portare all'esterno lo stadio appare ancora la soluzione più congeniale in quanto evita la sospensione del funzionamento di parti di città durante la partita, il controllo dei percorsi verso la stazione, il presidio delle porzioni urbane limitrofe, costi organizzativi altissimi; è il caso di Roma dove le due società calcistiche principali hanno proposto la realizzazione di nuovi stadi in zone periferiche.

Nelle realtà più piccole, in presenza di società sportive dalle dimensioni "provinciali" il discorso è diverso: caratterizzate da centri storici e periferie addensate, le "piccole metropoli" hanno necessità di incrementare le dinamiche interne per invertire l'inesorabile emorragia di residenti e di attività ed incrementare spesso la visibilità in chiave turistica.

Privare ulteriormente queste città di funzioni pubbliche importanti (come lo sport) non appare la soluzione indiscutibile: soprattutto nell'ipotesi di trasformare lo stadio in qualcosa di più di un semplice campo di calcio attivo solo la Domenica, ma in un luogo per gli sport in continuità con i sistemi ambientali urbani (penso ai parchi o al fiume), fruibili con le mobilità dolci, dove introdurre (perché no) nuove funzioni che amplifichino ulteriormente la natura dello spazio pubblico, del luogo dell'incontro.

Certo non si può prescindere dall'obbligo di inserire le nuove spazialità legate alla sicurezza e dalla necessità di migliorare le accessibilità, le fruibilità differenti e i parcheggi consapevoli però di poter agire sulla "misura della riduzione"; cogliere cioè l'opportunità del ridimensionamento dei vecchi impianti per recuperare, con sapienti scelte progettuali, spazi da utilizzare per l'inserimento delle nuove funzioni e il miglioramento delle connessioni territoriali e urbane.

Ed ancora, qualora gli spazi a ridosso dei vecchi stadi non consentano oggettivamente soluzioni migliorative, prima di optare per il decentramento, con un occhio attento alle dinamiche non troppo future delle trasformazioni urbane, si potrà valutare se la città inizia ad offrire al suo interno luoghi idonei ad una possibile trasformazione: le aree industriali dismesse, le aree da riqualificare, gli spazi in prossimità di sistemi ambientali continui capaci, come nel caso del vecchio Olympiastadion di Monaco, di trasformare lo stadio in occasione di centralità per il parco urbano.

In un recente studio, Stefano Boeri ha prefigurato quattro possibili localizzazioni per il nuovo stadio di calcio di Genova.

I criteri di selezione delle aree si sono basati su caratteristiche imprescindibili quali la facile raggiungibilità, la centralità rispetto alle tendenze in corso di sviluppo della città, la potenziale capacità di orientare il futuro sviluppo urbano e portuale: i vasti suoli sostanzialmente artificiali (Trasta) facilmente accessibili dal sistema



Nuovo stadio di Ascoli Piceno, progetto di tesi di laurea magistrale Laura Egidi, Lucia Capponi.
Relatori: Umberto Cao, Ludovico Romagni

infrastrutturale della città, uno scenario potenziale di grande suggestione legato al completamento del sistema urbano del Porto Antico (Calata Sanità), il progetto visionario di uno stadio-isola, l'ampliamento dell'attuale stadio Luigi Ferraris. In maniera analoga, all'interno di un seminario di tesi condotto da Umberto Cao nella facoltà di architettura di Camerino abbiamo cercato di progettare il nuovo stadio di Ascoli Piceno individuando diversi luoghi possibili capaci di rispondere a degli interrogativi semplici che definiscono le caratteristiche di uno stadio nella città contemporanea: quali sono le caratteristiche di uno stadio moderno, come può uno stadio rispondere alle esigenze della città che lo ospita, qual è l'offerta attuale di spazi sportivi dedicati al calcio ad Ascoli Piceno, come progettare un nuovo polo calcistico ad Ascoli Piceno, quali aree possono ospitare un polo calcistico polivalente, quali sono i vantaggi e gli svantaggi delle aree individuate. Le risposte hanno indicato quattro possibili localizzazioni all'interno delle quali abbiamo elaborato delle sperimentazioni progettuali: la ricostruzione dell'attuale stadio legata alla riqualificazione infrastrutturale dell'area, una nuova localizzazione in un'area industriale dimessa limitrofa, il decentramento in una zona periferica ed ancora in un'area a contatto con il futuro parco fluviale della città.



Lo stadio Cino e Lillo Del Duca è l'impianto calcistico comunale di Ascoli Piceno.

Ospita le gare casalinghe dell'Ascoli Calcio ed è intitolato a due noti fratelli editori piceni, fondatori del quotidiano "Il Giorno".

Nel 1955 Cino Del Duca divenne presidente onorario della società ascolana, non ancora approdata alla massima serie.

La costruzione dello stadio, su progetto dello staff tecnico dell'impresa del compianto presidente Costantino Rozzi, iniziò nel 1955 per conto dell'amministrazione comunale di Ascoli Piceno.

L'impianto fu inaugurato nel 1962 con un incontro fra le rappresentative dilettantistiche di Italia e Inghilterra.

Era composto dal un livello basso e continuo di gradinate dal quale si ergevano solo le due tribune, una delle quali (quella ad Ovest) coperta.

Nel 1974, con la promozione dell'Ascoli Calcio in Serie A, lo stadio fu sottoposto a lavori di ampliamento che portarono la capienza a 40.000 posti, risultando tra i primi impianti dell'intero panorama nazionale.

Furono realizzate le due curve a Nord e Sud ad un livello più alto rispetto alle tribune: questo ha impedito la continuità dell'ovale nella sua parte superiore che presenta sui prospetti delle pause nel raccor-

do tra le porzioni curvilinee e quelle lineari.

Nel corso degli anni la capienza è stata ridotta prima a 28.000 (anni '90), poi a 24.058 (agosto 2005) e infine per le note regole legate alla sicurezza a 20.550 posti.

La realizzazione dell'impianto, ha modificato l'originaria orografia del terreno che in quel punto digradava uniformemente verso il fiume.

E' stato realizzato un grande piano artificiale: a Nord lo stadio è incassato in maniera problematica rispetto al terreno e, nello spazio tra le strutture e l'elemento naturale si concentra la ridotta viabilità che consente la percorrenza dell'intorno. Sempre in stretto rapporto, ma ad una quota più alta, scorre (quasi a ridosso della curva) la circonvallazione Nord che costituisce una delle arterie viarie più importanti della città essendo di fatto il limite Nord del costruito e garantendo oltre agli innesti verso il centro urbano, il collegamento sia verso Roma che verso l'espansione lineare a valle della città ed ancora verso la costa.

Nella parte a Sud un grosso muro di sostegno consente il sollevamento del campo di gioco e costituisce la linea orizzontale di base sulla quale si appoggiano le parti dell'impianto.

In asse con la curva Sud, negli anni settanta fu realizzato un grosso ponte che consente il collegamento trasversale tra la viabilità a Nord e i quartieri appena ad Est del centro storico.

Proprio qui la presenza di una grande area industriale dismessa, la SGL Carbon, risulta divisa dall'impianto sportivo dalla presenza del fiume e rappresenta una inevitabile occasione di confronto tra le possibili trasformazioni dello stadio e la riqualificazione dell'area.

Ad Ovest della struttura un ampio parcheggio, dimensionalmente analogo all'impianto separa lo stadio dal costruito consolidato.

Quello che era un luogo pubblico esterno alla città, con le vorticose trasformazioni

Lo stadio di Ascoli Piceno prima dell'ampliamento del 1973





degli ultimi anni è diventato uno spazio inglobato dal costruito, una vera e propria rotonda per la viabilità urbana e territoriale.

Il complesso oggi non si presta a svolgere questo nuovo e molteplice ruolo nel funzionamento della città che, caso forse unico in Italia, è costretta a chiudere gli accessi a intere porzioni urbane durante le partite e gli eventi ospitati.

Inoltre oggi si presenta, proprio all'ingresso della città, in evidente stato di degrado caratterizzato dal distacco e dall'usura del cemento armato nonché dalla provvisorietà degli elementi destinati a regolare i flussi degli spettatori e garantire la sicurezza dell'evento sportivo.

L'insieme di queste problematiche offrono lo spunto per aprire una riflessione sul ruolo di un possibile nuovo impianto sportivo all'interno della città di Ascoli Piceno.

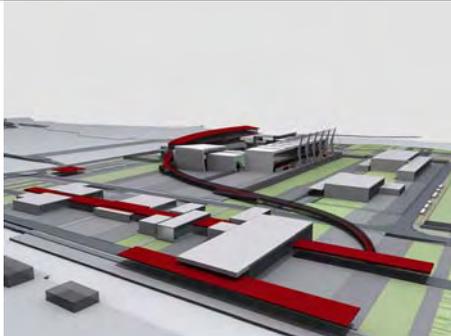




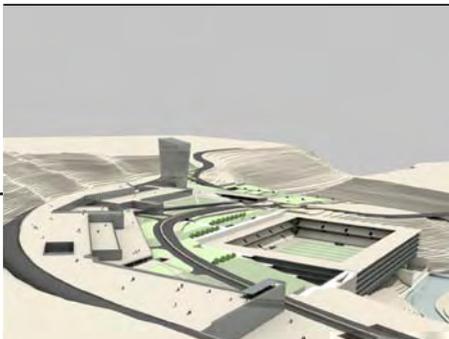
LO STADIO IFRASTRUTTURA



LO STADIO NELL' AREA INDUSTRIALE DISMESSA



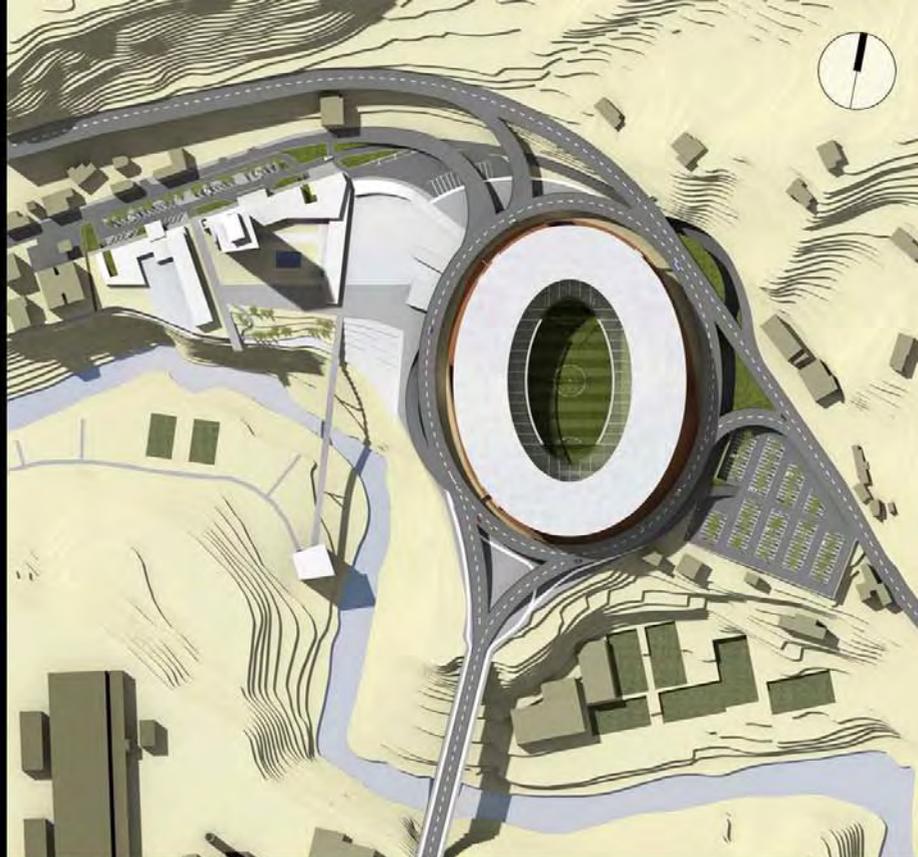
LO STADIO DECENTRATO



LO STADIO SUL FIUME

LO STADIO IFRASSTRUTTURA

progetto di tesi laurea magistrale
Massimo Brasili_Alessio Cervigni
Relatori: Umberto Cao, Ludovico Romagnoli



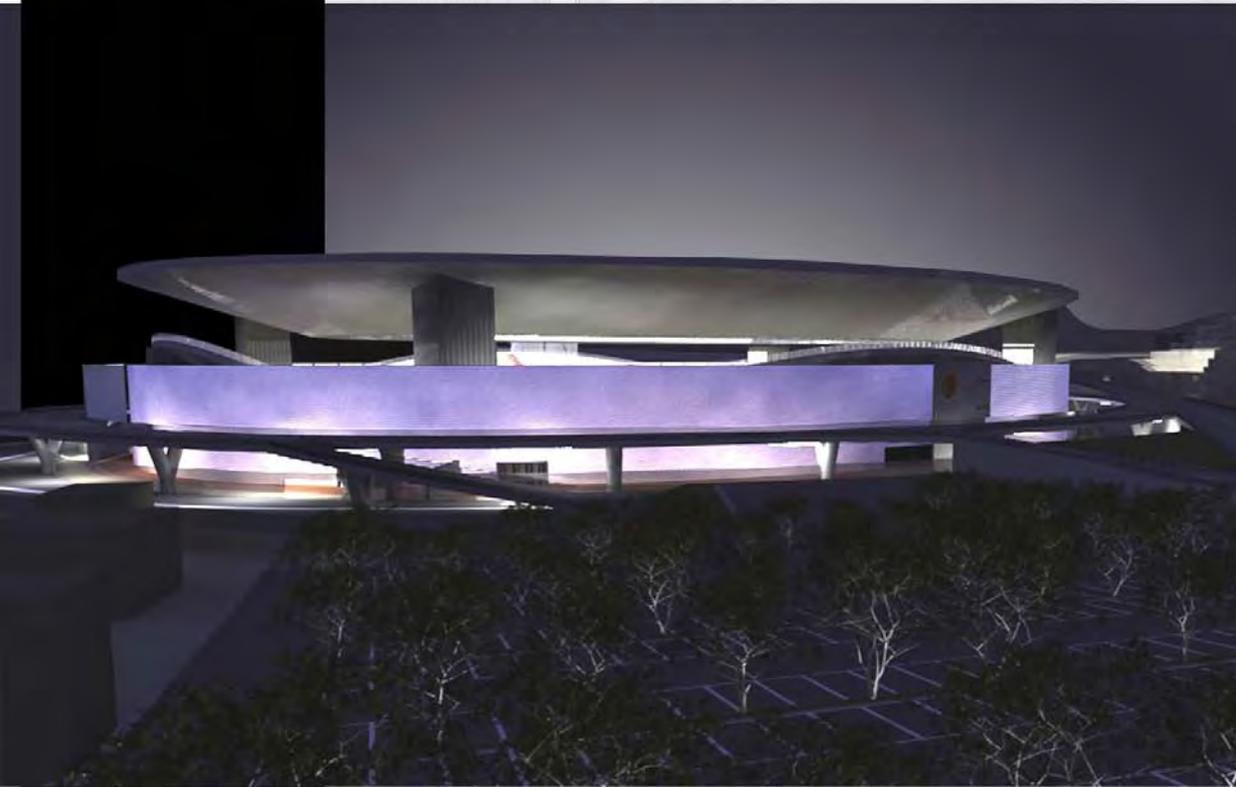
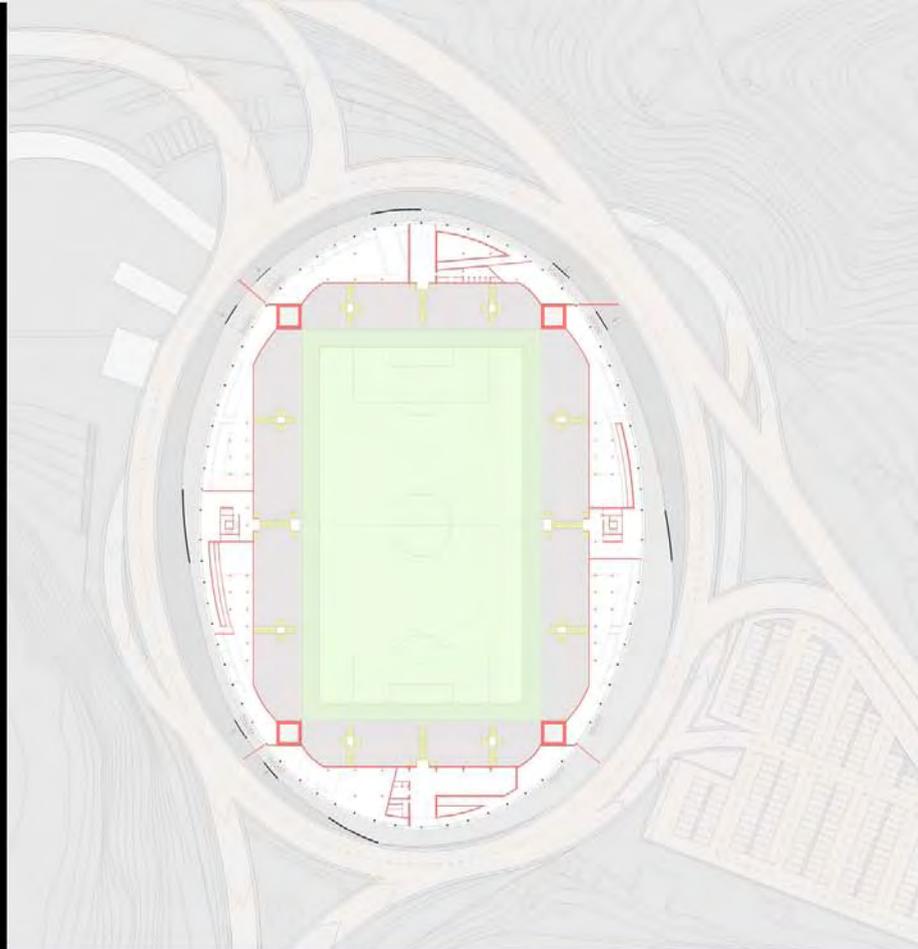
Lo stadio di calcio, quasi sempre attrezzato per ospitare anche le gare d'atletica, nella sua storia si è sempre rapportato in qualche modo alla città, cercando di non rimanere una presenza estranea ad essa. Così, pur sorgendo in zone non centrali o in fasce dell'immediata periferia non densamente abitate, si è sempre integrato nel disegno del tessuto abitativo, nel sistema viario o nella morfologia urbana associato magari ad altre strutture sportive, in modo che il suo immediato intorno fosse quotidianamente utilizzato dalla collettività come spazio per il tempo libero, per l'incontro o per le attività ricreative rivolte alla quotidianità della vita, in attesa dell'evento ricorrente della grande festa dello sport, questa volta riferito a decine di migliaia di utenti.

Le mutate esigenze, soprattutto gestionali degli impianti fanno sì che, anziché intervenire con operazioni di adeguamento dell'esistente si prediliga il decentramento che offre evidenti vantaggi di disponibilità di spazio, organizzazione del traffico e controllo della sicurezza.

Tuttavia l'opportunità di ridurre le dimensioni dei vecchi impianti eliminando la pista di atletica e riducendo il numero di spettatori al fine di migliorare la percezione dell'evento sportivo all'interno, offre la possibilità di migliorare gli spazi destinati alle connessioni infrastrutturali ed ai parcheggi nonché di inserire attività commerciali indispensabili a garantire l'equilibrio dei bilanci economici delle società sportive.

E' il caso ad esempio dello stadio "Delle Alpi" di Torino che, realizzato in occasione dei campionati del mondo di calcio del 1990 ha già esaurito il suo compito e varrà demolito e ricostruito nello stesso luogo con dimensioni ridotte ma con l'inserimento di spazi destinati al terziario ed al commercio ed inoltre con la realizzazione di una migliore e diversificata connessione ai vari sistemi di collegamento infrastrutturale con comode possibilità di parcheggio.







Lo stadio di Ascoli Piceno si trova in un punto cruciale del sistema viario della città: un groviglio di strade a differente gerarchia circonda per intero il perimetro esterno del catino formando una sorta di grande rotondina che durante lo svolgimento di un qualsiasi evento sportivo viene chiusa al traffico così come l'adiacente circoscrizione nord ed alcune strade limitrofe; importanti parti di città nell'immediato intorno restano irraggiungibili e il traffico viene dirottato verso altre strade non adeguate a distribuire simili concentrazioni di veicoli. Evidente è il disagio per gli abitanti che da sempre auspicano una soluzione.

La sperimentazione progettuale indaga una proposta basata sulla differenziazione dei flussi legati al normale funzionamento della viabilità cittadina e di quella generata dall'evento sportivo. La riduzione dimensionale dell'impianto (rispetto a quello attuale) consente di aumentare lo spazio destinato ai sistemi infrastrutturali e quindi permette la realizzazione di due sistemi di viabilità: un grande viadotto sospeso circonda lo stadio e consente il flusso continuo dei veicoli non interessati agli eventi sportivi; al livello sottostante, del suolo, sono organiz

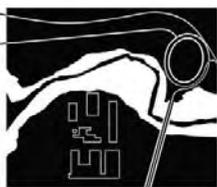
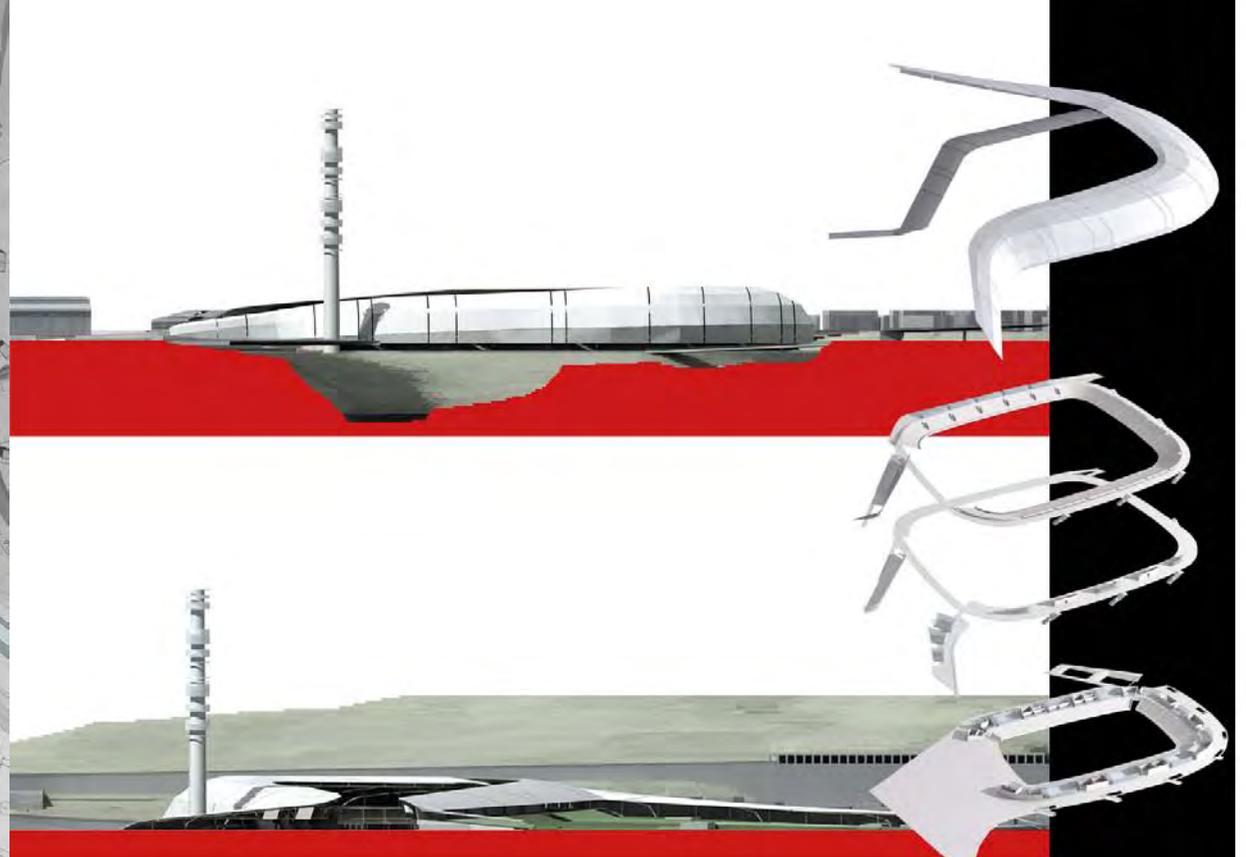




zati gli ampi spazi di pertinenza necessari al funzionamento dello stadio: le accessibilità carrabili, livelli differenti di recinzione per la sicurezza, piazze di ritrovo sulle quali si affacciano gli spazi commerciali, i percorsi pedonali e ciclabili per garantire l'accessibilità alla mobilità dolce. Un complesso sistema di rampe carrabili congiunge gli spazi destinati a parcheggio con la viabilità di ingresso e deflusso: un grande anello interrato posto al di sotto dello stadio, ospita i mezzi autorizzati e quelli degli spettatori riservati a settori specifici; nella parte ad Est dell'ovale in contatto con i differenti sistemi viari c'è l'ampio parcheggio esterno. L'intervento ridefinisce la porzione urbana ad Ovest dello stadio ricostruendo il fronte stradale ad Ovest, verso il quartiere di Campo Parignano, attraverso l'inserimento di una struttura residenziale ed una struttura ricettiva caratterizzata dalla presenza di una torre: quest'ultima istaura per analogia dimensionale una forte relazione con l'impianto e diviene segnale di riferimento per l'intera città. Tra la struttura ricettiva e lo stadio, una grande piazza digrada fino alle parti più facilmente accessibili dell'argine fluviale; da qui un ponte pedonale attraversa il fiume congiungendo lo stadio all'altra parte di città. Una parete filtro in lamiera traforata scherma l'interno dello stadio dalla strada sospesa; questa diviene supporto per pannelli pubblicitari e informativi; l'attenta e sofisticata immagine dell'involucro, benché concepita in chiave "low cost", si propone, sia per percezione materica che per la possibilità di proiettare immagini e variazioni cromatiche, come simbolo comunicativo di grande richiamo sia allo sguardo veloce dal viadotto che a quello più attento nell'avvicinamento lento dalle accessibilità dolci. Tra la parete e i retri delle quattro tribune ad andamento semicircolare, si crea un suggestivo spazio interno che attraverso un articolato sistema di scale e rampe orienta gli accessi al campo ed ai locali di servizio e svago. Una grande copertura, poggiata sui quattro elementi verticali posti sugli angoli del campo di gioco all'interno dei quali sono disposti i collegamenti verticali, copre totalmente le tribune; un gigantesco piano di forma ellittica che fluttua dinamicamente al di sopra delle gradinate con un effetto di movimento dato dalla forma ad onda della sezione che lascia filtrare all'interno la luce per annullare l'ombra sul terreno. Si distacca di circa quattro metri dal limite alto delle tribune e questo gli conferisce un senso di estrema leggerezza e d'inconsistenza materica. Nella visione notturna l'illuminazione dal basso la sospende lasciando uscire fasci luminosi come segnali per l'intera città.

LO STADIO NELL' AREA INDUSTRIALE DISMESSA

progetto di tesi laurea magistrale
Davide Fratoni_Maurizio Tempera
Relatori: Umberto Cao, Ludovico Romagnoli



L'incontrollata e incessante espansione del costruito ha inglobato al suo interno i frequenti luoghi di produzione un tempo al centro delle dinamiche insediative: si localizzavano nelle zone periferiche, staccate dai quartieri residenziali e collegate ai sistemi infrastrutturali principali. Luoghi autoreferenziali non relazionati al contesto e caratterizzati da regole interne precise: misure funzionali, strutturali, rapporti dimensionali variabili tra spazi interni ed esterni, recinzioni; enclave invalicabili poste a margine dell'espansione urbana coeva. Oggi l'enclave da margine diviene centro compresso tra le spinte implosive di una città che avendo esaurito le "scorte territoriali" torna a guardarsi all'interno. Le aree dismesse con i loro edifici "già consumati" – ruderi e/o monumenti – costituiscono una presenza-assenza che fino ad oggi è stata interpretata più in relazione alle attitudini progettuali dell'architetto che a ragioni di interesse pubblico condiviso.

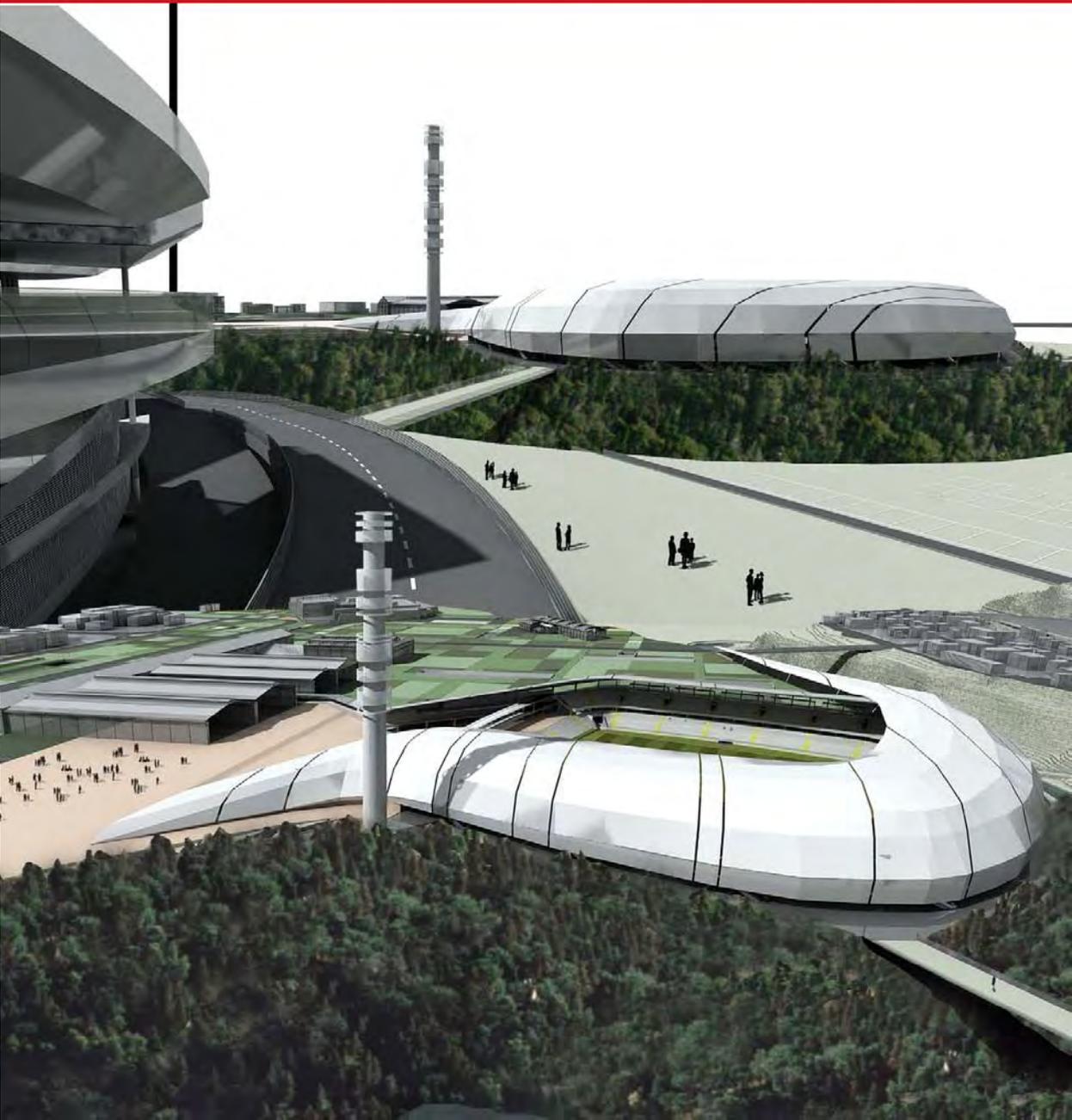
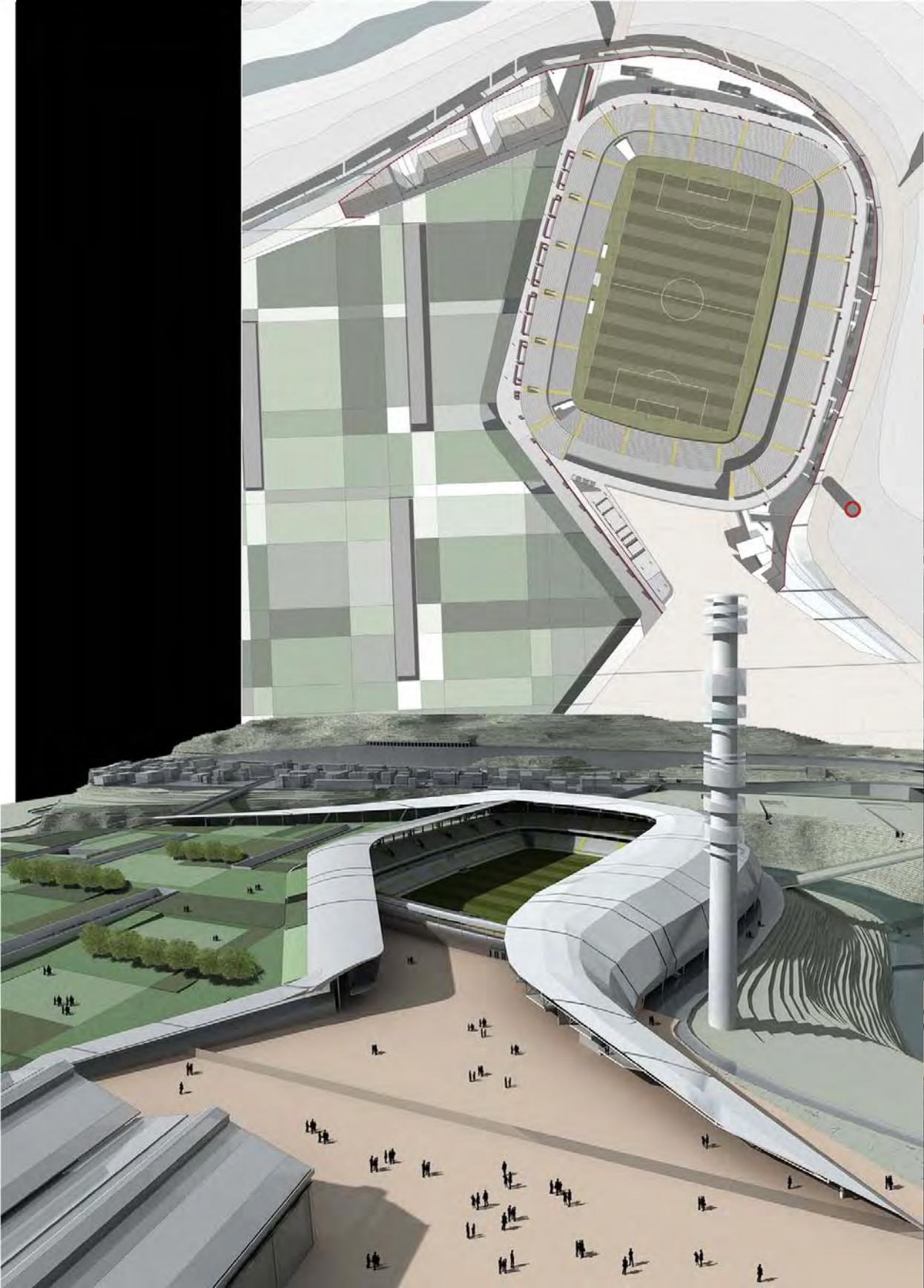
Il progetto indaga un ruolo possibile della dismissione industriale all'interno di territori caratterizzati da modalità insediative di tipo diffuso, isotropo, equivalente dove ogni punto, può ritrovare ruolo consapevole: esplora la possibilità di rendere questi luoghi permeabili, occasioni di relazione tra parti differenti di città, risoluzione di nodi urbani cruciali.

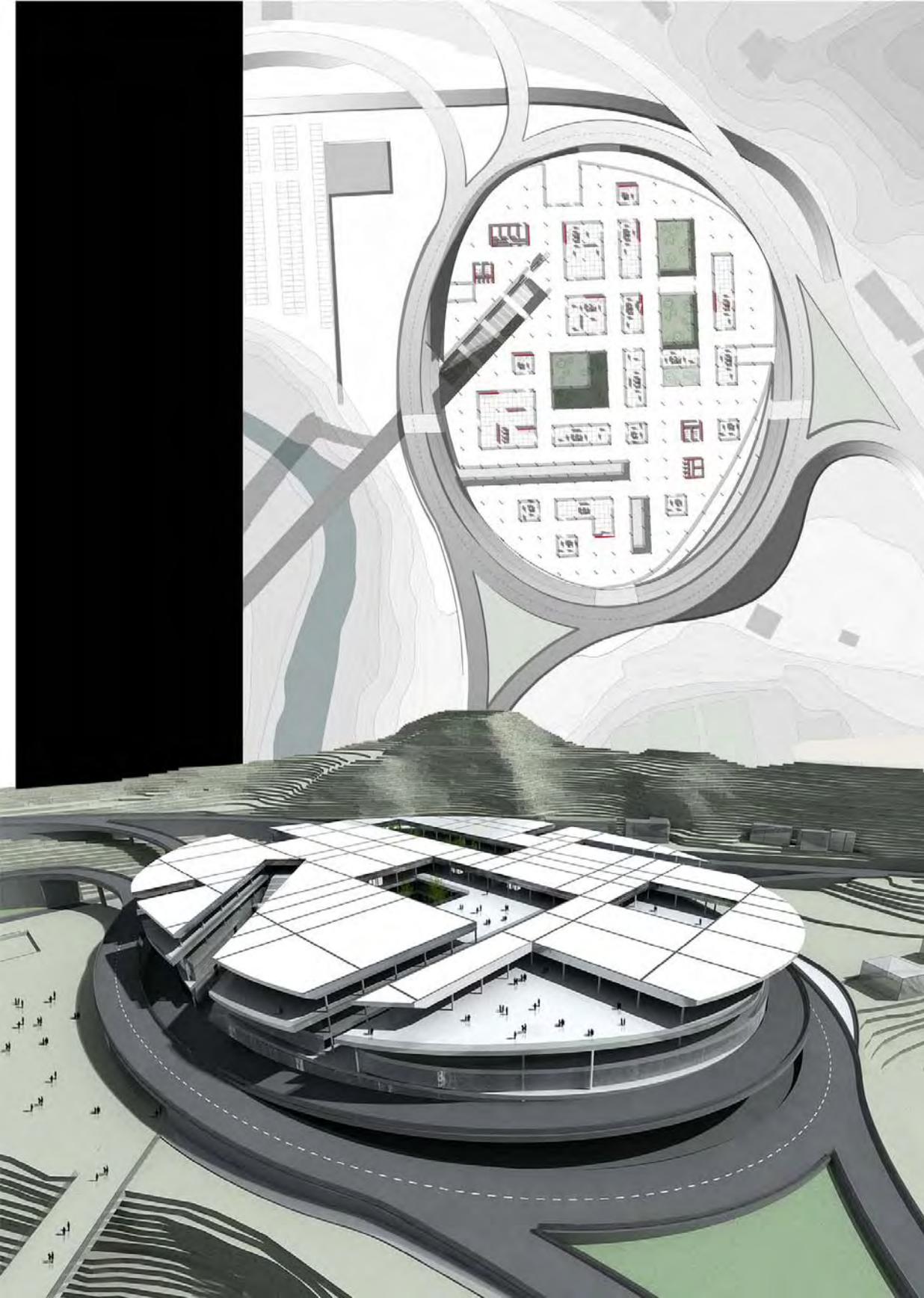
Nuove occasioni di centralità per le reti di mobilità differenti e per i sistemi ambientali continui; nuovi luoghi pubblici, spazi dell'incontro per le "metropoli piccole" della città adriatica.

Obiettivi ambiziosi che sperimentano le nuove metodologie di approccio al progetto di area vasta: programmi funzionali complessi e flessibili attuabili con temporalità differenti e strategie possibili di sinergie pubblico-privato.

La dimensione di un'area dismessa non implica come risposta architettonica necessariamente una architettura di grande dimensione. Entrano in gioco altri valori ed altre relazioni: nuovi rapporti infrastrutturali, nuove relazioni con le



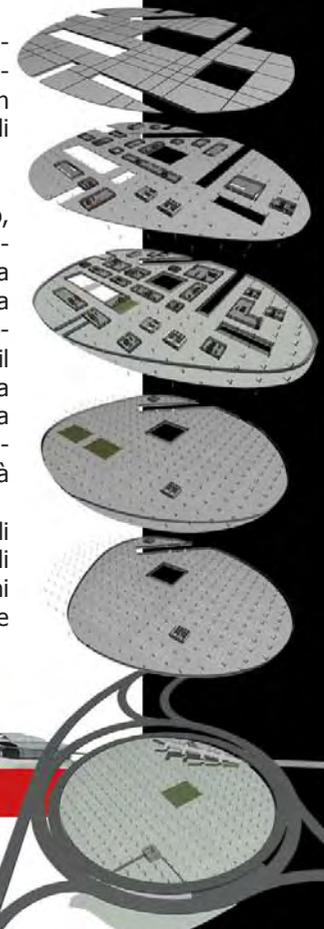
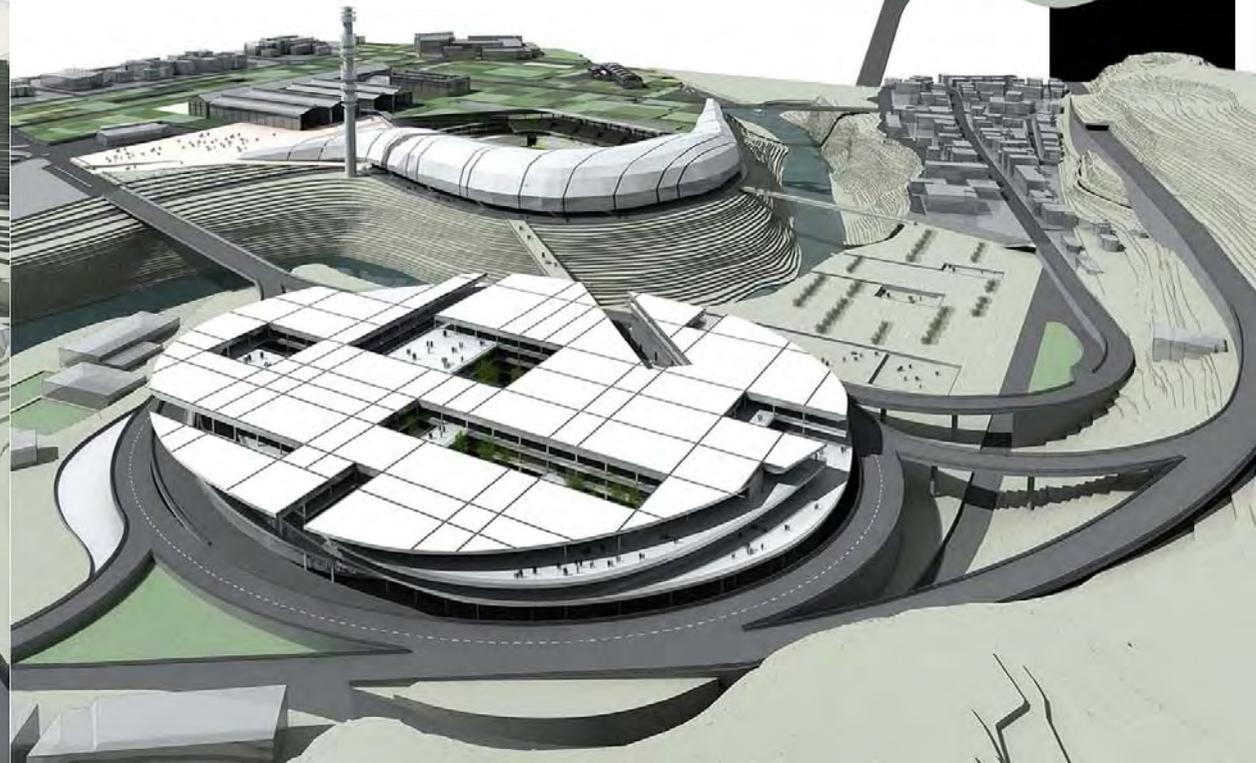




parti urbane adiacenti, nuovi rapporto con gli elementi naturali ed il paesaggio; ed ancora: esigenze funzionali differenti, finalità ed interessi dell'investitore o dell'ente pubblico, le possibili variazioni della normativa urbanistica in vigore: è il caso della grande area dismessa della SGL Carbon nel cuore di Ascoli Piceno.

La SGL Carbon, con una superficie di oltre 25 ettari, si colloca dove il Tronto, liberandosi dalla morsa dell'Appennino e dal groviglio urbano, si proietta ininterrotto per 25 Km verso il mare: l'ambito di pertinenza fluviale la perimetra con esattezza e cinge l'intero suo margine settentrionale, costituendo una grande risorsa per questa area in cui troviamo, cosa rarissima per la tipologia dell'argine urbano, una delle poche zone in cui sono presenti, lungo il fiume, terrazzamenti facilmente accessibili e percorribili. L'ampio contatto tra elemento naturale e costruito fa sì che questa area non solo costituisca una parte significativa del sistema fluviale, ma ne possa diventare una sua specifica conclusione che intercetta altre aree a vocazione pubblica interne alla città ma aperte alla vallata.

Adiacente all'area Carbon, oltre il fiume, c'è lo stadio "Del Duca" di Ascoli Piceno, un'ulteriore struttura dimensionalmente rilevante e in condizioni di avanzato degrado; è ancora utilizzato ma ormai non risponde più ai bisogni della città e alle caratteristiche di uno stadio moderno: l'inadeguatezza delle infrastrutture che lo servono, l'immagine di "rudere" semi abbandonato





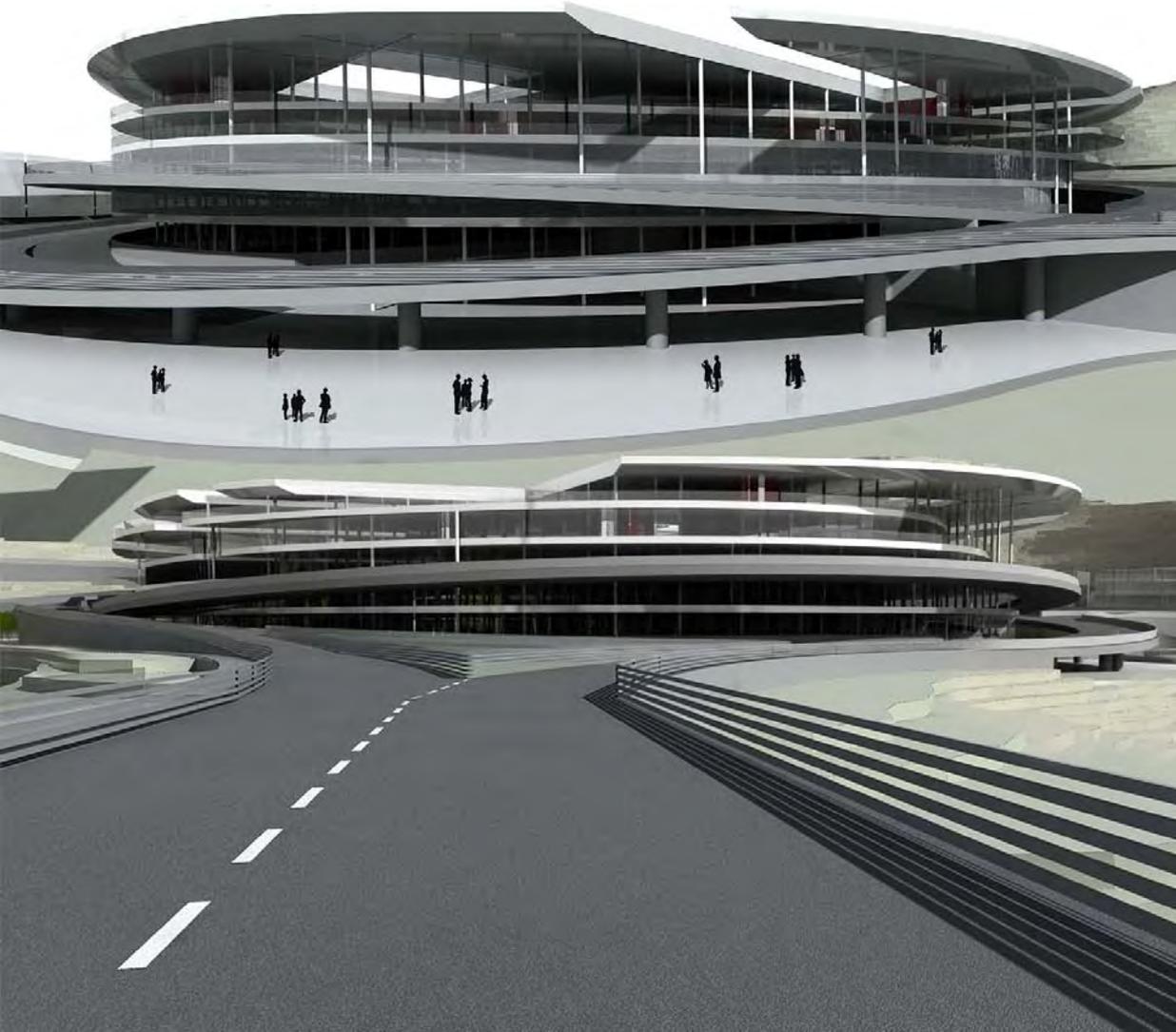
all'ingresso del centro storico, la provvisorietà delle barriere necessarie a garantire la sicurezza dell'evento sportivo, l'impossibilità di inserire spazi per incrementare la redditività economica dell'impianto.

Il progetto sposa quindi l'idea di traslare lo stadio all'interno dell'area industriale dismessa cercando un confronto serrato con tutti i segni che la caratterizzano: partendo dalla costruzione di una "griglia" derivata dall'analisi del ritmo strutturale dei vecchi capannoni, si è determinata, all'interno dell'area, la "partitura" dei percorsi necessari a garantire la fruibilità del nuovo parco dello sport; gli edifici industriali dismessi lasciano la loro impronta sul suolo determinando spazi destinati a campi per lo sport, piazze e parcheggi ipogei.

L'intreccio di due lunghe coperture definisce lo spazio dello stadio: la prima, più regolare, si solleva dal terreno divenendo limite sul parco fino al ponte pedonale di congiunzione con la parte di città oltre il fiume, l'altra più organica prosegue l'andamento delle curve di livello dell'alveo fluviale.

Le coperture vanno a coprire due anelli di spalti che possono contenere fino a 27750 posti a sedere collegati da anelli di distribuzione dei flussi sviluppati su tre livelli e sui quali si affacciano negozi e servizi.

La parte verso il fiume accoglie due palestre e una pista di atletica indoor con rispettivi spogliatoi e servizi, mentre nella parte verso il parco, la copertura più regolare accoglie la sede e il museo sociale.





Avvolto dalla nuova viabilità, all'interno del vuoto lasciato dall'ingombro dell'ovale del vecchio stadio viene collocato il grande parcheggio a servizio del nuovo impianto sportivo ed un centro commerciale: una grande rotatoria distributiva dei flussi verso il nuovo stadio, verso la città nonché verso la s.s. Salaria; la giacitura sfalsata delle diverse corsie consente il perfetto funzionamento della viabilità anche durante l'evento sportivo.

L'edificio è costituito da cinque piastre deformate che nella loro sovrapposizione restituiscono la forma dell'ovale; le prime tre hanno funzione di parcheggio mentre la quarta e la quinta sono destinate a piazze e spazi commerciali; questi ultimi sono costituiti da box modulari di maglia strutturale 8x8m.

Dal piano di copertura, visibile da più punti della città, è possibile rileggere la griglia generatrice del parco che estendendosi all'interno dell'organismo architettonico determina dei vuoti, delle pause che rompono la sovrapposizione dei cinque anelli garantendo l'illuminazione alle parti più interne e una suggestiva spazialità interna.

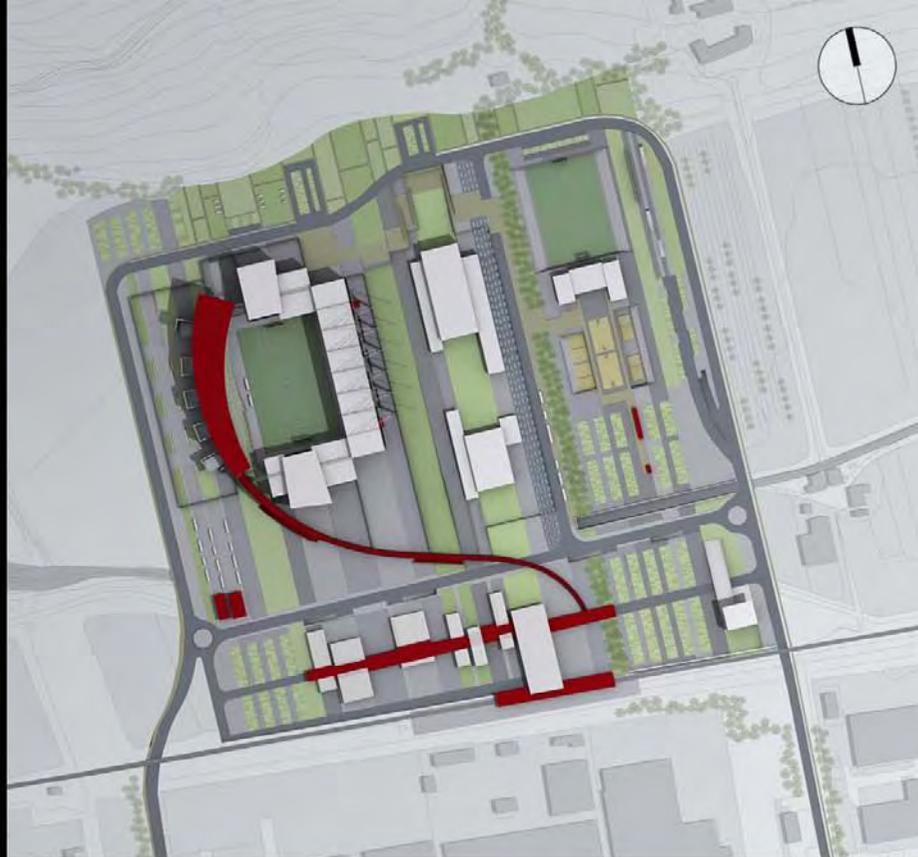
Il collegamento principale tra le due centralità è determinato da un segno diagonale che scardina la regolarità della griglia: esso è costituito da un ponte pedonale che dallo stadio si conclude con una scalinata che determina l'ingresso principale al centro commerciale ed alle piastre di parcheggio.

LO STADIO DECENTRATO

progetto di tesi laurea magistrale

Valeria Angelini, Maria Luisa De Santis

Relatori: Umberto Cao, Ludovico Romagnoli



Lontano da gerarchie di valore, centro, periferia, suburbio, il territorio appare caratterizzato da modalità insediative di tipo diffuso, isotropo, equivalente dove trovano un ruolo specifico le porzioni vuote, gli spazi da riconvertire, le battute silenziose, le distanze tra i nuclei a diversa densità.

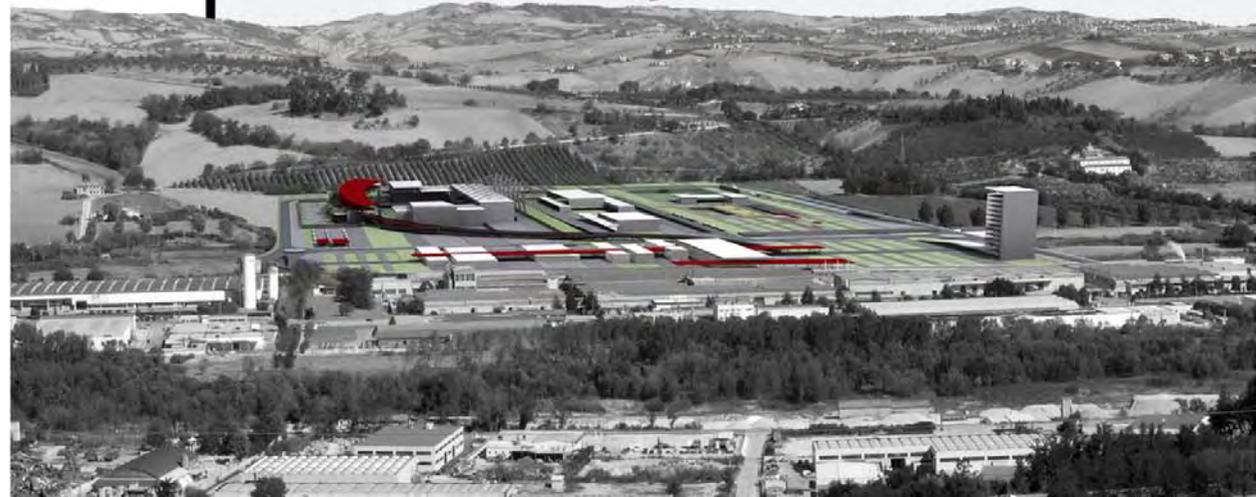
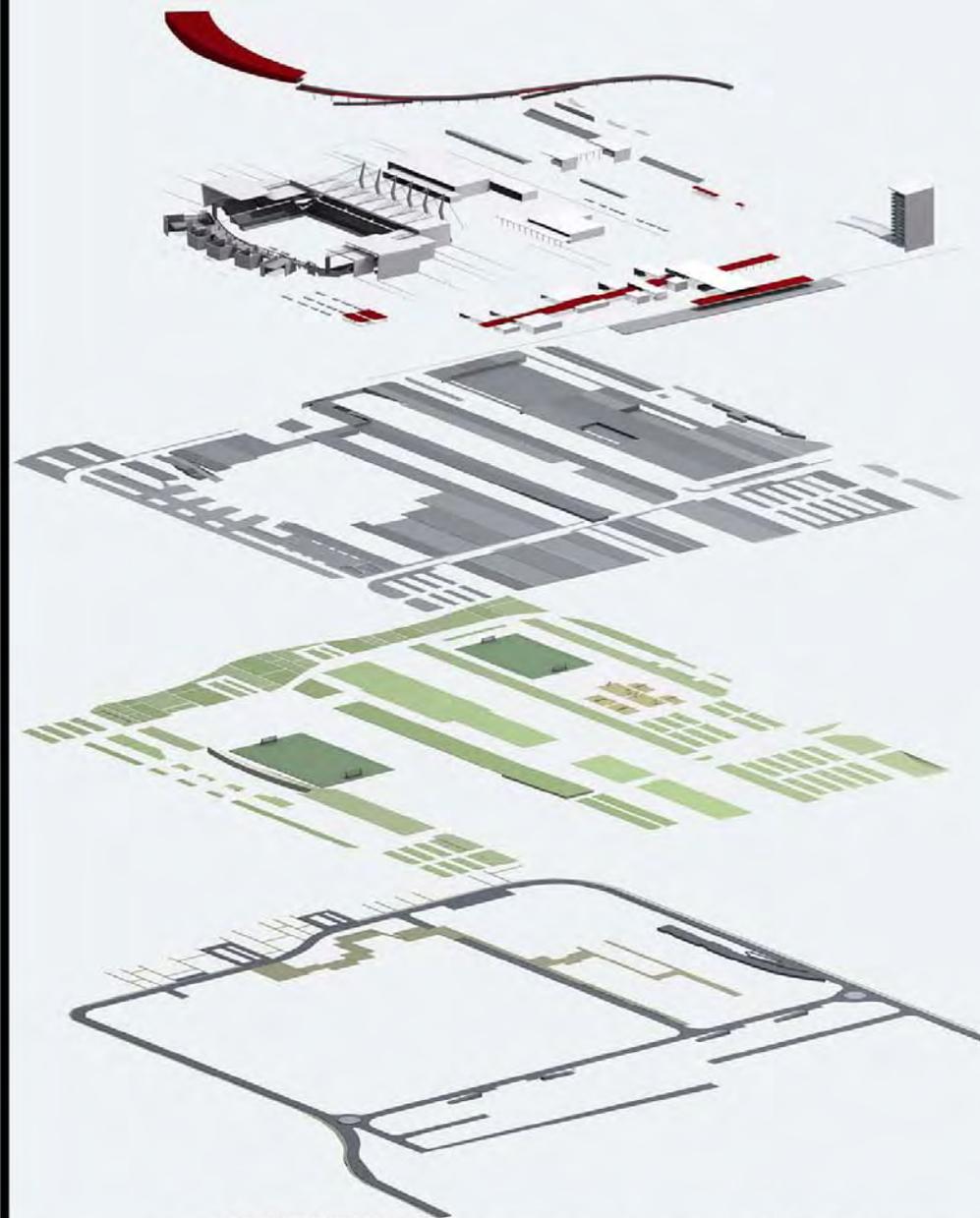
La città generica ha consentito la simultaneità di organismi architettonici che al massimo trovano nell'individualizzazione fisica delle misure l'unica occasione di contatto: dall'ordinario delle "villettropoli" alla dismisura dei nodi e dei telai infrastrutturali.

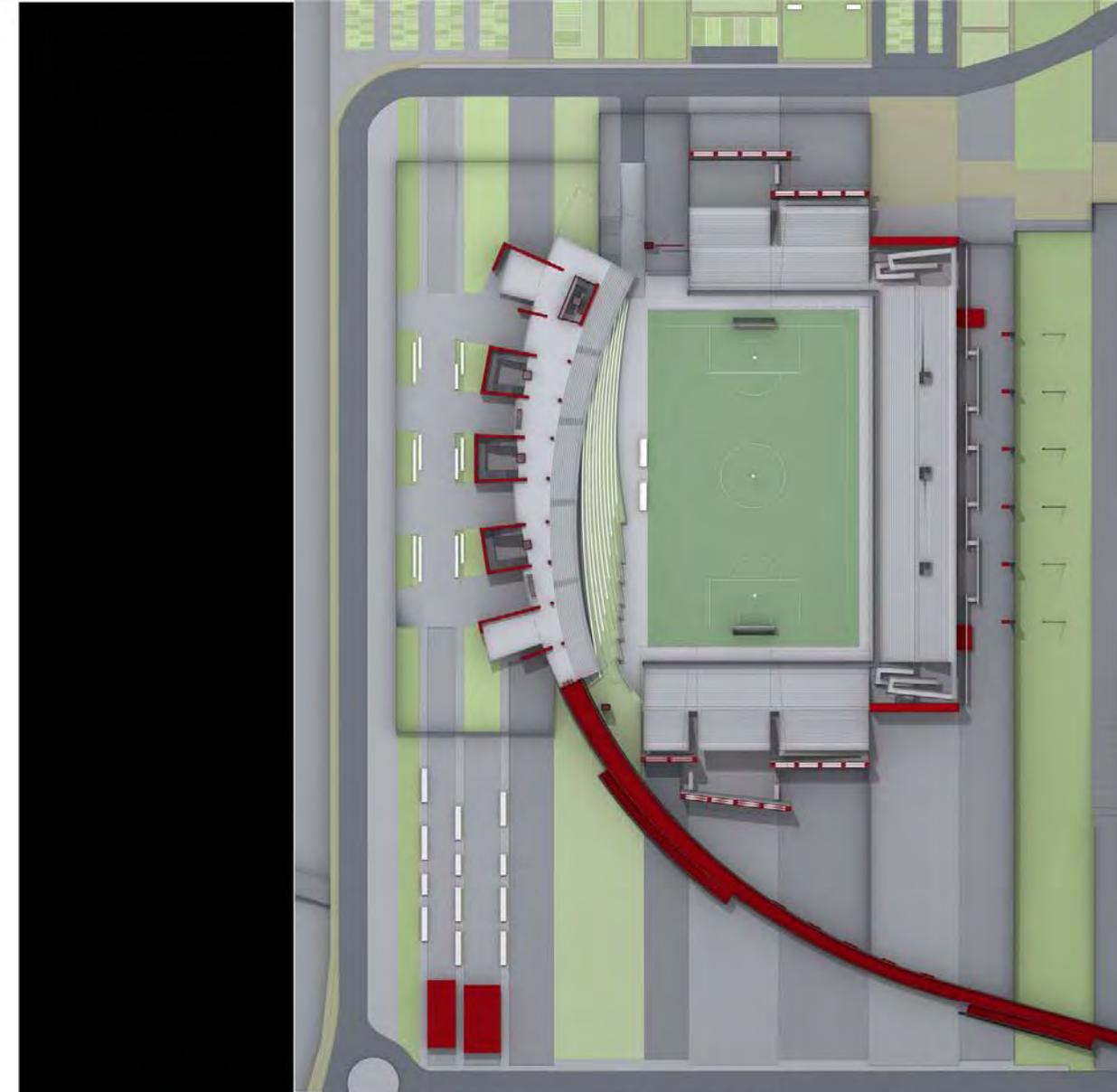
Grumi territoriali si dispongono sul campo, lungo le strade, formando agglomerati simili ed omogenei, strutturati su tipi e sistemi edilizi differenti del tutto specifici con le proprie tecnologie, stili, look, e con procedure del tutto autonome e autoreferenti.

Ciò che appare interessante è che si avvicinano tra di loro senza interagire in alcun modo ognuno con le proprie intime misure, esito di una interazione ridotta al minimo con il contesto materiale e immateriale di appartenenza, in cui ogni attore ambisce a decidere in esclusiva sovranità del destino e della forma del proprio spazio fisico e legale di pertinenza.

Un po' come accade per certi luoghi del commercio (com'è il caso dei villaggi dell'outlet) o del tempo libero (in particolare, le città del divertimento dedicate all'infanzia), la questione delle grandi attrezzature per lo sport-spettacolo ha subito una radicale inversione di tendenza: sembra, infatti, che nessuna nuova costruzione sportiva di questo genere riesca a mantenere un rapporto armonico con l'ambiente urbano.

La stagione in cui gli stadi si proponevano come spazi pubblici, come luoghi di incontro nelle città, come organismi architettonici capaci di instaurare una relazione diretta con l'ambiente circostante, un dialogo con il contesto è ormai tramontata.





Le recenti esigenze, soprattutto di carattere funzionale, tendono altresì al loro allontanamento dalle città sia per ragioni di sicurezza, di controllo, di facile e diretta raggiungibilità con mezzi pubblici e privati che di veloce e ben regolato deflusso dopo-partita; questa scelta caratterizza, ormai, le localizzazioni dei nuovi stadi e l'impostazione stessa dei progetti. Così, questo genere di organismo sempre più tende a configurarsi come entità autonoma, distaccata dal contesto abitativo, pur dotata di opportune infrastrutture di collegamento.



Le sperimentazioni progettuali applicate al caso studio del nuovo stadio di Ascoli Piceno, hanno indagato l'ipotesi del decentramento in un'area "possibile", lontana dal centro abitato ma con importanti potenzialità di collegamento infrastrutturale.

Hanno ricercato tuttavia soluzioni capaci di instaurare relazioni, condizioni di appartenenza al paesaggio Piceno cercando nei segni visibili ed invisibili dell'esistente occasioni di giaciture e confronto dimensionale.

L'area selezionata, di notevole estensione e di proprietà comunale, è situata a pochi chilometri dal centro urbano lungo la valle del Tronto.

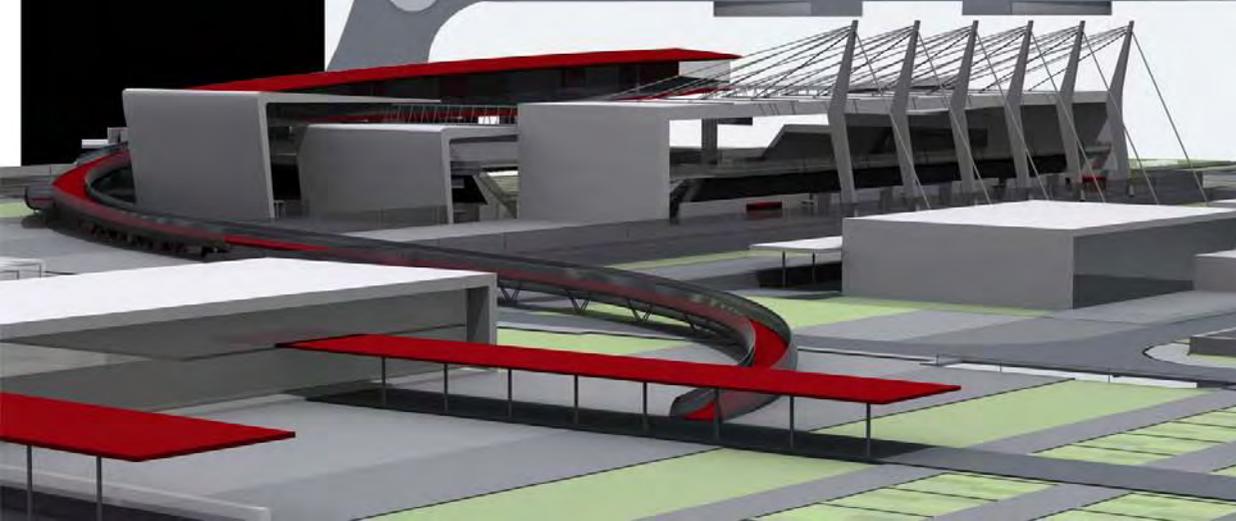
E' sostanzialmente pianeggiante e trova nell'orografia crescente a Nord e nel plurimo sistema lineare infrastrutturale di valle i suoi limiti.

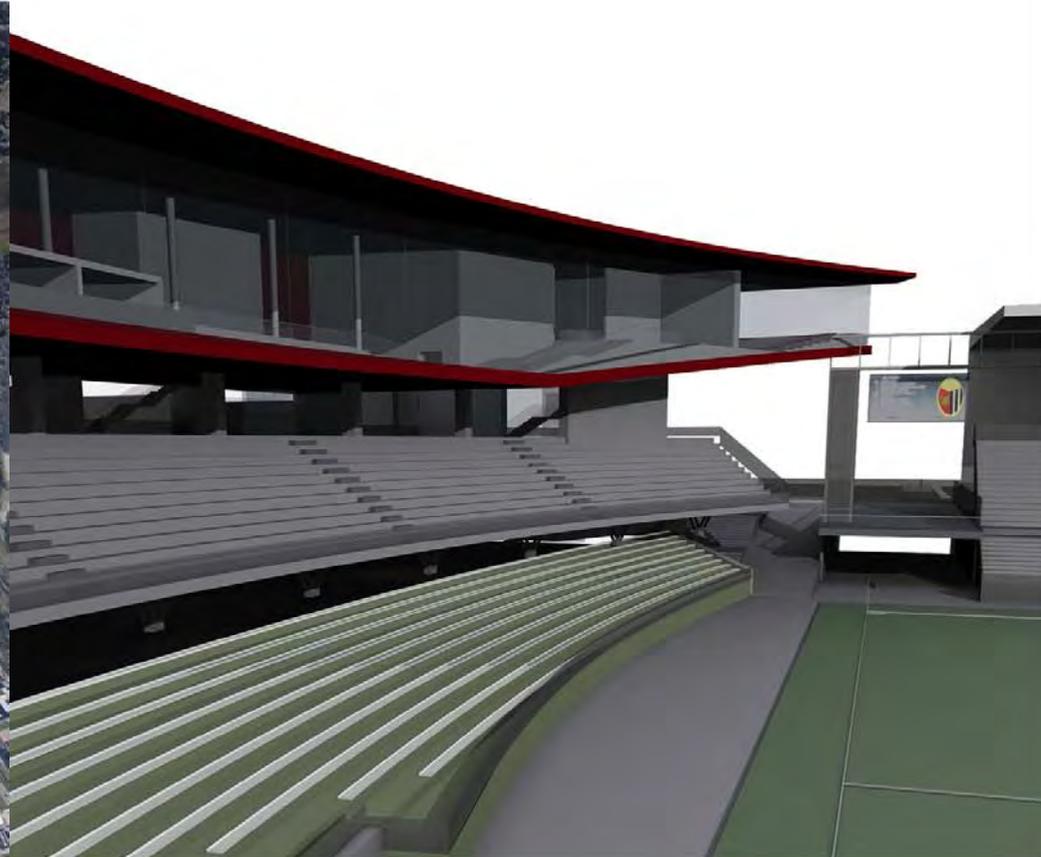
Ad Est è presente un'importante villa storica "villa Sgariglia" con una chiesa settecentesca adiacente attribuita al Giosaffatti e recentemente restaurata con finalità ricettive.

A partire dalla analisi della "partitura poderale" il progetto definisce una misura planimetrica che scandisce gli spazi aperti ed articola il costruito: un villaggio dello sport dotato di tutte quelle strutture idonee (in studio in diverse città italiane) a garantire una redditività economica dell'impianto capace di generare plus valenze utili all'equilibrio dei bilanci economici delle società sportive.

La reiterazione e il contrappunto della misura individuata, divide la "struttura stadio" per parti sezionando (anche per fini di sicurezza come nel caso del s. Nicola di Bari progettato da Renzo Piano) le curve e ed i plurimi sistemi di accesso.

Un loop carrabile circonda l'area e garantisce l'accessibilità interna ai mezzi autorizzati. L'ampio sistema di parcheggi (anche interrati), distinti per settori di tifoserie, si dispone a ridosso delle viabilità principali.





Il progetto ridefinisce completamente la connessione dell'impianto ai nuovi collegamenti con i sistemi infrastrutturali: la ss. Salaria, una volta consentito l'accesso all'area ed ai parcheggi, si interra garantendo la percorribilità anche durante l'evento sportivo; due grandi rotonde consentono gli innesti alla viabilità veloce costituita dalla superstrada Ascoli-mare (collegata alla A14) ed all'asse attrezzato di servizio alle zone industriali della vallata; una nuova stazione con annesso spazio commerciale si realizza lungo il tratto ferroviario di vallata in corrispondenza dello stadio.

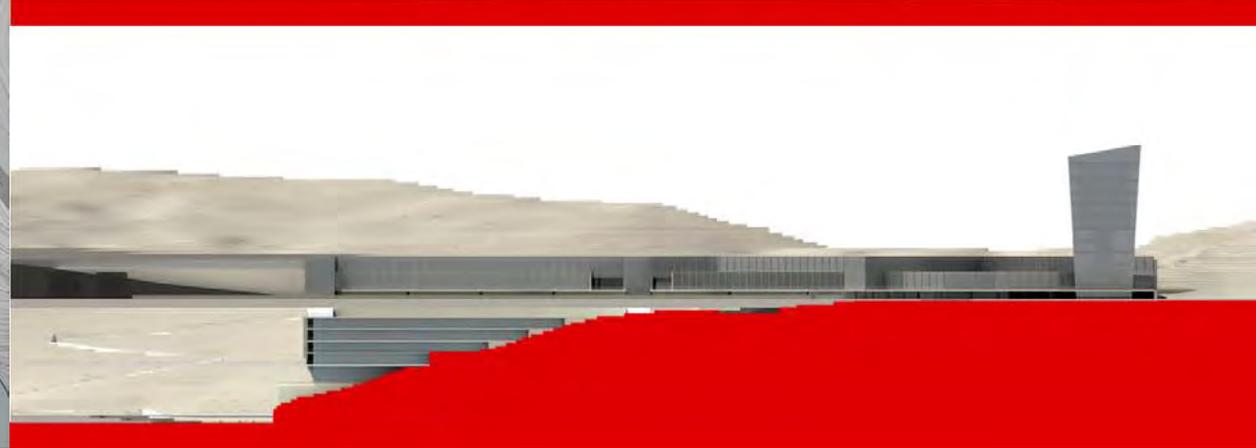
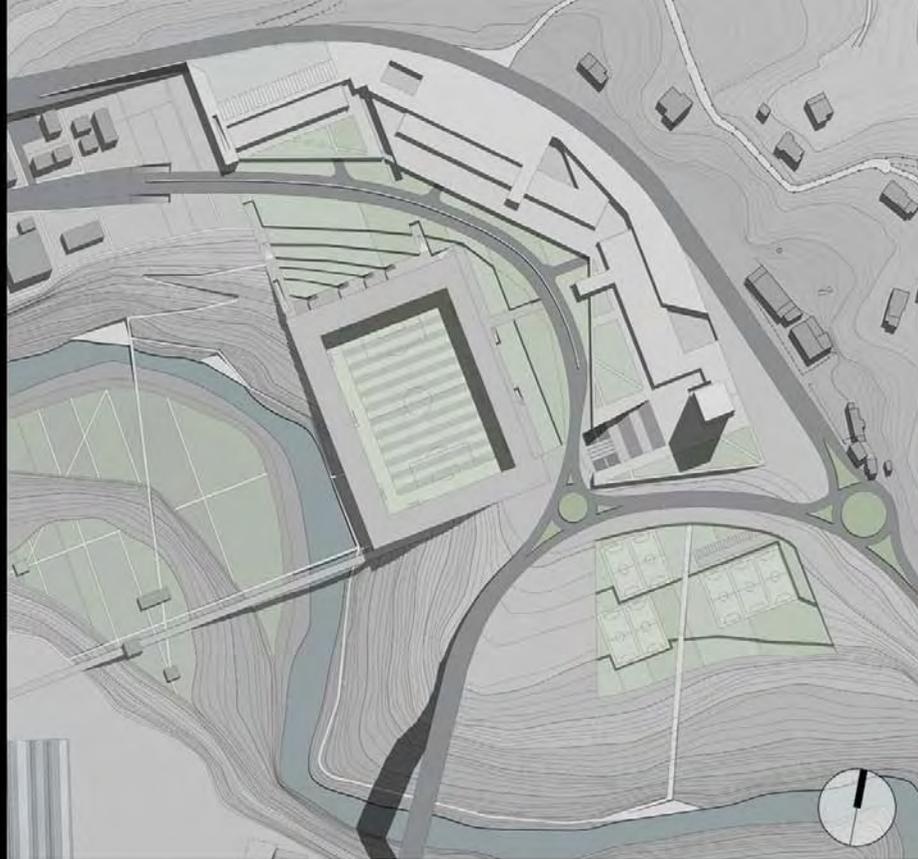
La mobilità dolce è garantita da una pista ciclabile collocata lungo il parco fluviale che dal centro storico di Ascoli Piceno si estende fino alla foce del fiume Tronto nella zona naturalistica della Sentina.

Un segno sinuoso costituisce l'occasione di trasversalità per i diversi sistemi lineari: sollevandosi gradualmente da terra attraversa i luoghi di transito pedonale e si conclude trasformandosi in copertura di grande spessore per la tribuna principale all'interno della quale è situato un ristorante con vista sul campo e i locali per la comunicazione.



LO STADIO SUL FIUME

progetto di tesi laurea magistrale
Andrea Morganti_Pasquale Vagnoni
Relatori: Umberto Cao, Ludovico Romagni



La scelta del luogo e la collocazione dell'edificio sono il primo atto fondativo del progetto ne condizionano fortemente le scelte architettoniche.

La possibilità di ricostruire una morfologia originaria caratterizzata dall'orografia digradante in maniera graduale verso il fiume e compromessa dal grande terrapieno sul quale si appoggia l'attuale stadio ha comportato uno scorrimento di poche decine di metri dell'originaria posizione verso la linea d'acqua posta in fondo al profondo e articolato argine.

Alcuni piani coperti dal verde, a partire dalla quota di collegamento infrastrutturale con la strada che a Nord circoscrive il centro abitato, digradano verso il fiume ricavando al proprio interno e in copertura il sistema di parcheggi e gli spazi commerciali a servizio del nuovo impianto.

Una serie di collegamenti si interrano come incisioni nel terreno dai vertici dello stadio proiettando la misura del "catino" verso il parco e le parti urbane adiacenti per garantire gli accessi e le differenti mobilità.

Il grande monolite si incastra nell'orografia del terreno rimanendo sospeso sopra il fiume: la linea d'acqua lo attraversa e lo penetra nella parte sottostante dove, oltre alle ulteriori occasioni di ingresso, sono posizionate le palestre e gli altri spazi di servizio al parco fluviale.

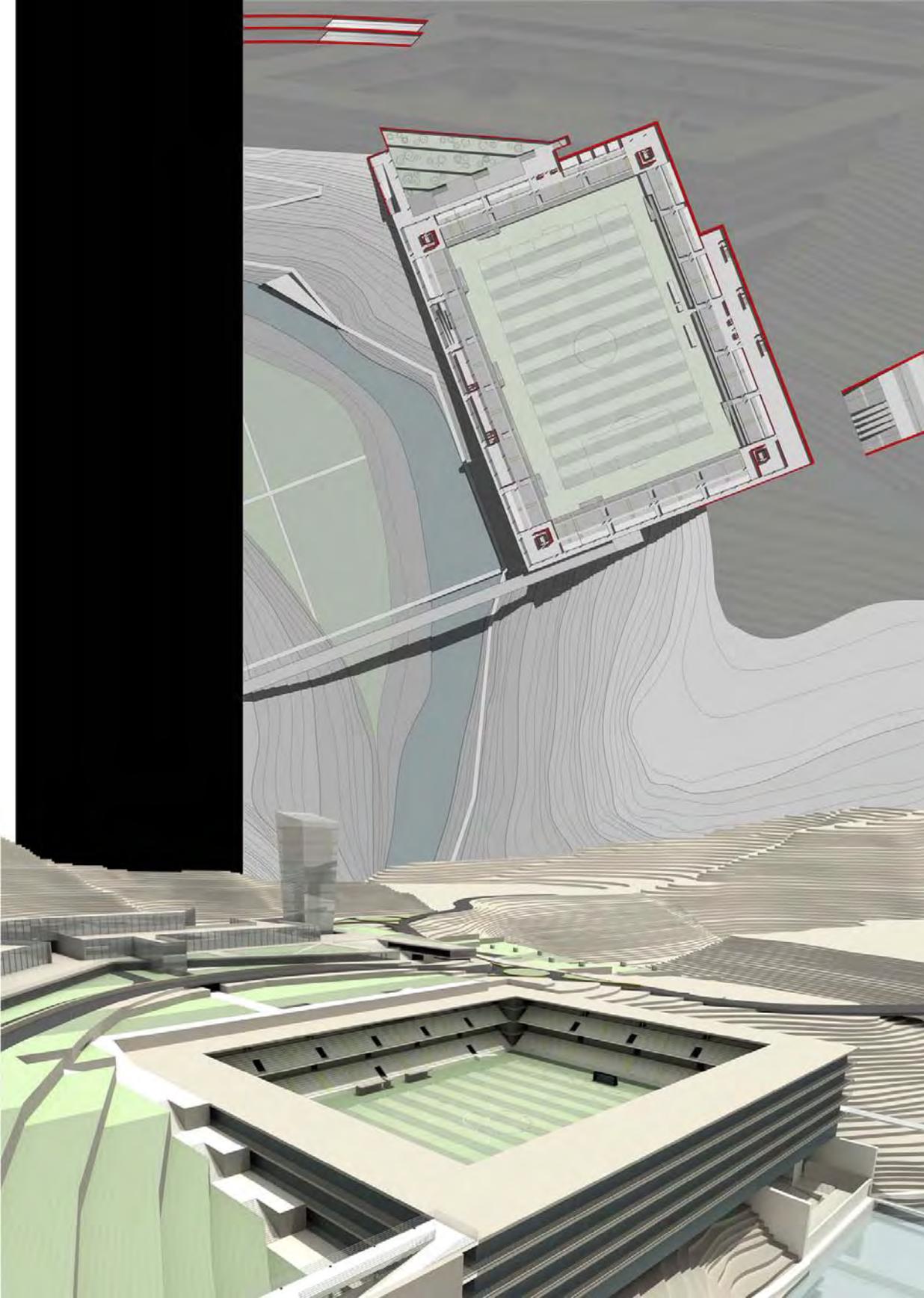
Un vero luogo dello sport per la città che disperde lungo il sistema fluviale ulteriori occasioni di centralità sportive in successione come il circolo del tennis appena più a valle.

Particolare attenzione è stata posta allo studio delle connessioni infrastrutturali sia territoriali che urbane nonché sulla "mobilità dolce".

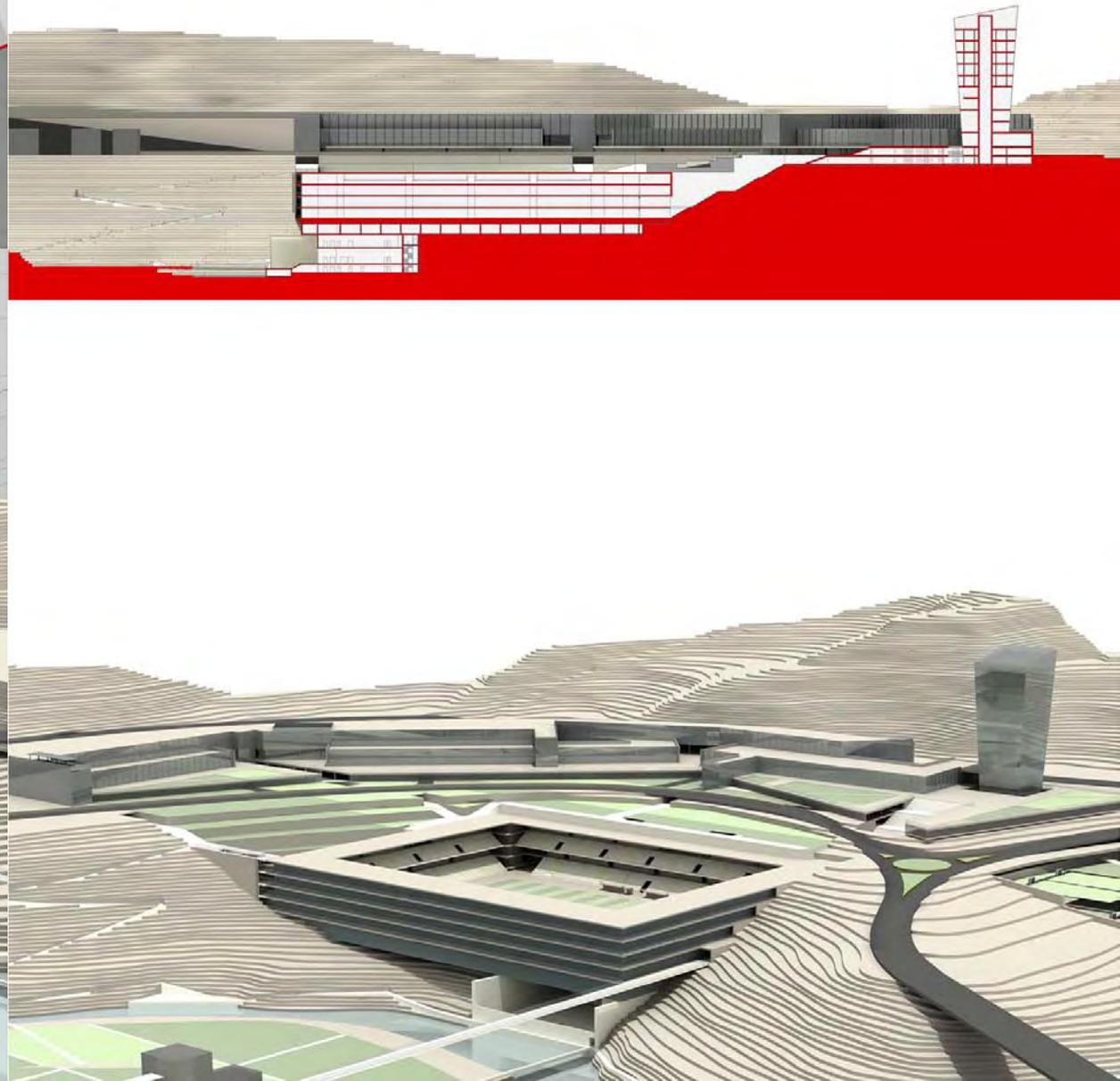
A Nord, il collegamento con la mobilità veloce, garantito dalla circonvallazione, definisce gli accessi, i parcheggi e la rapida fluidità del deflusso.

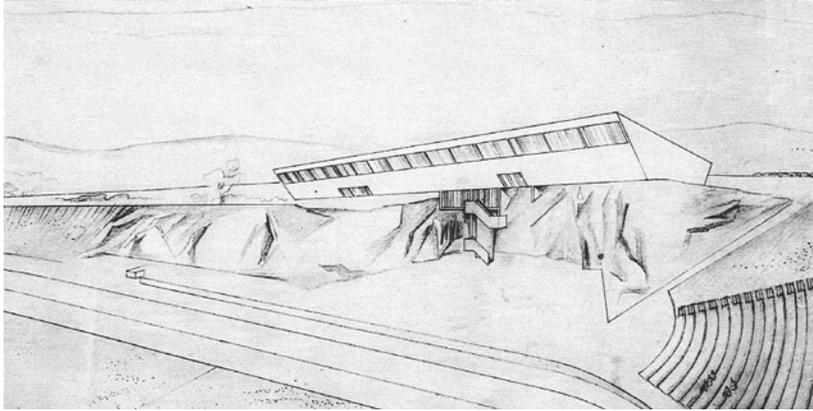
Anche il nuovo disegno della viabilità urbana determinato dalla eliminazione



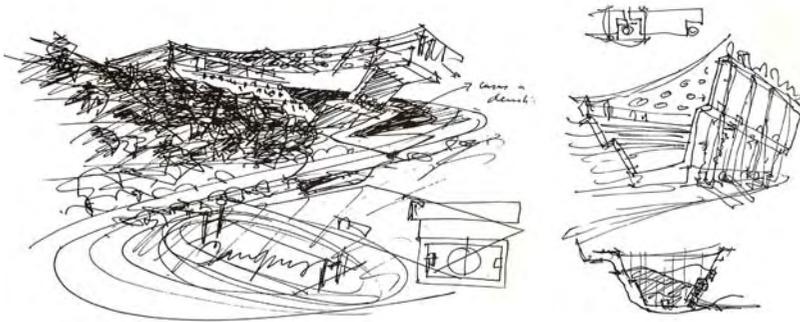


del vecchio impianto viene modificato attraverso una doppia rotatoria che consente sia l'inserimento allo scorrimento veloce che gli accessi alle porzioni urbane interessate. Il parco fluviale diviene il reale collegamento con la città: una rete di percorsi pedonali e ciclabili posti alle quote differenti dell'argine unisce l'impianto con tutte le parti urbane che si affacciano sul fiume proiettandosi verso l'intera vallata del Tronto. Un nuovo ponte pedonale determina una forte relazione con l'area industriale dismessa della SGL Carbon anch'essa recuperata come parte consapevole del parco fluviale. L'asse determinato dal ponte scorre all'interno dello stadio nel suo limite a valle e riemerge con una grande scalinata preludio ad una torre ricettiva che segna l'inizio del nuovo asse urbano.





Le Corbusier. Firminy. Schizzo prospettico della Maison des Jeunes et de la Culture sulla Falesia (1958)



E. Souto De Moura. Schizzi di studio dello stadio Braga-Portogallo (2001)

Ogni stadio per definizione è un contenitore: uno spazio destinato a essere riempito di eventi e spettatori.

Sin dall'antichità, negli stadi greci, attorno alla pista per le gare podistiche lunga 600 piedi (quanto l'unità di misura detta "stadion" da cui deriva il nome dell'edificio), si disponevano le gradinate per il pubblico. La forma rispondeva perfettamente alle esigenze di allora con rettangoli molto allungati senza tribune sui lati minori, o con la forma ad "U" con i due rettilinei molto lunghi e vicini in cui nel lato corto, senza gradinate, sorgeva l'ingresso monumentale.

Gli impianti cercavano una relazione diretta con la conformazione naturale del terreno, le gradinate poggiate sul pendio della collina erano in numero superiore a quelle opposte realizzate con riporti di terreno; da tale impostazione derivavano forme non rigidamente geometriche e simmetriche.

In maniera diversa, l'anfiteatro romano, che ha nel Colosseo l'esempio massimo, è evidentemente il progenitore dei moderni stadi di calcio, indipendentemente dalla loro forma ellittica o rettangolare: *il concetto di edificio come macchina complessa, discende direttamente da quel modello, formato da strati molteplici, solo alcuni dei quali visibili e accessibili al pubblico, altri invece occultati nelle viscere della costruzione e destinati agli addetti al funzionamento, altri ancora aperti sol-*

tanto a coloro che mettono in scena l'evento. In più i grandi edifici romani per gli spettacoli (gli anfiteatri, i circhi), così come i moderni stadi, erano di solito isolati e costruiti completamente in elevazione sul piano orizzontale. ("Una tenda scavata nel monte" A. Esposito in Casabella n.694).

Con l'era moderna, soprattutto gli stadi olimpionici dell'inizio novecento (Parigi 1900, Saint Louis 1904, Stoccolma 1912 ed altri derivati come quello di Chicago e quello di Roma demolito nel 1959) mantennero lo schema ad "U" ovviamente allargato per consentire un maggior numero di giochi.

Tuttavia lo svantaggio derivato dalla perdita, anche economica, di spettatori sul lato dell'ingresso monumentale non aveva più la sua giustificazione nello stadio moderno; si è passati così a forme planimetriche nelle quali si realizzava una maggior continuità strutturale e formale attraverso una totale, seppur variabile, curvatura di derivazione romana.

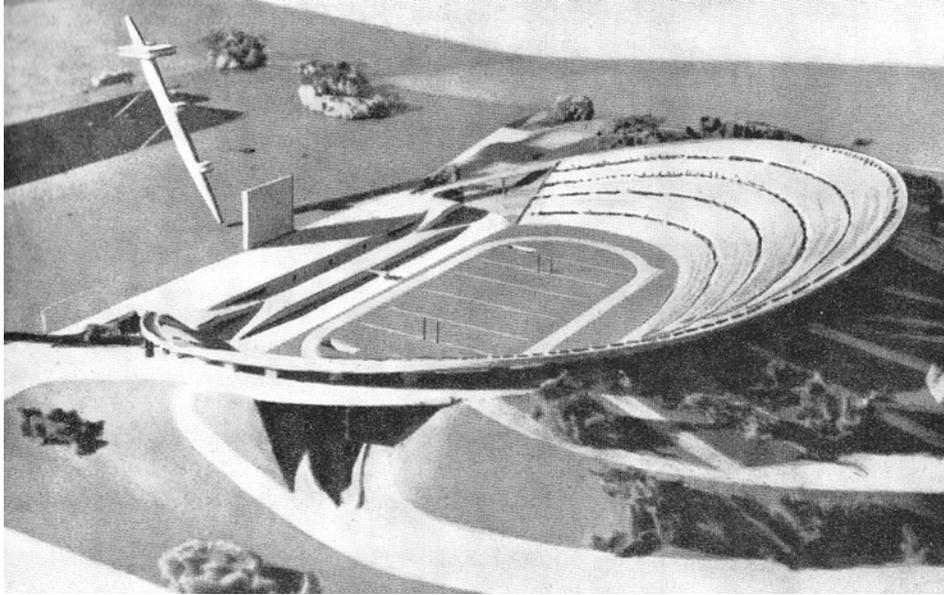
I primi esempi dell'ovale sono riconducibili allo stadio olimpico di Los Angeles costruito nel 1927 ed ampliato nel 1932 nonché allo stadio di Berlino del 1936 progettato da Werner March e rifunzionalizzato per i mondiali di calcio del 2006 in Germania.

Il crescente interesse per il calcio ed il rugby nei primi decenni del secolo scorso, stimolò la ricerca di nuove forme in grado di consentire una sempre migliore percezione dell'evento sportivo sia per quanto riguarda la distanza di visione che per il soleggiamento.

A sconvolgere la forma tipica del catino di derivazione romana, fu per primo Gavin Hadden che ha partire da considerazioni sulla distribuzione spontanea dei tifosi quando prendono posto per assistere all'evento sportivo, concepì la forma definita "crescent" o "mezzaluna" il cui perimetro è determinato da una linea che è il luogo dei punti di equidistanza dal centro del campo: le gradinate sono poste lungo uno solo dei lati maggiori in modo che tutti gli spettatori abbiano il sole alle spalle. Realizzò con questa tipologia il Dyche Stadium a Evanston e il Brown Stadium a Providence.

J. G. Rogers e G. Hadden. Stadio Dyche-Evanston





Le Corbusier. Progetto di stadio nella periferia di Parigi

Lo stesso Le Corbusier sperimentò questa tipologia nel progetto di uno stadio nella periferia di Parigi: la disposizione delle gradinate è parzialmente incassata nel terreno e la piramide tronca opposta poteva essere utilizzata anche per le rappresentazioni teatrali.

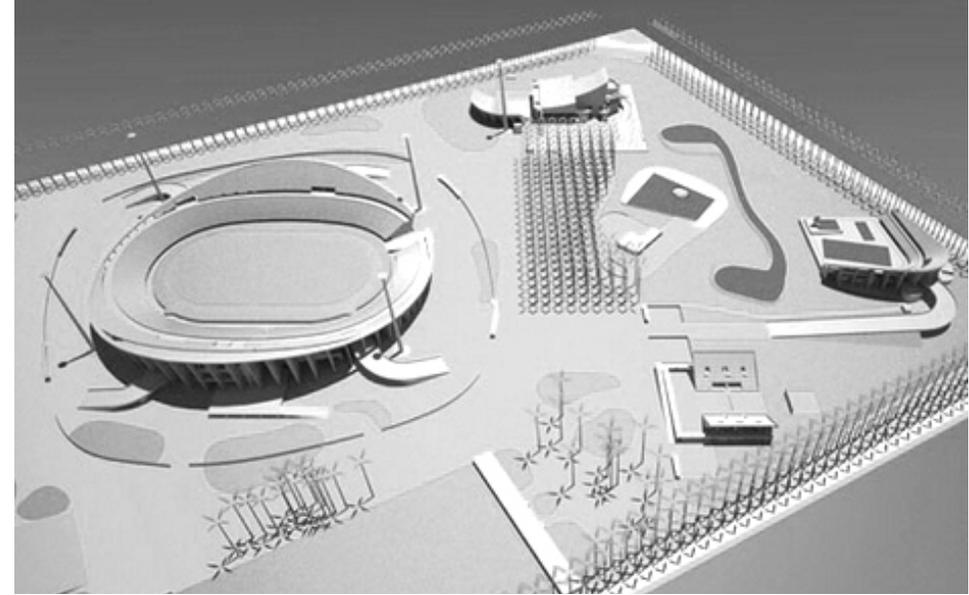
Il grande elemento verticale era destinato a sorreggere eventuali coperture velarie e l'attenta disposizione delle rampe avrebbe consentito il deflusso simultaneo di tutti i settori.

Un'impostazione simile nell'irregolarità dello sky line delle tribune la ritroviamo anche nello stadio, meno noto, progettato per la candidatura di Bagdad ad ospitare le Olimpiadi del 1960.

Bagdad, intorno alla fine degli anni '50 fu al centro di un ambizioso progetto modernista; un breve periodo nel quale il re Faisal II stava cercando di reinventare la città chiamando i grandi del movimento moderno: Gropius progettò la sede dell'università, J.L.Sert l'ambasciata americana, Giò Ponti il ministero per lo sviluppo industriale ed ancora furono chiamati Alvar Alto e F.L. Wright che tuttavia non ebbero il tempo di formulare alcuna proposta per l'assassinio del re nel 1958 che interruppe il processo di rinnovamento.

Le Corbusier progettò due strutture per lo sport: in particolare nello stadio, come nei progetti di grande dimensione (Chardigan), gli edifici si dispongono intorno ad una serie di punti di osservazione privilegiata che schiacciano figura e sfondo in un'unica composizione; le relazioni tra gli elementi sono rafforzate dal fatto che gli edifici sono costruiti con un unico materiale (il calcestruzzo gettato in opera) e con un unico sistema costruttivo – strutturale composto da pareti portanti incrociate, dispositivo chiamato "Les Voiles" (vele).

Il piano inclinato delle tribune è poggiato su questa serie di enormi elementi strutturali che sono configurati radialmente e variano in altezza: il più alto è pari ad un edificio di dodici piani.



Le Corbusier. Progetto per lo stadio di Bagdad (1955)

Il progetto è sopravvissuto al fallimento della candidatura di Bagdad ad ospitare le olimpiadi del 1960 e ne fu redatta una serie completa di disegni; difficoltà finanziarie ne impedirono la realizzazione ma la ricostruzione dell'impianto è stata recentemente esposta nella mostra tenutasi a Liverpool nel 2008 organizzata da Ellis Woodman.

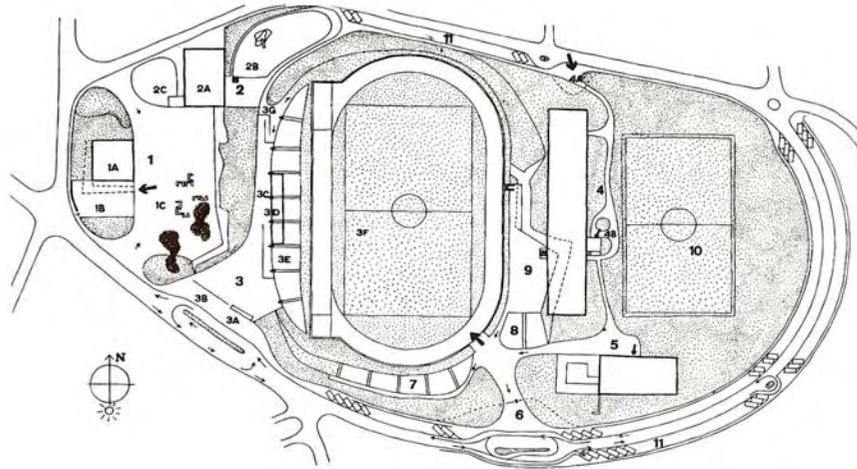


Le Corbusier. Progetto per lo stadio di Bagdad (1955)

Anche nel noto stadio di Firminy (oggi dichiarato monumento storico), Le Corbusier rinuncia all'idea di catino perfetto e realizza un sistema di gradinate solo su uno dei lati lunghi del campo: la forma richiama quella del "crescent" con lo sviluppo a mezzaluna sia in planimetria che in alzato dove, nella parte più alta, è posta una piccola copertura a sbalzo.

Nel suo carnet annota tutte le caratteristiche del sito, un'antica cava abbandonata, facendo emergere già dai primi schizzi l'idea progettuale: la contrapposizione dell'elemento lineare delle tribune alla parete rocciosa della cava opposta. Su quest'ultima appoggia un organismo volumetrico (la casa della gioventù e della cultura) con l'idea di modellarla sulla forma stessa della gradinata realizzando una coincidenza tra organizzazione dello spazio interno e forma dell'edificio.

Ancora una volta Le Corbusier mette a punto le sue vedute strategiche di controllo del progetto dove lo stadio e gli edifici disposti intorno, il centro culturale e, nella parte posteriore, la piscina e la chiesa da poco ultimata, si comprimono realizzando un'unica figura con lo sfondo. (C. Petit, Firminy Vert, in L'Architecture d'Aujourd'hui, n.101 Aprile-Maggio 1962 pag.58)



Le Corbusier, Firminy-Vert (1960)

Un raro esempio contemporaneo di rapporto tra stadio e sito, non localizzato come nella dominante tradizione romano-moderna in maniera isolata e poggiato sul piano orizzontale, ma più orientato alla interpretazione dei resti dell'architettura greca antica, è rappresentato dallo stadio di Braga (ultimato nel 2004 in occasione dei campionati europei di calcio in Portogallo) in cui Souto de Moura attua una riflessione sull'architettura in negativo, di scavo, dove la forma affiora per sottrazione di materia e dialoga con la sua parte costruita in un rapporto di contrapposizione.

L'impianto, come nello stadio di Firminy, è situato in una cava dimessa ed è caratterizzato dal contrasto delle due tribune: l'una incastonata sulla parete rocciosa, l'altra che emerge dal suolo evidenziando le "vele" sulle quali si poggiano le gradinate.

La particolare conformazione del terreno supplisce all'assenza delle due curve riuscendo a ricostruire un vaso che su un lato è chiuso dal costone tagliato sulla montagna, dall'altro si apre sul panorama della valle.

L'intento è quello di offrire un duplice spettacolo, quello della partita all'interno di un'architettura di grande effetto inserita nel panorama e quello del panorama stesso; un tentativo volto anche ad offrire diversi fattori di interesse simultaneo per attenuare la tensione dello spettatore sull'azione di gioco e che ritrova il suo carattere di spazio raccolto e non dispersivo nella grande vela di copertura che attraversa tutto il campo di gioco.

Procedendo verso l'individuazione degli elementi più importanti che caratterizzano le più attuali forme degli stadi, l'introduzione delle gradinate sovrapposte ha rap-

presentato sicuramente uno degli elementi più importanti per l'incremento del numero di spettatori e la messa a punto di tecnologie costruttive sempre più sofisticate. Dapprima criticate per la visione dall'alto eccessivamente schiacciata nonché per la presenza dei pilastri nella gradinata sottostante, con il perfezionamento dell'utilizzo del cemento armato sono divenute un elemento costante degli stadi in uso.

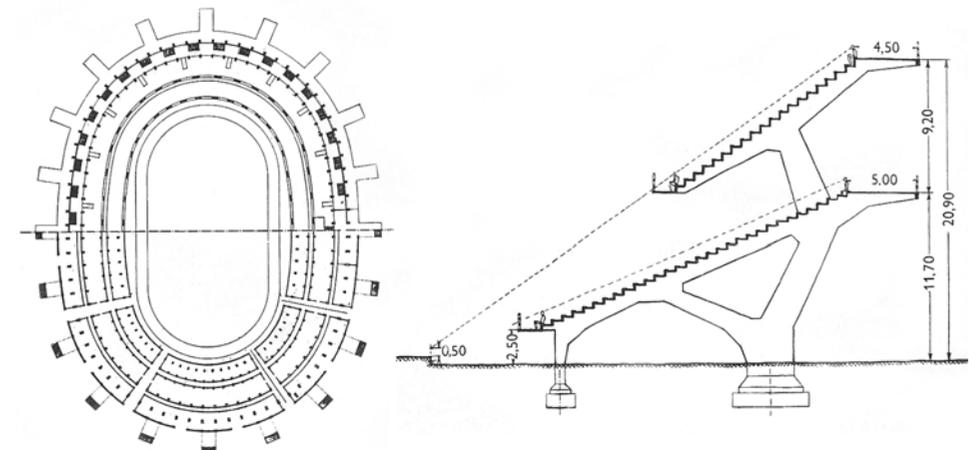


E. Souto De Moura, Stadio Braga-Portogallo (2001)

Il primo esempio di sezione rudimentale di gradinate sovrapposte, con elementi strutturali che scendevano sulla tribuna sottostante limitando la visuale del campo e proiettandosi fino a sorreggere piccole porzioni di copertura, lo troviamo nel Dyche Stadium, progettato da G. Hadden .

Fu con P.L. Nervi, nel progetto dello stadio per 100.000 spettatori da costruirsi a Roma (1935) che questa tipologia raggiunge un livello di perfetto funzionamento: la sua sapienza nell'utilizzo del cemento armato lo porta a concepire dei sostegni verticali capaci di offrire un doppio piano di appoggio a sbalzo per le tribune sovrapposte che, con una differente inclinazione, consentono una migliore percezione del campo di gioco.

P. L. Nervi, Progetto di stadio per 100.000 spettatori a Roma (1935)



Il perfezionamento di questa sezione ha consentito l'inserimento di un ulteriore elemento, divenuto di fatto essenziale, come la copertura collocata solo in alcune porzioni dell'impianto.

A partire da queste considerazioni sull'evoluzione dello stadio, oggi assistiamo ad un costante miglioramento delle qualità dell'edificio sempre più modellato intorno alle dimensioni delle traiettorie balistiche, alle esigenze di visione del pubblico e infine ai fattori che attengono alla sicurezza di una grande massa di persone.

Negli ultimi decenni si sono succedute esigenze differenti che hanno caratterizzato la trasformazione o la progettazione dei nuovi stadi.

La prima questione ha riguardato la copertura: da sempre, la maggior parte degli stadi è dotata di tettoie che si prolungano al di sopra di ridotte porzioni di tribune; a partire dagli anni '80 la necessità di garantire copertura a tutti gli spettatori è divenuta fattore essenziale nella concezione dello stadio.

Se la cosa era già in uso per i misurati e rettilinei impianti inglesi soprattutto per le difficili condizioni climatiche, con i mondiali del '90 in Italia ed ancora con quelli francesi del '98 il tema della copertura ha caratterizzato sia la concezione dei nuovi impianti che l'adeguamento dei vecchi: è il caso dell'Olimpico di Roma, del Meazza di Milano, del S. Paolo di Napoli e di molti altri realizzati o adeguati in quegli anni: grandi piani sono stati sospesi al di sopra delle vecchie o rinnovate gradinate a garantire copertura funzionale e autonomia formale dell'elemento.

Il caso più interessante di tale tendenza è sicuramente lo Stade de France a Parigi Saint-Denis ultimato nel 1998 su progetto di M.Malary, A.Zublena, M.Regembal e C. Costantini: una grande piano sospeso di forma ellittica, simbolo dell'universalità dello sport, fluttua dinamicamente al di sopra delle gradinate con un effetto di movimento dato dalla forma ad onda della sezione che lascia filtrare all'interno la luce per annullare l'effetto ombra sul terreno.

La copertura è sorretta da una doppia linea di pilastri tutti disposti all'esterno del catino in modo da nascondere all'interno gli elementi strutturali ed enfatizzare il distacco con le tribune: la copertura resta così libera e aerea al di sopra.

Dall'esterno e dall'alto il notevole scarto dimensionale tra gli elementi privilegia il piano orizzontale sospeso sopra il basamento costituito dalle tribune sovrapposte.

M.Malary, A.Zublena, M.Regembal e C. Costantini. Stade de France a Parigi Saint-Denis (1998)



Un ulteriore elemento di mutazione è offerto dalla ricerca di nuove tipologie volte a garantire un maggior livello di sicurezza alle grandi masse di persone: l'esempio più significativo in tal senso e certamente Il S. Nicola di Bari ultimato nel 1990 su progetto di Renzo Piano che ha ricercato nella parzializzazione delle gradinate la possibilità di distinguere in un alto numero di settori l'impianto in modo di evitare la coesistenza di tipologie troppo differenti di spettatori.

Il progetto iniziale non prevedeva la pista di atletica, poi aggiunta su sollecitazione del CONI; ventisei petali separati costituiscono l'anello superiore e consentono di isolare uno o più settori riservati al pubblico ospite.

Dall'esterno, la relazione tra le gradinate e la copertura, nonché la condizione contestuale di isolamento in quel tratto di paesaggio pugliese che non offre occasioni di interazione con altri elementi, restituiscono una forma che lo stesso progettista a definito "astronave"; un organismo di forte impatto comunicativo capace di "ri-significare" il luogo soprattutto nella visione veloce dall'autostrada.



R. Piano. Stadio S. Nicola-Bari (1990)

La continuità tra l'involucro e la copertura appare l'elemento caratterizzante le ultime realizzazioni: una pelle avvolge l'organismo rendendo impercettibile dall'esterno la complessa realtà interna.

Così come nell'Allianz Arena di Monaco, Herzog & de Meuron nello stadio olimpico di Pechino (ultimato nel 2008) proseguono la loro ricerca mirata ad un architettura che ritrova valore simbolico attraverso la sofisticata concezione dell'involucro: un nuovo legame tra schermo e architettura che prosegue la ricerca di Aldo Rossi (presso il quale si sono formati) mirato ad un espressività massima del materiale superficiale dove l'idea di pixelazione non deriva dall'elettronica ma utilizza i mezzi stessi (gli schermi e i materiali che li costituiscono) evidenziando il notevole interesse anche per le tecniche digitali.

Ispirato all'intreccio dei ramoscelli di un nido (vincitore nel 2002 del concorso internazionale di progettazione) è stato ribattezzato dai cinesi "nido d'uccello".

Una struttura di elementi che si intrecciano e si sorreggono tra di loro, come in un nido, tiene sospeso l'immenso tetto, interamente chiudibile. Come i ramoscelli di un nido, gli elementi strutturali si intrecciano costruendo una griglia irregolare nella quale sono integrate facciate, scale e coperture; gli spazi all'interno della maglia di calcestruzzo sono riempiti con materiale leggero: "cuscini gonfiabili" che fanno apparire l'organismo come un enorme salvagente. La struttura è ricoperta da due strati di membrane traslucide; quella più esterna colma i vuoti per rendere la copertura resistente agli agenti atmosferici, mentre quella più interna funge da isolante acustico. Parte integrante della struttura è il tetto apribile che forma, insieme alle membrane traslucide, un guscio trasparente che consente il riflesso di fasci di luce all'esterno. Alternate secondo una disposizione casuale, le fasce in calcestruzzo che partono dal suolo curvandosi al di sopra dell'occhio della copertura si intrecciano con altre fasce che avvolgono la struttura lungo il perimetro.



J. Herzog & P. de Meuron. Stadio Olimpico-Pechino (2008)

Con modalità del tutto simili Boogertman e Partner hanno progettato la ristrutturazione del vecchio stadio di Johannesburg dove nel 1990 si riunirono le migliaia di persone per riabbracciare Nelson Mandela dopo la sua liberazione ed oggi rinominato FNB Stadium (acronimo di First National Bank stadium) sede della finale dei prossimi mondiali di calcio in Sud Africa del 2010.

Ampliato ad una capienza di 94.000 spettatori con l'introduzione di un nuovo anello superiore, è caratterizzato da 120 colonne di calcestruzzo autocompattante (SCC) che diventano scheletro avvolgente sul quale vengono poste le lastre piatte costruite con pannelli di alluminio Alu-Dalle e Tim-Deck che nella vibrazione cromatica alternata a piccoli vuoti richiamano una serie di simbologie africane: la zucca, melting pot di culture africane, il piatto tipico, si siede su un podio in rilievo sulla cui cima si trova un pozzo di fuoco, è stato selezionato come l'oggetto più riconoscibile per rappresentare il continente africano.

Se nella struttura il progetto non differisce dalla tradizionale forma del Colosseo romano, il cambiamento sostanziale sta nelle scelte estetiche: resta comunque il concetto di macchina complessa che nasconde al suo interno i differenti livelli necessari al funzionamento.

Proprio l'idea di macchina, di struttura capace di trasformarsi a seconda delle esigenze funzionali e climatiche, appare un ulteriore elemento di innovazione verso la ricerca di una nuova idea di stadio.

In particolare la possibilità di rendere questi luoghi flessibili a differenti usi, capaci di ospitare attrezzature atte ad accogliere svariate manifestazioni ha suggerito la ricerca di soluzioni altamente tecnologiche che attraverso lo scorrimento di parti dell'organismo consentono configurazioni diverse per soddisfare le esigenze più svariate.

Lo Stade de France ad esempio lascia scorrere indietro il primo anello di gradinate per scoprire la pista di atletica e riposizionarsi sul limite del campo di gioco in



Boogertman e Partner. Nuovo stadio di Johannesburg progettato per i mondiali del 2010

occasione delle partite di calcio o rugby.

P. Eisenman nel progetto dello stadio di Temple in Arizona ultimato nel 2004, sede di una delle squadre più famose di football americano, i Cardinals, ha concepito un impianto capace di ospitare un centro congressi e svariate manifestazioni.

Ispiratosi probabilmente all'Amsterdam Arena che già nel 1996 era dotata di copertura scorrevole in plexiglass capace di aprirsi e chiudersi in venti minuti, ha realizzato una complessa e ardita copertura mobile costituita da una struttura formata da un reticolo sottile che si conclude con un anello ribassato di irrigidimento.

Su tale struttura un manto di copertura in tessuto retrattile è libero di scorrere a seconda delle necessità di utilizzo; anche nel caso di totale chiusura la leggerezza e la trasparenza del materiale consentono l'illuminazione e l'areazione all'interno. L'involucro, anch'esso avvolgente e di forte impatto comunicativo, è costituito da enormi profili in acciaio paraboloidi rivestiti da un materiale ricurvo, leggero e

colorato che si sfalda in una serie di piani offrendo un'immagine mutevole ad ogni punto di vista.

Tuttavia l'ovale non si chiude perfettamente ma si interrompe su uno dei lati corti per consentire l'introduzione di un ulteriore elemento dinamico che sta caratterizzando diversi degli ultimi progetti di stadi: il campo di gioco può traslare all'esterno del catino attraverso un sistema di scorrimento su ruote (roll-out) che, poste al di sotto della struttura che sorregge il manto erboso consentono il movimento.

Questo tipo di soluzione che enfatizza l'idea di "stadio macchina" implica una soluzione planimetrica che prevede una sorta di raddoppio dimensionale dell'impianto dovuta alla necessità di posizionare la misura del campo al di fuori del catino.

In modo analogo, lo stadio di Sapporo in Giappone, progettato da Hiroshi Hara in occasione dei mondiali di calcio del 2002, è caratterizzato da un piano sul quale è posto il manto erboso che ruota di 90° e scorre all'esterno del guscio metallico



P. Eiseneman. Stadio Tempe-Arizona (2001)

posizionandosi al centro di un'ulteriore arena all'aperto.

Un campo semovente che, alleggerito dalla spinta di un enorme cuscino d'aria sottostante, trasla in cinque ore tra le due arene all'interno di un enorme parco che ne riduce l'impatto ambientale.

Proprio come sta avvenendo all'interno delle nostre abitazioni attraverso l'introduzione dei principi della domotica, dove gli impianti diventano intelligenti, aspirapolveri scorrono autonomamente sui pavimenti, forni a microonde si sollevano

H. Hara. Stadio Sapporo-Giappone (2001)



per poi scomparire sui piani delle nostre cucine, schermi si accendono e spengono attraverso una programmazione, mobili si azionano aprendosi e ricompattandosi a comando, anche per gli stadi, la nuova frontiera sembra essere quella di una trasformazione indirizzata alla concezione di macchine sempre più tecnologiche capaci di migliorare la qualità di funzionamento e di fruizione.

Anche se è forte l'esigenza di luoghi specifici come appunto lo stadio del calcio, raccolto con le gradinate sempre più vicine al campo, con la copertura totale, con la facilità di fruizione e deflusso, con sistemi di sicurezza sempre più attenti ed altro ancora, inevitabilmente nel prossimo futuro assisteremo alla realizzazione di impianti formati da elementi che non assolveranno più un'unica funzione: come enormi robot, le parti, ma anche l'intero organismo, potranno assumere conformazioni differenti, piegarsi, ruotare, aprirsi, ridursi, scomparire ed ancora potranno produrre energia, essere accesi 24 ore su 24, emettere informazioni, ospitare un qualsiasi tipo di evento: "astronavi aliene" non solo nell'involucro dal forte impatto comunicativo, ma capaci di atterrare per poi volare via e scomparire.



Non è facile accollarsi gli oneri e gli onori della difficile decisione sull'eventuale decentramento di uno stadio o sulla conferma dell'ubicazione magari legata alla trasformazione di una parte di città, della sua viabilità, dei suoi sistemi ambientali.

Un'operazione importante che necessariamente ha bisogno di tempi lunghi: anni di progetti e procedure, anni di realizzazione.

Senza considerare la consistenza dell'investimento e la conseguente necessità di confrontarsi con società in grado di sostenere un programma sportivo-economico ambizioso e capaci di ammortizzare cifre importanti.

A voler essere ottimisti un arco temporale che possiamo stimare tra i tre e i cinque anni.

E' il caso dello stadio di Ascoli Piceno che narcisista e ambiziosa con la sua crescente vocazione turistica non può permettersi il lusso di offrire, in uno dei punti di ingresso allo splendido centro storico, un tal rudere della contemporaneità, l'astronave dismessa di Blade Runner.

Un imbarazzo che si amplifica nell'ospitare in una simile struttura i rappresentanti e le tifoserie più esigenti delle più importanti società sportive del Paese.

A tal fine la Facoltà di architettura e la società dell'Ascoli Calcio hanno bandito un concorso di idee aperto agli studenti della facoltà coordinati da giovani ricercatori e docenti per inventare una possibile sistemazione esterna dello stadio con un allestimento temporaneo che sfruttasse una idonea distribuzione di pannelli pubblicitari realizzati in strutture leggere amovibili, a basso costo: elementi leggeri commerciali di alluminio o acciaio ancorati alle strutture esterne esistenti, integrati da pannellature pubblicitarie in legno, tela, cartone, plastica o metallo, schermi luminosi, ed eventuali piccoli manufatti murari.

Le soluzioni emerse hanno evidenziato la grande creatività e preparazione dei partecipanti con soluzioni differenti che hanno privilegiato visioni avvolgenti dell'esistente con materiali semplici e avvincenti sistemi di illuminazione notturna.



VESSILLI BIANCONERI
Primo Classificato ex-equo



BLOW UP
Primo Classificato ex-equo



LA NATURA DELLO STADIO



ARCHITETTURE ATMOSFERICHE



ALTRI MESSAGGI



NUOVE PERCEZIONI



INVOLUCRI DI LUCE



SEMPLICITA', CONTINUITA', CARATTERE

VESSILLI BIANCONERI

Capogruppo: Ludovico Romagni
Davide Fratoni, Andrea Morganti, Maurizio Tempera
Pasquale Vagnoni, Anna Rita Vellei



Lo stadio Del Duca di Ascoli, si mostra come risultato di una serie di interventi successivi necessari ad adeguare l'impianto alle esigenze delle diverse categorie di gioco negli anni.

In particolare la realizzazione delle due curve negli anni settanta ha alterato il semplice impianto caratterizzato dal basamento fortemente relazionato all'orografia digradante del terreno e l'emergenza delle due tribune.

Le curve non si raccordano con le tribune lasciando una pausa irrisolta.

L'opportunità di inserire una serie di spazi per l'affissione delle pubblicità consente di ripensare i rapporti tra le parti e riqualificare la "pelle esterna" dall'immagine esclusivamente funzionale e in evidente stato di degrado.

Sono state individuate tre "criticità" individuate alle quali il progetto ha cercato di dare risposte possibili in relazione al budget ed ai limiti di quasi totale immodificabilità imposti dalle rigide normative di sicurezza: il basamento, i prospetti esterni delle singole parti, i rapporti tra le parti (in particolare nei raccordi tra le curve e le tribune).

Vista l'esigua disponibilità economica si sono ricercate soluzioni semplici con l'utilizzo di materiali "poveri" quali i grigliati metallici, lamiera e profilati di alluminio, piccoli pannelli di carbonio.

I sistemi costruttivi hanno tenuto conto del carattere di provvisorietà e mutevolezza dell'intervento per cui risultano semplici e volutamente semplificati aspirando ad una qualità ricercata più nell'aggregazione, nell'accostarsi di elementi differenti, che nel dettaglio.

Il basamento

L'obiettivo principale è quello di migliorare l'immagine dell'impianto dallo sguardo statico/lento dalla città, nonché dalla percezione veloce e concitata dai telai infrastrutturali.



Il muro, necessario a Nord come protezione e a Sud come sostegno del terrapieno su cui si appoggia lo stadio, risulta sacrificato dalla nuova recinzione esterna imposta dal decreto Pisanu che lo copre parzialmente e obbliga lo sguardo verso l'alto.

Il progetto prevede la ridefinizione del suo limite superiore che viene unificato nelle piccole sconnessioni per ridefinire la linea orizzontale ed inoltre verrà disegnato con vernici a smalto: due fasce alle estremità richiamano i colori sociali mentre lo spazio centrale resta libero per l'affissione delle sponsorizzazioni.

I prospetti

L'avvolgente e ostentata imponenza dei costoloni e delle gradinate che concludono il viale "Costantino Rozzi" da Sud, determina un complesso scorcio paesaggistico caratterizzato dallo scarto dimensionale dello stadio impresso sullo sfondo naturale/artificiale fatto di misure minute e irregolari. Nell'incedere, lo sbalzo esterno accentua la verticalità e l'impianto diviene accogliente mostrando il suo "corpo" senza divisioni e sbarramenti.

Il progetto enfatizza questa immagine ed interviene valorizzando gli elementi: anziché imporre involucri complessivi e problematici dal punto di vista strutturale (peso gravante sui costoloni e costo), introduce un elemento orizzontale, una rete metallica (parzialmente coprente), che avvolge la parte alta della curva fino alla prima piega del costolone al fine di ridurre la verticalità.

E' sostanzialmente un elemento che alleggerisce l'impatto visivo dei retri delle gradinate di giorno e di notte si trasforma in un sistema di illuminazione a bassa emissione con possibilità di variazione cromatica che sospende dal basso l'impianto.

La fascia orizzontale viene interrotta da una serie aritmica di vessilli che richiamano i colori



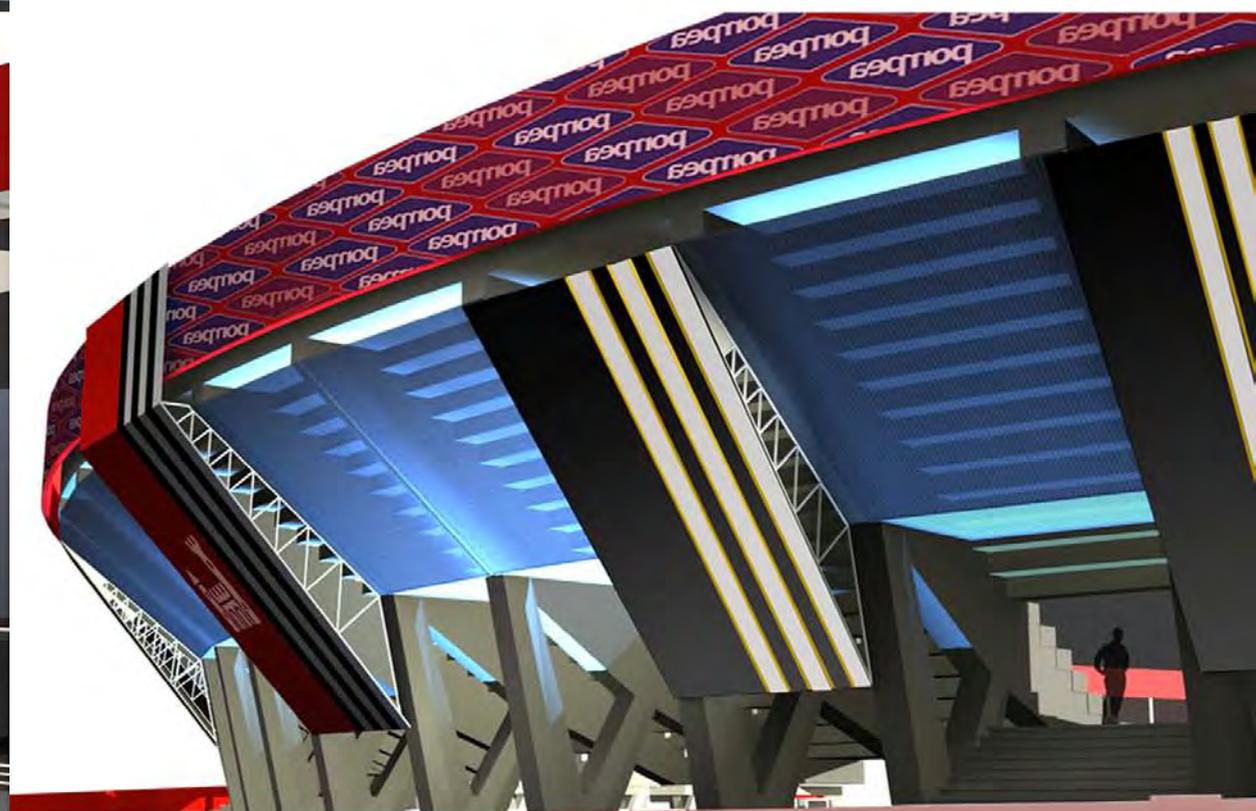
e gli stemmi societari e che rimangono distaccati dai costoloni attraverso dei piccoli tralicci in alluminio che consentono una migliore visibilità da tutte le visuali.

Anche le tribune al fine di garantire l'aerazione e l'apertura delle finestre e dei varchi saranno rivestite con la medesima rete metallica: la facciata uniforme si articola attraverso l'introduzione di pannelli illuminati sia pubblicitari che funzionali (indicazioni ingressi, biglietterie, ecc).

L'elemento di raccordo

La fascia pubblicitaria che copre il muro alto di protezione delle curve diviene l'elemento di continuità dell'intero impianto risolvendo il raccordo con le tribune.

Lo scarto orizzontale tra le tribune e le curve definisce uno spessore crescente che da fascia si trasforma in copertura al di sotto della quale sono posizionati gli ingressi laterali allo stadio. Un sistema di neon la illumina dall'interno proiettando la luce fino agli ingressi dove sono posizionati i "tornelli".





La progettazione dell'allestimento dello Stadio Del Duca ha come obiettivo la riconoscibilità del luogo da raggiungere attraverso un'immagine forte ed inequivocabile che affidi alla qualità della nuova facciata la sede del messaggio pubblicitario. Per evitare la zona basamentale, che doveva tener conto dei problemi altimetrici e delle norme di sicurezza per il movimento degli spettatori, il progetto propone una seconda pelle sospesa ed agganciata (a circa tre metri di altezza) alle strutture esistenti delle tribune e delle curve. Lo stadio è completamente rivestito da una facciata bianca; non un semplice involucro ma un mezzo comunicativo di primaria importanza. Un'operazione di packaging che paragona la facciata dello stadio alla scatola di un prodotto commerciale: attraverso i pack i beni comunicano. La struttura è costituita da elementi in acciaio ed il rivestimento da tubi estrusi in plexiglass. L'orditura secondaria di supporto del tamponamento, forma un reticolo di moduli quadrangolari donando, così al sistema, una certa flessibilità e ripetibilità. La maglia geometrica che compone la parete è il risultato della ripetizione del modulo: in assenza totale di pubblicità tale modulo contiene i tubi bianchi di tamponamento mentre, in caso contrario, consentirà la rimozione del rivestimento e l'inserimento dei pannelli che contengono la pubblicità in base alle mutevoli esigenze degli sponsor che si succederanno. Lo spazio destinato alla comunicazione, determinato in quantità massima e posizione, è compatibile con qualsiasi tipo di pannello: pvc adesivo, pvc per banner, rete metallica, tessuti, bandiere, supporti rigidi, a teli rotanti, led screen e monitors.

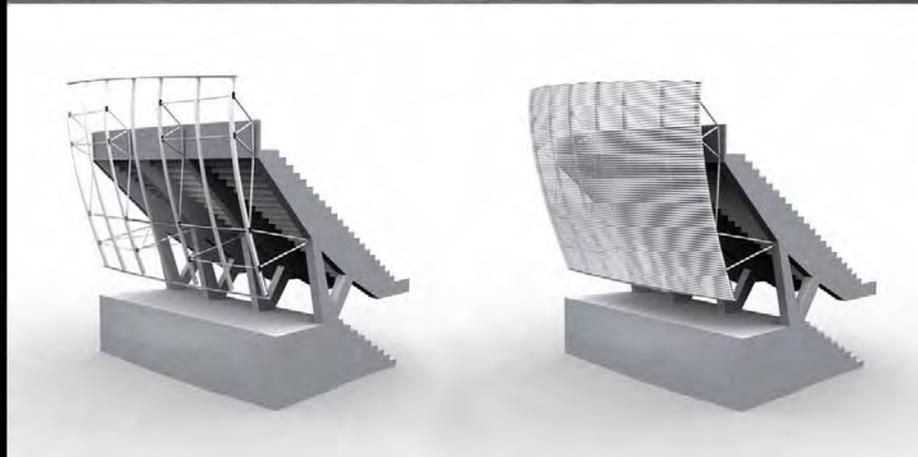
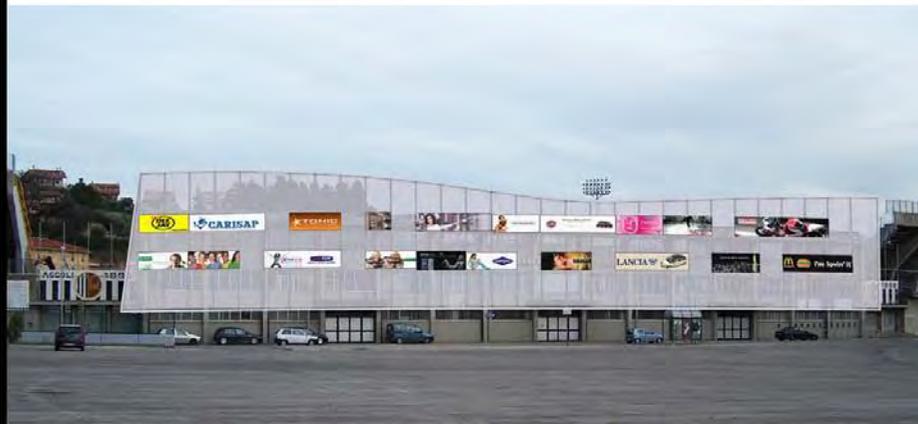
La piccola pubblicità sarà ospitata da un modulo, mentre la media e la grande saranno supportate da un minimo di due moduli che si affiancheranno e ripeteranno in base alle esigenze degli sponsor.

Il diagramma dei costi, consente di valutare, in termini economici, la



possibilità di rivestire, completamente o in parte, le facciate dell'attuale stadio. Nello schema, il punto di partenza è rappresentato dal costo zero che coincide con il lato nord della tribuna coperta. Man mano che si procede con il rivestimento di tale sezione con la facciata proposta, ci si sposta in senso antiorario aumentando, conseguentemente, i costi di realizzazione. Vi sono tre tappe intermedie, rappresentate dal completamento della tribuna ovest, della curva sud e della tribuna est ed una finale che coincide con il rivestimento totale dello stadio. La proposta, cioè il completo rivestimento dello stadio, comporta da un lato l'impiego totale del budget disponibile ma dall'altro punta ad un'immagine finita e globale mascherando così incompletezze e degrado.





LA NATURA DELLO STADIO

Capogruppo: Anna Laura Petrucci
Daniela Cameli, Marco Melchiorre, Federica Montali,
Simone Ursini Casalena



Lo stadio, nella sua Natura archetipica è il luogo in cui si consumano rituali mistici, eventi di massa con finalità ludica e catartica: è un luogo pubblico per eccellenza.

Il progetto si pone l'obiettivo prioritario di restituire allo stadio la sua natura di luogo pubblico di aggregazione per il tempo libero da un lato attraverso un restyling esterno che abbia carattere temporaneo e al tempo stesso architettonico, dall'altro ottimizzando lo sfruttamento delle superfici ricavate come spazi pubblicitari.

Il valore collettivo del luogo e della fruizione dello stesso, si riassume in un gesto semplice, che affonda le proprie radici nella natura agricola del territorio piceno, nel sapore produttivo di questa città: raccogliere un fiore.

L'immagine del fiore in una mano, simbolo di semplicità e profondo radicamento alle proprie origini e quindi alla cultura collettiva restituisce lo stadio al suo originario valore. Portare i propri figli a fare una passeggiata in campagna, mostrargli la meraviglia della natura, portarli allo stadio e mostrare loro la sacralità della competizione sportiva.

Le dita della mano, torri virtuali, simbolo della storia e della virtù urbana.

La geometria perfetta del fiore si sovrappone a quella strutturale dello stadio: il campo verde è il nucleo vitale; i petali, in strati concentrici, si dispongono intorno ad esso, sostenuti dalle nervature esterne delle gradinate. Il nuovo stadio ha un proprio valore architettonico, capace di reggere alla flessibilità e all'eventuale maggiore/minore necessità di spazi pubblicitari.

Lo stadio è oggi nell'immaginario collettivo un luogo di scontro e di conflitto.

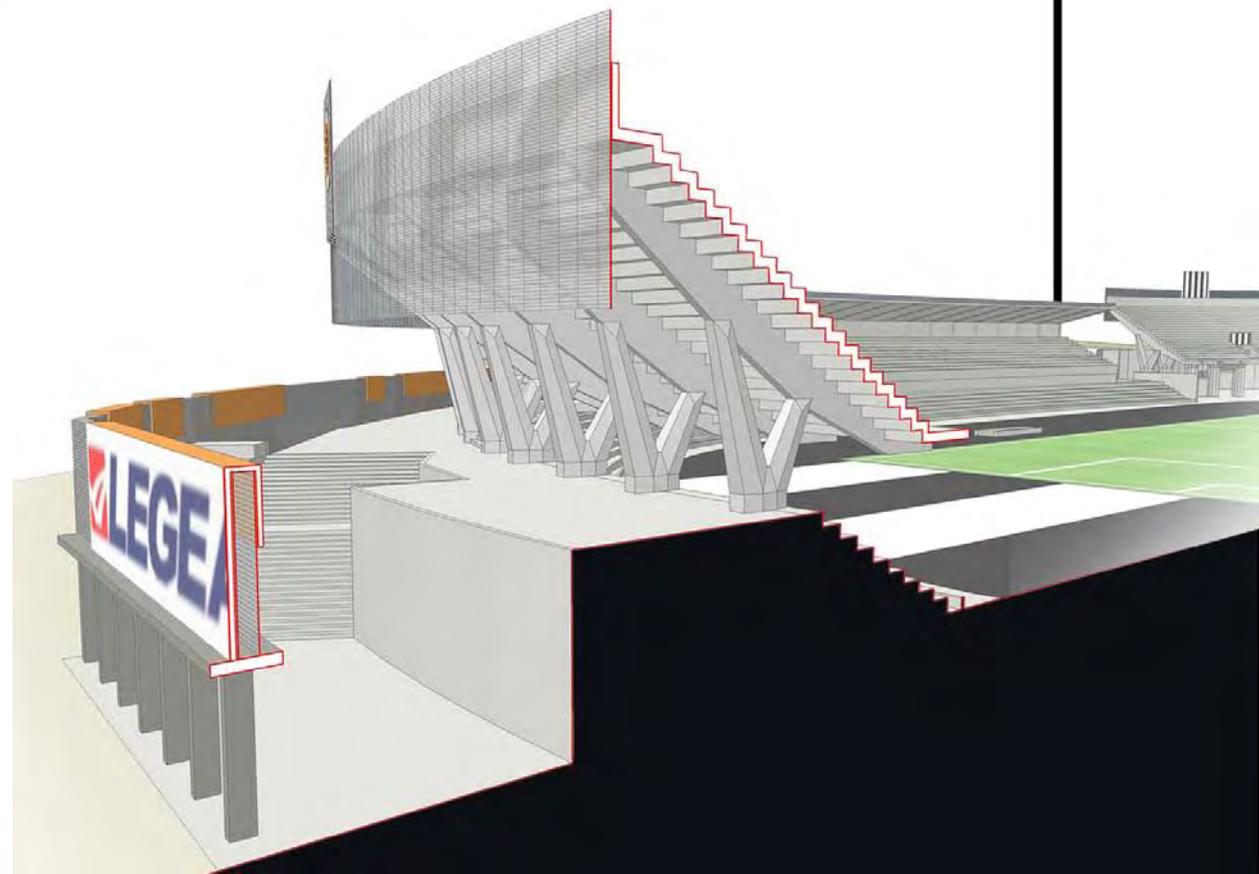
Lo stadio è invece il luogo in cui storicamente i conflitti venivano messi in campo per essere risolti: il simbolo della lotta per la sopravvivenza.

I contrasti continuano ad esistere e fanno parte del gioco, ma vengono stemperati in un approccio fluido di leggerezza e trasparenza, perdono la loro dram-



maticità a favore di una continuità spaziale evocata, di una flessibilità funzionale che inventa nuovi modi di fruizione. Filtri di rete metallica, colore, selezione degli spazi pubblicitari sulla base di coni di visibilità, pannelli fotovoltaici che garantiscono autonomia energetica e perfino un maxi schermo drive-in.

Come ogni organismo il nuovo stadio ha un elevato grado di flessibilità nella gestione degli spazi pubblicitari. Flessibilità spaziale che permette la convivenza di grandi e piccoli sponsors, rispettivamente nella fascia superiore, in rete metallica d'acciaio, e su pannelli applicati alla fascia basamentale, in alluminio, amovibili e posizionati strategicamente nei punti di massima visibilità. I primi vedranno ottimizzati i costi di installazione/sostituzione dei supporti con contratti a medio-lungo termine, i secondi invece possono essere destinati a pubblicità di medio-breve termine. Sia il sistema dei pannelli pubblicitari mobili che il sistema dell'involucro a corolla può estendersi a coprire nuove esigenze.





Un insieme di tappeti volanti o il dispiegarsi colorato delle immense ali.
 Allusioni sofisticate che non escludono però un codice più semplice ed immediato: il grande involucro riecheggia infatti lo sventolio festoso delle bandiere e delle sciarpe dei tifosi.
 Un'ambizione di artisticità che nasce dal processo di smaterializzazione dell'opera d'arte avviato con i nuovi media digitali: immateriali, fluidi, variabili, infinitamente traducibili e infinitamente ripetibili.

L' intervento di allestimento proposto consiste essenzialmente in un avvolgimento-foderatura composto da 2.874 pannelli in policarbonato spessi 0,2 cm e in pellicole elettrosensibili, sagomati in forma triangolare per la formazione di nastri avvolgenti rettangolari, ancorati alla struttura esistente, ognuno dei quali potrà essere illuminato singolarmente con colori differenti, consentendo di mostrare una mutevole combinazione di colori e disegni, legata sia alle particolarità dei colori della squadra locale e di quelle ospiti, sia ad altri aspetti figurativo-materici della tradizione locale (ad es. effetti travertino).

Grazie a lampade a tre colori, ancorate ai telai metallici, l'involucro dello stadio diverrà vera epidermide dalle plurime reazioni. L'edificio si trasformerà in una macchina o meglio in un apparato reagente, una architettura come protesi collettiva che realizza la quasi perfetta simbiosi tra contenitore, evento e spettatore.

Inoltre, lungo le traiettorie continue dei nastri, potranno scorrere, guidate da programmi computerizzati prestabiliti, sequenze animate di suggerimenti pubblicitari o altri tipi di messaggi. Mentre queste ultime sono pensate per una facile leggibilità ravvicinata, anche dall'interno dello stadio, l'insieme che si vuol realizzare è pensato anche per una visibilità notturna e da lontano, come evento cromatico e luministico, insieme memoria di un antico spettacolo pirotecnico e attualissima emissione di flussi energetico-visivi.

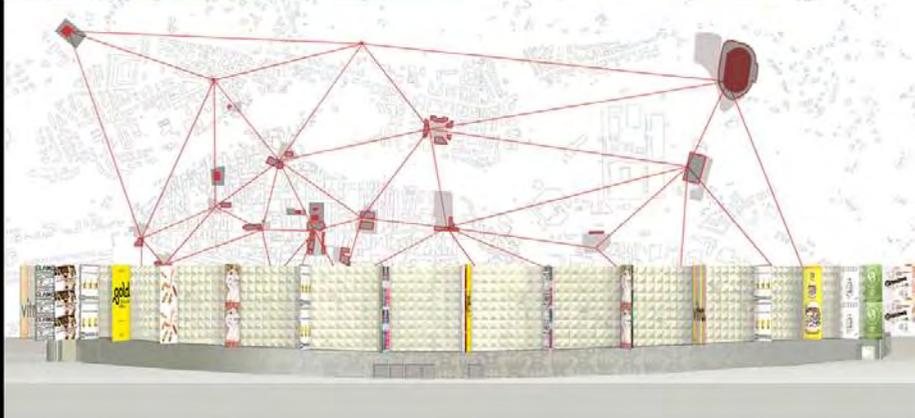
Dal punto di vista più specificamente architettonico, le membrane superficiali che avvolgeranno l'edificio lungo il suo perimetro muovono dalla loro originaria condizione bidimensionale per garantire una nuova spazialità tridimensionale all'intero complesso. Ciò favorirà anche il superamento della dicotomia tra prospetti e copertura. Il nuovo Del Duca potrebbe essere definito anche una architettura atmosferica. Un edificio che vivrà nell'aria, che dall'aria sarà guardato e che in essa proverà a librarsi.

Una rincorsa a quella metafora del volo che in molti progetti è stata sognata.



ALTRI MESSAGGI

Capogruppo: Alessandra Marchetti
Angela Leuzzi, Mauro Mancini, Francesca Olivieri, Alessia Basili,
Laura Papiri, Alessia Romano, Raniero Carloni, Giulio Vesprini



Lo stadio riprende le caratteristiche di altri luoghi ascolani: le corti nascoste (il campo da gioco) e gli spazi aperti che offrono scorci sui monumenti di pietra della città.

Il progetto definisce una rete immaginaria, irregolare, che unisce i principali monumenti della città ed i principali poli attrattivi.

Questa griglia virtuale si trasforma in una struttura regolare che assume l'immagine di un bugnato.

Il muro di cinta che circonda lo stadio assume nel progetto il ruolo di basamento, che in alcuni punti si distacca dal perimetro dell'arena per accogliere il flusso dei tifosi: in questi punti sarà trattato come una superficie destinata alla comunicazione degli eventi tramite scotch-print adesivi.

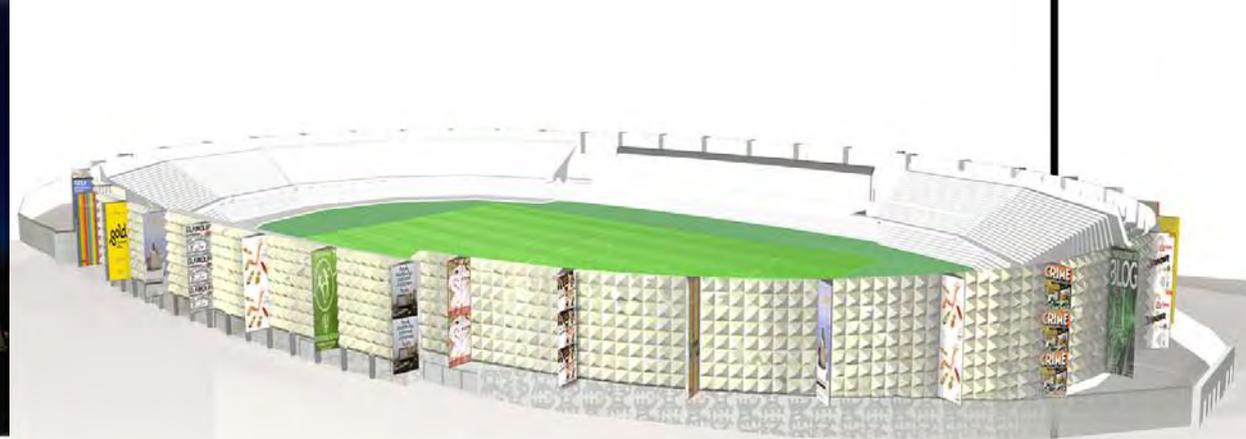
Il progetto affronta il tema dell'involucro soprattutto pensando al suo significato simbolico dentro la città.

Una nuova monumentalità che è fatta di contrasti: richiamata dal colore bianco della pietra contrapposta alla leggerezza della tela che ripropone il bugnato come elemento riconoscibile per proporzione e misura nella visione ravvicinata e nell'immagine del grande modulo riconoscibile e percepibile in lontananza.

Tutto l'involucro è pensato per essere visto principalmente dall'automobile in velocità. La pubblicità si presenta così non già applicata sulla facciata e leggibile quindi in modo univoco, bensì applicata sui due fronti delle numerose "punte" che, come raggi, si proiettano al di fuori della superficie amplificandone l'effetto "irradiante" sull'intera città: sono triangoli, in cui il messaggio pubblicitario retro-illuminato si anima di colori e scandisce la facciata perfettamente monocroma del colore del travertino.

Gli elementi che compongono l'involucro sono:

- una struttura reticolare spaziale agganciata ai cavalletti in cemento armato delle attuali tribune tramite una piastra continua di acciaio ancorata lungo



tutto il dorso del cavalletto medesimo.

- un telaio di facciata a moduli quadrati m.1,50 X 1,50 con la forma del bugnato ottenuta inserendo una croce con la punta rialzata per ogni modulo; ad essa sarà applicata, sempre sulla punta, un elemento metallico che spingerà il telo verso l'esterno in modo da tenderlo perfettamente.

- un telo da esterno, tipo ferrari-stamisol, resistente agli agenti atmosferici e al fuoco, applicato tramite ganci che lo trattengono sui vertici di ogni quadrato e lo respingono sui vertici di ciascun bugno, in modo da formare una superficie perfettamente tesa e scandita da geometrie piuttosto decise.

- dei cunei di grande dimensione, proiettati rispetto al bugnato di m. 3,50, realizzati con un telaio di acciaio e una struttura di fissaggio dell'apparato pubblicitario, scorrevole e facilmente sostituibile.



NUOVE PERCEZIONI

Capogruppo: Andrea Lupacchini
Marco Bastiani, Paolo Fogliani, Andrea Angelini, Antonio Cappelli,
Deborah Carnevali, Federico Falà, Giulia Galanti, Giusi Mele



L'idea progettuale nasce dalla volontà di conferire un importante valore aggiunto all'architettura dello stadio che vada oltre il semplice allestimento degli spazi pubblicitari.

L'intento è infatti quello di dare un segno di forte riconoscimento a livello di percezione nell'area urbana ascolana arrivando quasi a ridisegnarne lo skyline della città e trasformando lo stadio in nuovo spazio pubblico, in luogo di incontro.

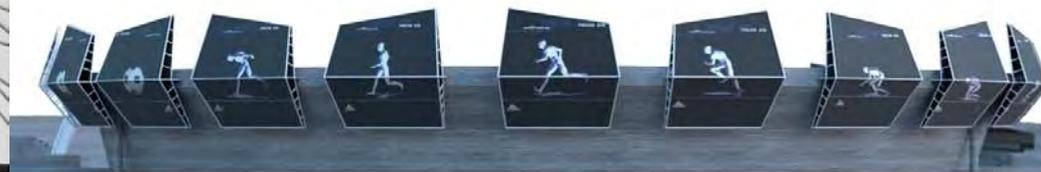
La fase di ricerca ha tenuto in considerazione i tantissimi riferimenti nell'architettura contemporanea internazionale, con lo scopo di carpire le tendenze odierne, anche per ciò che riguarda le modalità di inserzione pubblicitaria all'interno di spazi adibiti allo sport.

Da queste premesse è derivata l'idea di avere un sistema costituito da due parti ben distinte: una composta da pannelli modulari agganciati nelle zone delle curve, l'altra (corrispondente all'area delle tribune) da tubolari intrecciati tra loro e posti a livelli sfalsati i cui messaggi pubblicitari sono visibili sia dall'interno che dall'esterno dello stadio. Questo particolare sistema permette non solo l'alloggiamento dei diversi pannelli pubblicitari in maniera molto variegata ma anche di ottenere una sorta di copertura che conferisce al complesso un'estetica accattivante. A livello di componentistica il progetto risulta particolarmente semplice in quanto organizzato su un sistema modulare: sia i pannelli disposti sulle curve che i tubolari della copertura sono unità che si ripetono. L'immediato vantaggio di questo accorgimento è ovviamente la facilità di allestimento e rimozione della struttura ed eventualmente la possibilità di gestire modifiche o varianti. In questo modo la gestione degli spazi pubblicitari offre molteplici alternative: una su tutte l'applicazione nelle zone delle curve di immagini sequenziali come riferimento ad un tipo di comunicazione più dinamica che opera attraverso la scomposizione del movimento in fotogrammi e accompagna il visitatore durante il percorso intorno alla struttura.

Un'ulteriore possibilità è rappresentata dalla proiezione di immagini e messaggi sui pannelli interni ed esterni tramite apparecchiature laser in modo da svolgere la funzione di informazione delle attività che si stanno svolgendo nella struttura utile non solo per chi partecipa ma anche ad instaurare un rapporto di comunicazione tra lo stadio e il resto della città.

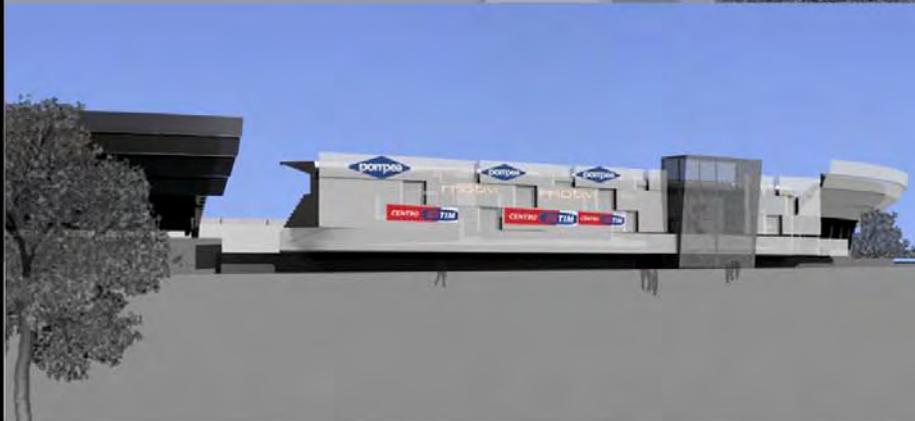
I materiali utilizzati sono principalmente l'acciaio per le strutture che sostengono i pannelli posti sulle curve, mentre per i tubolari si è ricorso alla fibra di carbonio che garantisce prestazioni ottime in termini di rapporto peso-resistenza. Inoltre l'investimento iniziale richiesto da questo materiale viene ammortizzato dalla rapidità e semplicità in fase di allestimento e di performance. I pannelli pubblicitari in questa area possono essere disposti in maniera molto libera, persino su livelli diversi, in modo da ottenere effetti sempre nuovi ed inaspettati, instaurando così un nuovo tipo di relazione tra contenuto, contenitore e utente.

Anche il sistema di fissaggio di questi pannelli risulta molto semplice in quanto composto da fori e boccole a strappo con relativi tiranti. Un altro aspetto molto importante è sicuramente la ricerca di una caratterizzazione estetica decisa anche in ambientazioni e contesti differenti come ad esempio in assenza di eventi. A tal fine, un'attenzione particolare è stata rivolta alla visione notturna, in cui oltre al già citato sistema di laser, è prevista la presenza di fibre ottiche sui tubolari che assicurano un effetto particolarmente suggestivo a tutto l'insieme.



INVOLUCRI DI LUCE

Capogruppo: Sonia Calvelli
Coordinatori: prof. Arch. Giovanni Fumagalli
prof. Arch. Massimo Perriccioli
Andrea Gianfelici, Sonia Pettinari, Mara Scalvini, Giulio Ventura



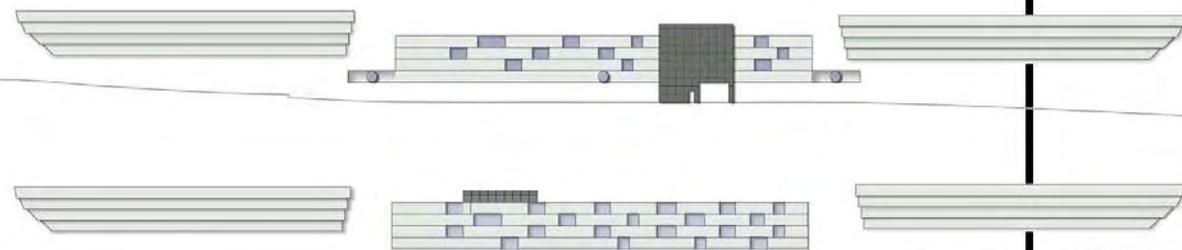
Il progetto si pone l'obiettivo di ricercare una immagine nuova al complesso architettonico, che meglio si adegui al livello che la società "Ascoli Calcio" ha assunto nel panorama del calcio italiano, grazie ad una grande forza comunicativa e di attrazione, sfruttando le potenzialità offerte dalla struttura, dalla sua collocazione e dalla dinamicità dei punti di vista e di percezione.

L'uniformità di trattamento dei materiali utilizzati non corrisponde ad una uniformità di trattamento delle varie parti che compongono lo stadio accentuando così l'originaria frammentazione e che in alcuni punti lascia intravedere la struttura delle curve valorizzandole attraverso la luce e il trattamento superficiale.

L'intervento consiste nell'avvolgere lo stadio in un involucro cangiante e dinamico come i flussi che lo investono e lo penetrano quotidianamente; un involucro realizzato in policarbonato alveolare, materiale economico ma al tempo stesso con grandi qualità quali:

- la leggerezza (da 0,8 kg/mq a 4 kg/mq);
- un favorevole rapporto tra peso proprio e resistenza meccanica;
- la stabilità delle caratteristiche fisico-meccaniche nel tempo;
- un'interessante interazione con la luce.

Un involucro che risponde all'esigenza di un supporto pubblicitario ma che allo stesso tempo diventa esso stesso mezzo espressivo e di comunicazione grazie all'interazione sia con la luce naturale che artificiale. Le curve saranno avvolte come in un guscio da quattro fasce sovrapposte, che seguiranno, anche se in maniera più organica, l'inclinazione originaria, mentre le due tribune saranno trattate con il medesimo materiale ma rifinito con una texture differente che, posta sui quattro ingressi alle tribune, accentua la discontinuità tra le parti. Qui le lastre verranno disposte secondo una maglia irregolare e poste secondo due profondità diverse, creando una vibrazione sul prospetto accentuata dalla luce che in modo diverso colpisce la superficie del materiale.



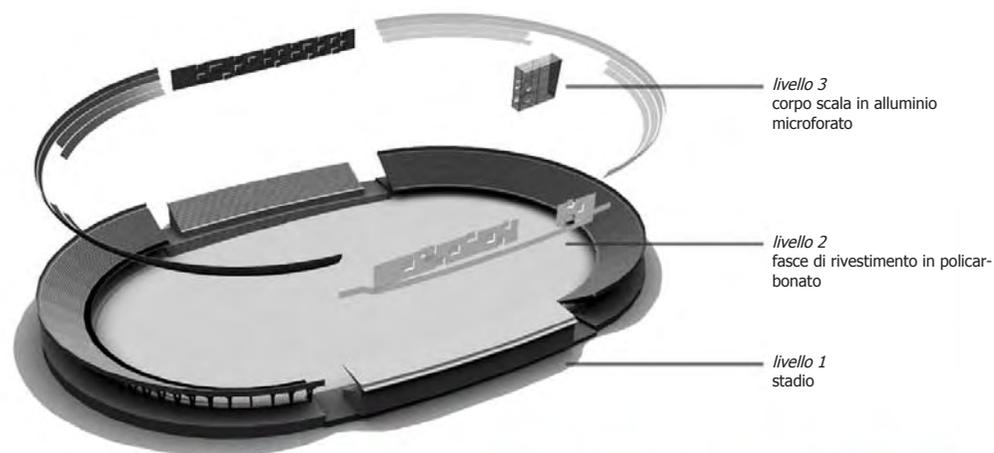
Il corpo scala realizzato a ridosso della tribuna ovest e adibito al passaggio delle forze dell'ordine nonché uno degli ingressi ai locali interni dello stadio, vengono inglobati in un volume aggettante rivestito in pannelli di alluminio forato innalzato al di sopra del coronamento della tribuna.

A questo elemento viene affidato il compito principale di comunicare l'identità del complesso, portando il nome dello stadio e lo stemma della società e ponendo entrambi in una posizione privilegiata e di grande visibilità.

Il policarbonato con il quale è realizzato l'intervento è anche supporto per la pubblicità, che verrà direttamente stampata su di esso e la cui sostituzione avverrà mediante la rimozione del pannello stesso (operazione resa possibile dal basso costo del materiale).

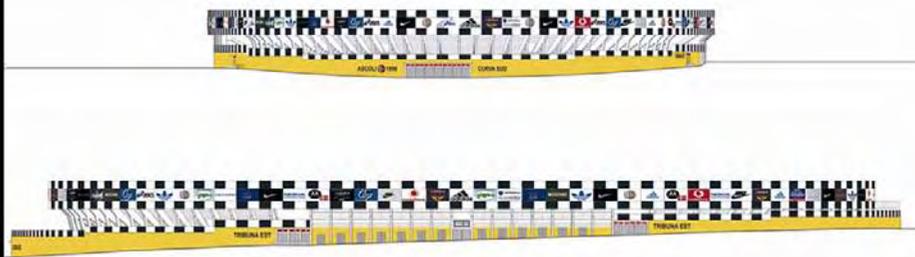
I pannelli verranno retroilluminati da un sistema di luci a ioduri metallici a basso consumo energetico opportunamente posizionate per ottenere contemporaneamente un involucro luminoso e l'evidenza della pubblicità.

La stesura della pubblicità sulla superficie dell'intervento è stata ipotizzata su gran parte delle curve e del prospetto ovest sulla base di osservazioni fatte riguardo a punti di vista privilegiati, flussi pedonali e "veicolari", sia nei giorni di eventi sportivi che nel resto della settimana ottenendo il massimo ritorno di immagine.



SEMPLICITÀ, CONTINUITÀ, CARATTERE

Capogruppo: Giuseppe Foti
Pietro Chiodi, Valeria Angelini, Roberta Carlocchia,
Maria Luisa De Santis, Francesca Marabini



Due nastri avvolgono lo stadio eliminando quel senso di incompiutezza e permeabilità che da sempre lo caratterizzano.

Una frammentarietà che non esalta il ruolo di contenitore di eventi, di catino umano, di conca sportiva; lo scopo principale è quello di trasformare lo stadio in un mutato organismo più armonico, che oltre a offrire la possibilità di nuovi e necessari introiti economici si rapporti in maniera migliore con la città.

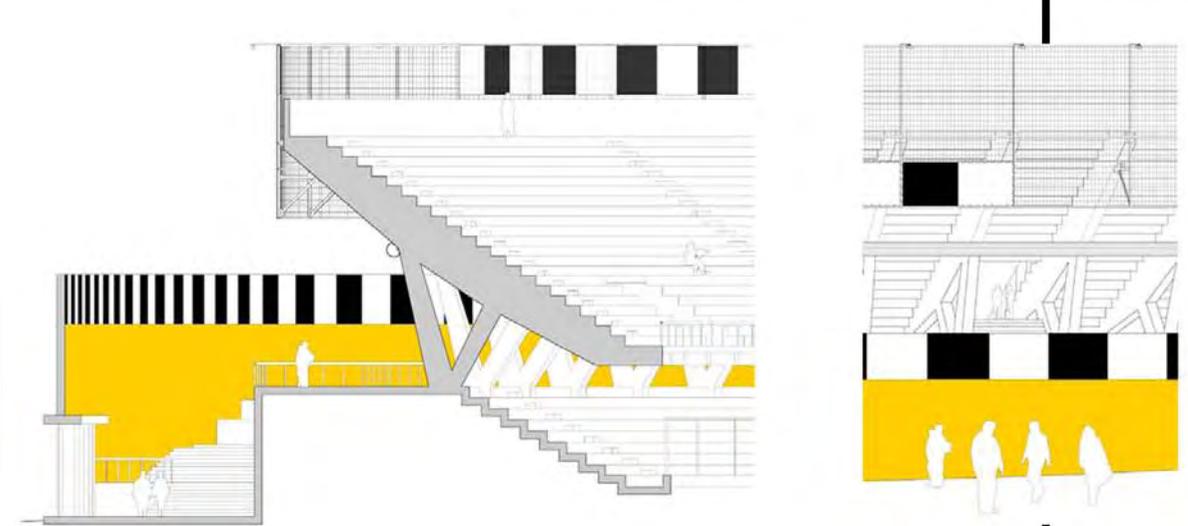
Lo stadio infatti è in una posizione strategica, nuova porta alla città, terminale grigio con quinte naturali verdi.

Il motivo bianco-nero esalta la nuova continuità: il nastro superiore contiene le pubblicità mentre quello inferiore ne è la grafica di coronamento.

I due nastri, quasi a contatto nella curva Nord, si distanziano maggiormente nella Sud per le differenti quote che caratterizzano il recinto, così lo stadio svela, verso la città, la sua caratteristica struttura in cemento delle gradinate.

Il nastro superiore è composto da una struttura principale in travi metalliche IPE, ancorate alla struttura portante delle gradinate ed ad una struttura secondaria di profilati rettangolari e rete zincata; quest'ultima permette l'ancoraggio dei sistemi commerciali in uso costituiti da teli in PVC.

E' alto sette metri ed è diviso in tre fasce: quella centrale, alta tre metri, ospita le pubblicità di formato standard 6x3m, le altre due, alte due metri, sono cadenzate da teli bianchi e neri ad intervalli di tre metri. La flessibilità del sistema consente molteplici configurazioni di fissaggio dei teli permettendo sia la suddivisione del nastro in due fasce pubblicitarie separate da una sola banda bianco-nero sia l'affissione di grandi stampe per eventi temporanei e l'inserimento di pannelli a led in punti strategici. Il recinto a terra esistente viene mantenuto: il progetto prevede un rimodellamento del profilo superiore del muro che viene alzato in alcuni punti per ricostruire la continuità orizzontale.



La proposta vuole rendere più visibili e chiari gli ingressi restituendo dignità a un muro necessario.

Il nastro superiore si appoggia sulle due tribune esistenti: verranno rivestite con pannelli in cemento montati sul filo esterno dei pilastri e sui quali saranno inseriti un nuovo sistema di vetrate continue e nuove grafiche.

Si prevedono due sistemi di illuminazione esterna che si aggiungeranno a quello già esistente che rispetta le norme di fruizione della struttura. Il primo è una corona di faretto direzionali posti in cima al nastro pubblicitario, il secondo è un tubo, un mega-corrugato, che gira intorno a tutto l'impianto e che permette di illuminare in modo radente le gradinate ottenendo un suggestivo effetto notturno.





LUOGHI DI PACE
Massimo Ilardi

Partiamo da qui, da una intervista, ripresa dal quotidiano "la Repubblica" (3 gennaio 2008), ad Alex Ferguson, allenatore di fama internazionale e che da oltre vent'anni siede sulla panchina del Manchester United. Riferendosi a una delle giornate del campionato inglese, Ferguson si scaglia contro i suoi tifosi: "Non ho mai sentito tanto silenzio. Avevamo bisogno del tifo [...] invece sembravano tutti dei morti." I 75.000 spettatori sono infatti rimasti seduti e ordinati sugli spalti come se fossero stati alla prima di un'opera alla Scala. Si giustifica il portavoce dei supporters: "Dentro lo stadio regna il terrore. Gli steward cacciano via le persone dalle tribune anche se solo si alzano per esultare dopo un gol [...] E' come vivere in uno stato di polizia applicato al calcio." Fioccano le dichiarazioni dei responsabili dell'ordine pubblico infarcite dei luoghi comuni più becchi come quello che, dopo aver ridotto al silenzio gli ultras con misure di sicurezza grottesche, pretende di portare le famiglie agli stadi. A che fare? A mangiare "sandwich con gamberetti", risponde Ferguson. In altre parole, ciò che vuol dire l'allenatore inglese è che condannare la violenza è giusto, ma condannarla con argomenti che fanno rabbrivire la ragione vuol dire esercitare la stessa violenza che esplode sulle strade. In questo caso

non lascia morti ma celebra comunque dei funerali: quelli appunto della ragione e della conoscenza.

In Italia questi funerali, oltre che negli stadi, si celebrano tutte le domeniche davanti alla TV: per parteciparvi basta mettersi comodi davanti al televisore e guardare una delle tante trasmissioni sportive che affollano i canali pubblici e privati e che dovrebbero informare sulle partite di calcio. Dico dovrebbero, perché in realtà state per intraprendere una delle esperienze più frustranti che possa accadere a un appassionato di questo sport. Di tutto si parla e su tutto si urla, ma quasi mai si riesce a sentire un discorso sensato sugli aspetti tecnici di una partita o un ragionamento sulle scelte tattiche di un allenatore che intervistato è costretto a parlare del nulla: di un gol regolare ma negato, di un fuorigioco inesistente, di un rigore non assegnato o assegnato ingiustamente, di un giocatore che sostituito lo ha mandato a quel paese, delle liti negli spogliatoi, dei suoi rapporti con il presidente. L'intento è quello di provocarlo, di suscitare la sua reazione, di spingerlo a dire cose contro questo o quello affinché si accenda la rissa. Perché è la rissa a fare spettacolo, il resto è solo noia. Il pettegolezzo è al centro di questo circo dove la maggior parte degli ospiti sono appunto nani, gnomi e ballerine. Ed è proprio qui, in queste trasmissioni che vengono ripetuti i luoghi comuni più triti che trovano poi riscontro sulla stampa. Perché la violenza dell'ovvio, dell'ipocrisia, dell'ignoranza (calcistica) attraversa anche pagine e pagine dei quotidiani nazionali. Gente che poco o nulla conosce del mondo del calcio si sente in diritto di pontificare e chiede, puntando il solito ditino accusatore, di chiudere gli stadi. Ma allora chiudiamo anche le piste di sci dove ogni anno ci sono più morti che in dieci anni di campionato italiano di calcio! Il fatto è che non si può chiudere proprio niente. Le leggi ferree del mercato passano come lame nel burro dei loro impotenti piagnistei. Prendiamone alcune di queste comuni lamentazioni. Ad esempio: "adottiamo il modello inglese", "facciamo come in Inghilterra" dove leggi repressive hanno riportato la tranquillità dentro gli stadi. Appunto, dentro gli stadi perché è qui che si dispiegava la violenza degli scontri. Spesse volte colpiva nei pub o in qualche stazione della metropolitana, ma l'epicentro rimaneva lo stadio come la tragedia dell'Heysel purtroppo ha insegnato. Non a caso la mercificazione dello spettacolo calcio, l'introduzione di controlli asfissianti, una repressione senza quartiere hanno definitivamente allontanato gli hooligan dagli stadi ma non dal territorio se è vero che tra le diverse tifoserie ci si dà appuntamento via internet per scegliere luoghi e tempi dello scontro. In Italia è diverso. Ma la diversità, come vedremo in seguito, non sta negli stadi dove anche qui non succede più nulla. Se è così, che vuol dire allora leggere che "è urgente un risanamento di chi frequenta gli stadi" oppure che si devono "aumentare i controlli per accedere allo stadio"? Che facciamo vogliamo richiedere, oltre il documento, il codice fiscale, la tessera del tifoso anche la fedina penale quando si va a comprare un biglietto?

Qualcuno poi usa in malafede questo calo di spettatori per dire che il calcio è diventato uno spettacolo irrilevante, "non più di popolo", e che "è senza sorriso" e che le gradinate sono diventate "da luogo di ritrovo delle famiglie a simbolo dell'estremismo." Fa più male alla salute di un tifoso il commento di un giornalista che vede il calcio come si possono ammirare l'acrobazie di un delfino nell'acquario comunale o come si può vedere un film dei fratelli Muccino che fumare due pacchetti di sigarette al giorno. Ma quando mai un tifoso ha visto una partita con il sorriso ebete stampato sul suo viso a meno che la sua squadra non stia vincendo almeno per quattro a zero? Allo stadio si gioca e il gioco, come ogni altro terreno di competizione dove la posta è alta, non è divertimento, non può esserlo: è passione, sofferenza, esaltazione, molte volte è sconfitta e frustrazione. Se qualche bravo cittadino vuole divertirsi vada pure al cinema, al teatro o alle giostre ma mai allo stadio o al casinò. Perché per il tifoso come per l'ultras e come per ogni giocatore che si rispetti, il gioco è sfida, conflitto, costruzione di una identità, è spesso riscatto da una condizione subalterna. Se così non fosse l'aspetto ludico prenderebbe il sopravvento e qualsiasi idiota, appunto, potrebbe vantarsi di essere un tifoso o, peggio, un giocatore. E poi: ma quando mai si sono viste le famiglie allo stadio? Magari il padre con un figlio, ma addirittura con moglie, suocera e nipoti a carico! Frequento lo stadio da sessant'anni e non mi si venga a raccontare che è il posto ideale per scattare foto di famiglia. Non fosse altro che per il costo dei biglietti. Comunque tranquillizziamo gli aspiranti stregoni: nello stadio tutto è tranquillo, le curve sono semivuote e l'intento di allontanare gli spettatori e di metterli davanti alla TV è stato in parte raggiunto. Il problema non è lo stadio, è appunto il territorio dove molto spesso si scaricano tensioni e desideri come avviene in qualsiasi società iperconsumistica. L'altro problema è l'odio verso la polizia che unifica tutti i gruppi ultras. Ma perché solo in Italia accade questo? E mai possibile che nessun commento o nessuna cronaca di giornale se lo siano chiesto?

In Italia, nella violenza degli ultras, a differenza che in altri paesi, non c'è solo passione di parte, non c'è solo il confronto con l'avversario di turno, c'è anche tanta rabbia sociale e antistituzionale. E' nella tradizione italiana politicizzare il conflitto, trasformare una cultura conflittuale in movimento antagonista e su questo terreno far nascere uno scontro sociale tra fazioni e istituzioni, e infine assegnarli un nome, in questo caso 'ultras' che, tra l'altro, è stato esportato in tutti gli stadi d'Europa. All'origine della cultura ultras c'è la strada con i suoi linguaggi e i suoi riti in cui l'appartenenza territoriale costituisce il fondamento. Si organizza come una vera e propria forma di opposizione alle politiche commerciali delle società sportive che pretendono di mercificare tutto piegando il calcio alle regole ferree dello show business. La contrapposizione fisica con la polizia, la stessa irregolarità delle forme di lotta sono sempre e solo dentro questa insofferenza verso ogni

forma di controllo e di limitazione dello spazio dell'agire. Non a caso, a differenza degli hooligan inglesi che non hanno mai messo in discussione il potere della polizia, uno degli obiettivi degli ultras è invece quello di delegittimarlo e proprio nel modo più intollerabile per qualsiasi autorità costituita: non permetterle l'agibilità di uno spazio (quello della curva o quello del territorio adiacente allo stadio). Ecco perché se è vero che non esiste "l'ultras inteso come unica e monolitica figura", ma al contrario appare come "identità plurima, un'originalità che rende ogni gruppo e tifoseria ben distinta ai propri occhi dalle altre" (V.Marchi), poi nel momento del conflitto contro le istituzioni le divisioni storiche tra le diverse tifoserie scompaiono perché il nemico diventa unico per tutte. Questa contrapposizione violenta con la polizia, che da alcuni anni ha messo in secondo piano quella tra tifoserie di appartenenze diverse, è nata anche in seguito al cambiamento di fase nella strategia del controllo e della repressione. "Il controllo non si esercita più su singoli individui devianti (attuali o potenziali), quanto invece su soggetti sociali collettivi, che sono istituzionalmente trattati come gruppi produttori di rischio." Questo discorso assume di conseguenza come oggetto il comportamento e l'ambiente. "Intervenire sull'ambiente (fisico, spaziale, urbano) è l'unico modo per prevenire la criminalità di strada." Si tratta "di ridisegnare lo spazio in cui l'individuo agisce, elevando ostacoli fisici, materiali, che rendano meno facile la condotta deviante soprattutto nel contesto metropolitano." Quella che "prevalè è una logica della prevenzione rispetto a quella tradizionale, centrata sul trattamento che interviene dopo il manifestarsi del comportamento deviante." (A.De Giorgi).

Infine, un'ultima considerazione. Si tratta di capire perché è la destra e non la sinistra a fornire simboli, linguaggi, riti e pratiche alla cultura ultras. Elenco tre motivi: innanzitutto il vecchio vizio stalinista della cultura di sinistra che vede tutto ciò che fuoriesce dalle istituzioni come qualcosa di perverso e di diabolico e di conseguenza la porta a non riuscire mai a sintonizzarsi con la irregolarità delle forme di lotta e con la collera sociale anti-sistema che le fomenta. Secondo, non aver capito che in una società del consumo è appunto sul territorio e non nel pensiero che si formano le appartenenze e le differenze. Liberare il territorio dalle istituzioni diventa per i soggetti sociali metropolitani la prima forma di una pratica di libertà materiale che non ha nulla a che vedere con la partecipazione, l'uguaglianza, la giustizia sociale e la democrazia che rimangono invece i punti cardinali della sinistra anche in rapporto alle stesse pratiche di libertà. Terzo motivo, infine, è che non sono più gli storici riferimenti sociali della sinistra come le moltitudini o le classi a muoversi nella metropoli, ma sempre di più gruppi, minoranze, fazioni, bande che destrutturano interessi generali e spazi pubblici della tradizione politica. Non producono istanze etiche e azioni politiche che riescano a dare forma alla contingenza della loro lotta, ma conflitti che attaccano la tecnica di potere a loro più vicina e più immediata.

CREDITI

Lo stadio nella città:

-L. Moretti, A. Frisa. Stadio Olimpico-Roma nel paesaggio (1935)

Tratto da: P. Carbonara, "Architettura Pratica", Utet, Torino 1962.

-Planimetria del Foro Italico con l' indicazione del sistema locale delle vie di comunicazione.

Tratto da: P. Carbonara, "Architettura Pratica", Utet, Torino 1962.

-W. March. Complesso sportivo olimpionico-Berlino (1936)

Tratto da: P. Carbonara, "Architettura Pratica", Utet, Torino 1962.

-Olympiastadion- Berlino con l'inserimento della nuova copertura (2006)

Tratto da: AA.VV., "Stadium Design", daab, London 2006

-J. Herzog & P. de Meuron, Allianz Arena – Monaco

Tratto da: AA.VV., "Stadium Design", daab, London 2006

Lo stadio di Ascoli Piceno:

Le fotografie sono state fornite dall'Ascoli Calcio

Stadi in evoluzione:

-Le Corbusier. Firminy. Schizzo prospettico della Maison des Jeunes et de la Culture (1958)

Tratto da N. Trasi, Paesaggi rifiutati Paesaggi riciclati, Dedalo, Roma.

-E. Souto De Moura. Schizzi di studio dello stadio Braga-Portogallo (2001)

Tratto da Casabella n. 694

-J. G. Rogers e G. Hadden. Stadio Dyche-Evanston

Tratto da: P. Carbonara, "Architettura Pratica", Utet, Torino 1962.

-Le Corbusier. Progetto di stadio nella periferia di Parigi

Tratto da: P. Carbonara, "Architettura Pratica", Utet, Torino 1962.

-Le Corbusier. Firminy-Vert (1960)

Tratto da W. Boesiger, Le Corbusier, Zanichelli, Bologna 1977.

-E. Souto De Moura. Stadio Braga-Portogallo (2001)

Fotografie di Giuseppe Foti

-P. L. Nervi. Progetto di stadio per 100.000 spettatori a Roma (1935)

Tratto da: P. Carbonara, "Architettura Pratica", Utet, Torino 1962.

-P. Eisenman. Stadio Tempe-Arizona (2001)

Tratto da Casabella n. 694

-H. Hara. Stadio Sapporo-Giappone (2001)

Tratto da Casabella n. 694

Interventi Low Cost:

Fotografie di Ludovico Romagni

Luoghi di Pace:

Fotografia fornita dall'Ascoli Calcio

Ludovico Romagni

Si laurea nel 1994 presso la facoltà "G. d'Annunzio" di Pescara dove svolge il dottorato di ricerca e collabora all'attività didattica e di ricerca con C. Andriani e G. d'Ardia.

Dal 2002 al 2005 è assegnista di ricerca presso la facoltà di Architettura di Camerino (sede di Ascoli Piceno) dove collabora con U. Cao e dal 2006 insegna a contratto Progettazione Urbana.

Fra le sue pubblicazioni ricordiamo: Dettagli territoriali (con E. Corradi), Sala editori 2003, Case s-composte (con U. Cao, S. Degano, R. Di Mizio) ed. Kappa, 2005.